



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea Magistrale in  
Storia e gestione del patrimonio archivistico e bibliografico  
Ordinamento ex D.M. 270/2004

Tesi di Laurea

**I fondi antichi nelle biblioteche di pubblica lettura:  
una risorsa o un problema?**

**Relatore**

Ch. Prof. Giorgio Busetto

**Correlatore**

Ch. Prof. Carlo Federici

**Laureando**

Giorgia Rabellotti

Matricola 862665

**Anno accademico**

2017 / 2018



## SOMMARIO

PREMESSA	3
1. LA VALORIZZAZIONE	5
Il concetto di bene culturale	5
Il concetto di valorizzazione	9
2. LA BIBLIOTECA PUBBLICA	14
Un profilo evolutivo	14
Documenti di riferimento	21
Quale futuro per le biblioteche?	29
3. BIBLIOTECHE DELLA REGIONE VENETO. ALCUNI CASI STUDIO	33
Biblioteca Civica di Bassano del Grappa	34
Biblioteca Civica di Belluno	36
Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza	38
Biblioteca Civica di Padova	41
Biblioteca Civica di Verona	43
Biblioteca Civica di Treviso	45
4. ANALISI DEI CASI ESAMINATI	47
Attività di valorizzazione	47
Convivenza o separazione?	56
CONCLUSIONE	59
BIBLIOGRAFIA	63
SITOGRAFIA	72
APPENDICE	76
RINGRAZIAMENTI	139

## PREMESSA

Il lavoro che sto andando a presentarvi in queste pagine va ad indagare uno dei tratti più peculiari delle biblioteche italiane, vale a dire la convivenza all'interno di una stessa istituzione di due realtà: una legata alla componente storica e conservativa delle raccolte e l'altra quella di pubblica lettura. Due funzioni che possono essere considerate gli opposti l'una dell'altra, ma che in realtà rispecchiano la fisionomia e gli sviluppi delle biblioteche del nostro Paese.

In Italia istituti che presentano questa duplice anima sono numerosi e per questo motivo ho deciso di focalizzare il mio interesse sulle realtà presenti nella Regione Veneto e in particolare le biblioteche di Bassano del Grappa, Belluno, Padova, Treviso, Verona, Vicenza. L'intento iniziale era quello di inserire anche l'Accademia dei Concordi di Rovigo, ma a causa della difficoltà di interagire con la biblioteca ho dovuto rinunciare a questa importante istituzione. Vi chiederete il motivo per cui non è presente la città di Venezia, che per lunghi secoli ha rappresentato la culla dell'editoria e della cultura europea; il motivo è molto semplice: non c'è nessuna realtà che rappresenti in modo univoco questa duplice natura. Si potrebbe pensare alla biblioteca della Fondazione Querini Stampalia, la quale viene riconosciuta dal Comune di Venezia come biblioteca civica del centro storico e che conserva al suo interno il patrimonio documentario della famiglia Querini, il quale testimonia la cultura del patriziato veneziano nel corso della Repubblica di Venezia e dopo la sua caduta; il motivo principale che mi ha portato a escludere questa realtà, è il fatto che all'interno della biblioteca possono accedere solo coloro che hanno più di sedici anni, andando in questo modo a escludere tutta una fascia d'età che dovrebbe essere coinvolta non solo nelle attività di promozione alla lettura, ma anche di valorizzazione delle raccolte conservative. Il ruolo di biblioteca di pubblica lettura sul territorio veneziano, oltre alle piccole biblioteche dei vari sestieri<sup>1</sup>, è testimoniato dalla Biblioteca Civica Vez, in Piazzale Donatori di Sanguè a Mestre, la quale al suo interno conserva i cosiddetti "fondi speciali"<sup>2</sup>, ma l'esigua consistenza di questo patrimonio e la mancanza di un progetto di valorizzazione paragonabile alle altre realtà analizzate, mi hanno portato a dover escludere le biblioteche veneziane.

Nel presente lavoro quando si parla di fondi antichi e storici lo si fa nel senso più ampio possibile del termine, cercando in tal modo di comprendere anche tutte quelle raccolte posteriori alla data canonica del 1830 (data che tradizionalmente viene usata anche in ambito catalografico per distinguere i materiali moderni da quelli antichi). Il motivo di questa scelta è dovuto al fatto che

---

<sup>1</sup> Biblioteche municipali: biblioteca di Castello e di San Tomà, biblioteca Burano, Murano e Giudecca.

<sup>2</sup> Fondo Biblioteca dei ragazzi Maria Pezzè Pascolato, Fondo Franco Montanari, Fondo Banda municipale, Fondo Verifica 8+1, Fondo Biblioteca popolare circolante di Murano e Fondo Biblioteca Giuseppe Ortolani. Per un approfondimento rimando alla pagina dedicata: <<http://www.comune.venezia.it/it/content/raccolte-speciali-0>>, in data 20/08/2018.

molte delle raccolte conservate all'interno delle biblioteche prese in esame sono posteriori a tale periodo, ma non per questo motivo risultano meno importanti o meno di pregio – termine che mi sento di criticare aspramente quando si parla di fondi librari, in quanto ogni esemplare porta dietro di sé la storia e la cultura del nostro passato, indipendentemente dal suo valore economico che potrebbe avere nell'ambiente antiquario – rispetto alle altre. Inoltre, il patrimonio conservato all'interno di questi istituti testimonia in maniera evidente la storia e la cultura del territorio, garantendo in questo modo la loro conservazione e la loro valorizzazione alle generazioni presenti e future.

Il presente elaborato, che si sviluppa in tre capitoli, uno riguardante la parte legislativa dei beni culturali e della valorizzazione in Italia; il secondo si sofferma sugli aspetti più peculiari della nascita, lo sviluppo e il futuro della biblioteca di pubblica lettura in Italia e infine, quello riguardante le biblioteche venete qui prese in esame, con particolare riguardo alle attività di valorizzazione dei fondi antichi svolte da questi istituti. Il metodo di lavoro utilizzato è quello dell'indagine sul campo – resa possibile anche grazie al periodo svolto presso la Fondazione Querini Stampalia, che mi ha permesso di cogliere e comprendere in prima persona le dinamiche interne di una biblioteca che conserva fondi storici –, con l'ausilio dell'intervista come strumento per indagare da un lato cosa concretamente fanno le biblioteche e dall'altro per capire quali sono le riflessioni che ci sono alle spalle di questi progetti di valorizzazione. L'intervista è stata utilizzata non solo per intervistare i responsabili delle biblioteche analizzate, ma anche per interpellare diversi professionisti del settore in merito alla valorizzazione dei fondi antichi all'interno delle biblioteche di pubblica lettura. Le loro risposte sono parte integrante di questo scritto e possono essere considerate la parte più interessante di questo lavoro, poiché permettono una riflessione e un confronto sull'argomento da punti di vista diversi in base al ruolo ricoperto e alla formazione che gli intervistati hanno alle spalle. Qui di seguito riporto i nomi degli intervistati: Monia Bottaro per la biblioteca di Treviso; Agostino Contò per la Civica di Verona; Giovanni Grazioli per la biblioteca di Belluno; Giorgio Lotto, insieme a Mattea Gazzola per la Bertoliana; Mariella Magliani per la Civica di Padova; Stefano Pagliantini per la biblioteca di Bassano; per le interviste ai professionisti del settore mi sono rivolta a Carlo Bianchini; Lorena Dal Poz; Laura Desideri; Angela Munari; Alberto Petrucciani e Riccardo Ridi<sup>3</sup>.

Concludo ricordando che i dati utilizzati per il terzo capitolo non risultano univoci per tutte le realtà analizzate<sup>4</sup>; in alcuni casi le informazioni sono dettagliate, in altri sono molto sintetiche.

---

<sup>3</sup> Per la visione delle interviste integrali rimando all'appendice.

<sup>4</sup> Nel paragrafo "Attività di valorizzazione" viene specificata la natura dei dati utilizzati.

## CAPITOLO 1

### LA VALORIZZAZIONE

#### *Il concetto di bene culturale*

La legislazione italiana riguardante il patrimonio culturale<sup>5</sup> fu per lungo tempo ancorata alla legge promulgata durante il periodo fascista e in particolare alla legge n. 1089 per la *Tutela delle cose di interesse artistico e storico* del 1939<sup>6</sup>; normativa che si basava esclusivamente sul valore estetico delle “cose d’arte”. La legge Bottai rimase sostanzialmente in vigore per tutto il XX secolo, seppur con qualche modifica. Si cercò di intervenire a sistemare la normativa inerente il patrimonio culturale con il *Testo Unico dei beni culturali e ambientali* del 1999<sup>7</sup> senza però raggiungere l’obiettivo; raggiunto soltanto qualche anno dopo con l’emanazione del *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*<sup>8</sup> (detto anche Codice Urbani) nel 2004 e successive modifiche.

La tutela del patrimonio artistico, storico e paesaggistico fu inclusa nei principi fondamentali della nuova Costituzione; l’articolo 9 afferma che *La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.*

Il termine bene culturale comparve per la prima volta in un testo della Convenzione de l’Aja del 14 maggio 1954, ratificata poi in Italia nel 1958<sup>9</sup>.

In Italia ritroviamo il termine bene culturale nel documento finale della Commissione Franceschini, chiamata così dal nome del suo presidente l’On. Francesco Franceschini. La *Commissione di indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio*, che venne istituita con la legge del 26 aprile 1964, aveva lo scopo di condurre un’indagine sulle condizioni attuali e

---

<sup>5</sup> Il suo significato attuale è il risultato di una lunga evoluzione concettuale iniziata con la Rivoluzione francese. Il primo testo dove compare una sua definizione è la Carta Internazionale sulla conservazione e il restauro dei monumenti e dei siti di Venezia del 1964. La nozione di patrimonio inizialmente comprendeva esclusivamente i monumenti storici, ma nel corso del secolo scorso si è ampliata considerevolmente.

<sup>6</sup> Cosiddette Leggi Bottai, dal nome del ministro per l’Educazione Nazionale Giuseppe Bottai. Il primo articolo afferma: «Sono soggette alla presente legge le cose, immobili e mobili, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnografico, compresi:

a) le cose che interessano la paleontologia, la preistoria e le primitive civiltà;

b) le cose d’interesse numismatico;

c) i manoscritti, gli autografi, i carteggi, i documenti notevoli, gli incunaboli, nonché i libri, le stampe e le incisioni aventi carattere di rarità e di pregio.

Vi sono pure compresi le ville, i parchi e i giardini che abbiano interesse artistico o storico. Non sono soggette alla disciplina della presente legge le opere di autori viventi o la cui esecuzione non risalga ad oltre cinquanta anni».

<sup>7</sup> D.lgs. 29 ottobre 1999, n. 490

<sup>8</sup> D.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42

<sup>9</sup> Convenzione per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato.

sulle esigenze in ordine alla tutela e valorizzazione, la quale però non portò a nessun disegno di riforma nel campo del patrimonio culturale.

La Commissione concluse il lavoro nel 1966 presentando 84 *Dichiarazioni*; nella prima dichiarazione si afferma che «Appartengono al patrimonio culturale della Nazione tutti i beni aventi riferimento alla storia della civiltà. Sono assoggettati alla legge i beni di interesse archeologico, storico, artistico, ambientale e paesistico, archivistico e librario, ed ogni altro bene che costituisca testimonianza materiale avente valore di civiltà»<sup>10</sup>. In questa definizione si cercò di ampliare l'ambito dei beni culturali, non limitandosi, come faceva la legge Bottai, alle "cose" considerate belle e di pregio, ma dando importanza al valore culturale che possono avere.

Inoltre, il termine bene culturale è presente nel decreto-legge, 14 dicembre 1974, n. 657, divenuto legge nel 1975 che istituiva il Ministero per i beni culturali e ambientali<sup>11</sup>. L'istituzione di tale dicastero, istituito da Giovanni Spadolini, aveva lo scopo di provvedere *alla tutela ed alla valorizzazione del patrimonio culturale del Paese*<sup>12</sup>. L'idea di Spadolini era quella di creare un ministero per e non dei beni culturali.

Il d.lgs. n. 112/1998, ispirato alla definizione della Commissione Franceschini seppur con qualche variante, all'art 148 recita: i «"beni culturali", quelli che compongono il patrimonio storico, artistico, monumentale, demoetnoantropologico, archeologico, archivistico e librario e gli altri che costituiscono testimonianza avente valore di civiltà così individuati in base alla legge». Viene eliminato il concetto di materialità e vengono aggiunti i beni demoetnoantropologici.

Con il *Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali*<sup>13</sup>, che riordinava la legislazione precedente in materia di beni culturali, viene fornita una definizione "normativa"<sup>14</sup>; infatti si è adottata una definizione che fa riferimento alla legge Bottai del 1939. All'art. 1 si afferma: «I beni culturali che compongono il patrimonio storico e artistico nazionale sono tutelati secondo le disposizioni di questo Titolo, in attuazione dell'articolo 9 della Costituzione». Negli articoli seguenti vengono inseriti: un elenco dei beni culturali, uno delle categorie speciali e un articolo relativo alle

---

<sup>10</sup> Atti della Commissione Franceschini <<http://www.icar.beniculturali.it/biblio/pdf/Studi/franceschini.pdf>>, in data 18/08/2018

<sup>11</sup> Con decreto legislativo del 1998 viene istituito il nuovo Ministero per i Beni e le Attività Culturali e nel 2013 il governo Letta affida le competenze del turismo a suddetto dicastero, assumendo la denominazione attuale di *Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo*. Con il governo formato inseguito alle elezioni del 4 marzo 2018, il Movimento 5 Stelle e la Lega hanno spostato le competenze del turismo al Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali (oggi MIPAAFT).

<sup>12</sup> Decreto-legge 14 dicembre 1974, n.657

<sup>13</sup> Decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490

<sup>14</sup> *Il testo unico sui beni culturali e ambientali (D.Lgs. 29 ottobre 1999 n. 490). Analisi sistematica e lezioni*, a cura di Giuseppe Caia, Milano, Giuffrè, 2000, p.8

nuove categorie di beni culturali, in cui compare l'inserimento del concetto di «testimonianza avente valore di civiltà»<sup>15</sup>, rimandando in tal modo alla Dichiarazione della Commissione Franceschini.

Nel 2002 il Parlamento ha delegato il Governo per il riassetto e la codificazione in materia di beni culturali e ambientali, spettacolo, sport, proprietà letteraria e diritto d'autore; in seguito a tale delega il Governo ha approvato il Codice dei beni culturali e del paesaggio<sup>16</sup>, entrato in vigore il 1° maggio 2004, andando in tal modo a sostituire il Testo Unico.

Il Codice all'art. 2 riprende la definizione fornita dalla Commissione Franceschini nel 1966 affermando che i beni culturali sono «le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico e le altre cose individuate dalla legge o in base alla legge quali testimonianze aventi valore di civiltà». In questa definizione, come in quella del 1998, non viene inserito il termine “materiale”, invece presente in quella della Commissione Franceschini.

A questa prima definizione viene aggiunta una più dettagliata norma definitoria: l'art. 10 afferma che «sono beni culturali le cose immobili e mobili appartenenti allo Stato, alle regioni, agli altri enti pubblici territoriali, nonché ad ogni altro ente ed istituto pubblico e a persone giuridiche private senza fine di lucro, ivi compresi gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico». Al comma 2 vengono esplicitate le varie categorie di beni culturali, di cui ricordo in particolare quella relativa ai beni librari, in quanto oggetto del presente lavoro: «le raccolte librerie delle biblioteche dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente e istituto pubblico, ad eccezione delle raccolte che assolvono alle funzioni delle biblioteche indicate all'articolo 47, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 (2)». Si tratta di funzioni esercitate dalle biblioteche popolari, biblioteche del contadino, dai centri bibliotecari di educazione permanente e i compiti esercitati dal servizio nazionale di lettura. Di fatto si tratta di istituzioni che non esistono più. Al comma 4 si aggiungono anche «i manoscritti, gli autografi, i carteggi, gli incunaboli, nonché i libri, le stampe e le incisioni, con relative matrici, aventi carattere di rarità e di pregio».

A partire dalle *Dichiarazioni* della Commissione Franceschini si iniziò a dare importanza all'aspetto storicistico dei beni culturali, al contrario di quanto accadeva nella legislazione del 1939, infatti nella legge n. 1089 all'art. 1 comma c viene affermato che sono sottoposti alla tutela «i manoscritti, gli autografi, i carteggi, i documenti notevoli, gli incunaboli, nonché i libri, le stampe e le incisioni aventi carattere di rarità e di pregio»; questa norma, come possiamo notare, è stata ripresa dal

---

<sup>15</sup> D.lgs. 1999, n. 490, rispettivamente artt. 2, 3, 4.

<sup>16</sup> Definito anche Codice Urbani dal nome dell'allora Ministro Giuliano Urbani (1937-).



Codice nel 2004, testimoniando «la scarsa attenzione del legislatore per il patrimonio librario»<sup>17</sup>. L’inserimento di questa dicitura fa sì, come afferma Carlo Federici, che fatta eccezione per i manoscritti, autografi, carteggi e incunaboli, sono considerati beni culturali e di conseguenza beni da tutelare e valorizzare solo quelli che rivestono “carattere di rarità e di pregio”, cioè un interesse commerciale e quindi economico, dimenticando in questo modo tutti quei volumi che hanno *valore di civiltà*, ma che non essendo particolarmente preziosi per il mercato antiquario potrebbero, secondo il legislatore non essere considerati beni culturali, con tutte le conseguenze che ciò potrebbe comportare; senza dimenticare che, come afferma Melania Zanetti, queste due qualità hanno un carattere puramente soggettivo<sup>18</sup>. Ogni bene culturale «trascende il valore materiale dell’oggetto, perfino quello artistico, in assenza del quale acquista particolare rilievo la sua testimonianza di civiltà»<sup>19</sup>. In merito a tale questione, Giorgio Lotto, ricordando le opere di rilevante valore artistico, le quali riscuotono sempre maggior successo anche tra gli eventuali finanziatori, afferma l’importanza di tutti gli altri materiali che possono essere considerati “privi di interesse” dall’opinione pubblica, ma che hanno comunque una grande rilevanza e rappresentano la maggioranza del patrimonio posseduto.

In concreto, come ricorda Carlo Federici, per i libri antichi l’attribuzione dello statuto di bene culturale è affidata alla sensibilità e competenza dei bibliotecari; mentre per i libri contemporanei la questione risulta essere più complessa. Infatti, si dovrebbe distinguere tra libri “utensili” e libri beni culturali<sup>20</sup>, in quanto solo quest’ultimi sono soggetti alla normativa del Codice dei beni culturali con tutte le conseguenze previste dalla normativa. Si potrebbe affermare che tra i documenti contemporanei quelli che assolvono la funzione di beni culturali sono quelli sottoposti alla legge del deposito legale<sup>21</sup>, la quale prevede il deposito presso un Archivio Nazionale (Biblioteche Nazionali di Firenze e Roma) e un Archivio Regionale (vari istituti presenti sul territorio).

---

<sup>17</sup> M. ZANETTI, *Biblioteche e archivi tra valorizzazione e tutela*, p. 105, in *Dalla tutela al restauro del patrimonio librario e archivistico. Storia, esperienze, interdisciplinarietà*. A cura di M. Zanetti. Venezia, Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing, 2018, consultabile al seguente indirizzo: <<http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-216-1/>>, in data 18/08/2018

<sup>18</sup> *Loc. cit.*

<sup>19</sup> F. BARBERI, *Biblioteche in Italia. Saggi e conversazioni*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1981, p.318

<sup>20</sup> Per un approfondimento rimando a C. FEDERICI, *La conservazione del patrimonio bibliografico*, in *Biblioteche e biblioteconomia. Principi e questioni* a cura di G. Solimine e P. G. Weston, Roma, Carocci, 2015, 523-544

<sup>21</sup> Legge n. 106 del 15 aprile 2004 e Dpr n. 252 del 3 maggio 2006. Per un approfondimento rimando a: <<http://www.librari.beniculturali.it/it/Attivita/deposito-legale/>>, in data 08/09/2018.

## Il concetto di valorizzazione

Il termine valorizzazione lo troviamo citato per la prima volta nella legge del 26 aprile 1964, n. 310 con la quale veniva costituita la *Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio*, si tratta della cosiddetta Commissione Franceschini, di cui ho trattato nel paragrafo precedente. Il termine lo ritroviamo nel 1975, anno in cui con il Dpr n. 805 viene redatta l'organizzazione del ministero dei beni culturali e ambientali: infatti all'art. 1 di tale Dpr viene predisposto che «Il Ministero per i beni culturali e ambientali provvede alla tutela e alla valorizzazione dei beni culturali e ambientali, archeologici, storici, artistici, archivistici e librari secondo la legislazione vigente». Non viene ancora fornita una definizione del concetto di valorizzazione; si dovette aspettare fino alla fine degli anni '90 del secolo scorso, infatti, il D.Lgs. 112/1998 inserisce il concetto di valorizzazione, in particolare l'art. 148 definiva la tutela come «ogni attività diretta a riconoscere, conservare e proteggere i beni culturali e ambientali»; e la valorizzazione come «ogni attività diretta a migliorare le condizioni di conoscenza e conservazione dei beni culturali e ambientali e ad incrementare la fruizione». Inoltre, all'art. 152 vengono elencate una serie di attività comprese all'interno della valorizzazione:

- a) il miglioramento della conservazione fisica dei beni e della loro sicurezza, integrità e valore;
- b) il miglioramento dell'accesso ai beni e la diffusione della loro conoscenza anche mediante riproduzioni, pubblicazioni ed ogni altro mezzo di comunicazione;
- c) la fruizione agevolata dei beni da parte delle categorie meno favorite;
- d) l'organizzazione di studi, ricerche ed iniziative scientifiche anche in collaborazione con università ed istituzioni culturali e di ricerca;
- e) l'organizzazione di attività didattiche e divulgative anche in collaborazione con istituti di istruzione;
- f) l'organizzazione di mostre anche in collaborazione con altri soggetti pubblici e privati;
- g) l'organizzazione di eventi culturali connessi a particolari aspetti dei beni o ad operazioni di recupero, restauro o ad acquisizione;
- h) l'organizzazione di itinerari culturali, individuati mediante la connessione fra beni culturali e ambientali diversi, anche in collaborazione con gli enti e organi competenti per il turismo».

Il Testo Unico 490/1999 per quanto concerne la valorizzazione e la tutela, conferiva il primato a quest'ultima affermando che «i beni culturali che compongono il patrimonio storico e artistico

nazionale sono tutelati secondo le disposizioni di questo titolo [...]»; e dedica alla valorizzazione alcune disposizioni attraverso il Capo VI del Titolo I “Valorizzazione e godimento pubblico”. Il primato della tutela rispetto alla valorizzazione si perderà con la stesura del nuovo Codice nel 2004, in virtù di quanto predisposto dalla riforma costituzionale del 2001<sup>22</sup> in cui viene proposta una distinzione netta fra le attività di tutela e valorizzazione: la tutela oggetto della potestà legislativa dello Stato (fatta eccezione per i beni librari, la cui tutela dal 1972 al 2015<sup>23</sup> era affidata alle Regioni) e la valorizzazione oggetto di potestà legislativa concorrente Stato – Regioni.

Il tema della valorizzazione viene trattato ampiamente all'interno del Codice dei beni culturali e del paesaggio, superando in questo modo le incertezze della legislazione precedente. Infatti, l'art. 1 del Codice recita: «In attuazione dell'articolo 9 della Costituzione, la Repubblica tutela e valorizza il patrimonio culturale in coerenza con le attribuzioni di cui all'articolo 117 della Costituzione e secondo le disposizioni del presente codice.

La tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale concorrono a preservare la memoria della comunità nazionale e del suo territorio e a promuovere lo sviluppo della cultura». Il legislatore attraverso la stesura di questo articolo dichiara la tutela e la valorizzazione come funzioni attraverso cui la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e preserva la memoria della comunità nazionale, in virtù di quanto dichiarato all'art. 9 della Costituzione.

Il Codice Urbani definisce la tutela e la valorizzazione rispettivamente all'art. 3 e 6:

#### Articolo 3 Tutela del patrimonio culturale

*La tutela consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette, sulla base di un'adeguata attività conoscitiva, ad individuare i beni costituenti il patrimonio culturale ed a garantirne la protezione e la conservazione per fini di pubblica fruizione.*

#### Articolo 6 Valorizzazione del patrimonio culturale

*La valorizzazione consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso, anche da parte delle persone diversamente abili, al fine di promuovere lo sviluppo della cultura. Essa comprende anche la promozione ed il sostegno degli interventi di conservazione del patrimonio culturale.*

---

<sup>22</sup> Legge costituzionale 3/2001: "Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione"

<sup>23</sup> Con la legge 6 agosto 2015, n. 125 "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 giugno 2015, n. 78, recante disposizioni urgenti in materia di enti territoriali" è intervenuta una modifica al Codice e riportata in capo allo Stato tale funzione.

Le definizioni di tutela e valorizzazione fornite dal Codice mostrano pari importanza delle due attività, le quali svolgono un'azione sinergica all'interno del patrimonio culturale. Bisogna sottolineare però, che la valorizzazione deve sempre essere attuata in forme compatibili con la tutela.

L'introduzione nella definizione (aggiunta nella modifica del 2006) del concetto di promozione dello sviluppo della cultura, fornisce un collegamento diretto con l'art. 9 della Costituzione, dando in questo modo maggior rilevanza costituzionale alla definizione stessa di valorizzazione<sup>24</sup>. Come dichiarato nell'art. 6 «la fruizione si pone nei confronti della valorizzazione come uno tra gli obiettivi della stessa»<sup>25</sup>; proprio per questo motivo il Titolo II tratta della «Fruizione e valorizzazione»<sup>26</sup>.

L'art. 111<sup>27</sup> si occupa dell'attività di valorizzazione affermando: «Le attività di valorizzazione dei beni culturali consistono nella costituzione ed organizzazione stabile di risorse, strutture o reti, ovvero nella messa a disposizione di competenze tecniche o risorse finanziarie o strumentali, finalizzate all'esercizio delle funzioni ed al perseguimento delle finalità indicate all'articolo 6. A tali attività possono concorrere, cooperare o partecipare soggetti privati». Giorgio Lotto, ex direttore della Biblioteca Bertoliana di Vicenza, ricorda l'importanza della partecipazione dei privati alle iniziative di valorizzazione dei beni culturali, attraverso politiche fiscali idonee; così come accade in altre parti del mondo<sup>28</sup>. Inoltre, Stefano Pagliantini della Biblioteca Civica di Bassano del Grappa propone una maggiore sensibilizzazione dei privati per quanto concerne i benefici fiscali derivanti ad esempio dall'*art bonus*. In un periodo di difficoltà economica come quello che stanno affrontando i beni culturali, l'obiettivo è quello di coinvolgere maggiormente i privati nelle attività di valorizzazione del patrimonio culturale italiano.

Degli articoli seguenti ricordo qui l'art. 112, «Valorizzazione dei beni culturali di appartenenza pubblica»: «Lo Stato, le regioni e gli altri enti pubblici territoriali assicurano la valorizzazione dei beni presenti negli istituti e nei luoghi indicati all'articolo 101<sup>29</sup>, nel rispetto dei principi fondamentali fissati dal presente codice»; e l'art. 115 relativo alle «Forme di gestione»:

---

<sup>24</sup> G. BOLDON ZANETTI, *Il nuovo diritto dei beni culturali*, Venezia, Cafoscarina, 2016, p. 32

<sup>25</sup> IDEM, *La fisicità del bello: tutela e valorizzazione del Codice dei beni culturali e del paesaggio*, Venezia, Cafoscarina, 2008

<sup>26</sup> Giorgio Busetto afferma che la fruizione è «la giustificazione dell'esistenza del bene culturale concepito come oggetto di tutela; in altre parole non è ammissibile la conservazione che non abbia come oggetto non tanto il bene quanto la sua fruizione ... ». Cit. GIORGIO Busetto, *Fruizione*, in *Lessico dei beni culturali*. 28 «concetti» chiave nelle definizioni di 112 protagonisti, a cura dell'Associazione Mecenate 90, Torino, U. Allemandi, 1994, p. 64

<sup>27</sup> Capo II. Principi della valorizzazione dei beni culturali

<sup>28</sup> Riferimento intervista Giorgio Lotto, p. 108.

<sup>29</sup> Art. 101: «Ai fini del presente codice sono istituti e luoghi della cultura i musei, le biblioteche e gli archivi, le aree e i parchi archeologici, i complessi monumentali».

«1. Le attività di valorizzazione dei beni culturali di appartenenza pubblica sono gestite in forma diretta o indiretta.

2. La gestione diretta è svolta per mezzo di strutture organizzative interne alle amministrazioni, dotate di adeguata autonomia scientifica, organizzativa, finanziaria e contabile, e provviste di idoneo personale tecnico. Le amministrazioni medesime possono attuare la gestione diretta anche in forma consortile pubblica.

3. La gestione indiretta è attuata tramite concessione a terzi delle attività di valorizzazione, anche in forma congiunta e integrata».

All'interno del Codice del 2004 le attività di gestione e promozione vengono inglobate all'interno della valorizzazione, al contrario di quanto previsto nel d.lgs. 112/98 in cui venivano considerate distintamente.

Roberto Cecchi afferma che la valorizzazione, in quanto finalizzata a rendere disponibile la conoscenza, dovrebbe essere una prerogativa del territorio. Infatti, è il territorio il luogo e il senso della valorizzazione; per questo motivo il Codice prevede un ruolo strategico per le amministrazioni regionali<sup>30</sup>, in attuazione di quanto previsto all'art. 117 della Costituzione, in cui si attribuisce alle regioni la competenza relativa alla valorizzazione, nel rispetto di quanto stabilito dalla Stato.

L'art. 7 del Codice recita: «il presente codice fissa i principi fondamentali in materia di valorizzazione del patrimonio culturale. Nel rispetto di tali principi le regioni esercitano la propria potestà legislativa».

Il comma 2 aggiunge che «il Ministero, le regioni e gli altri enti pubblici territoriali perseguono il coordinamento, l'armonizzazione e l'integrazione delle attività di valorizzazione dei beni pubblici», strumenti che si rilevano necessari al fine di ottimizzare le risorse e rendere più efficiente l'organizzazione delle attività di valorizzazione.

Nel volume *Lessico dei beni culturali*, seppur ormai datato, ritroviamo due definizioni che colgono in modo significativo l'essenza della valorizzazione: la prima esposta da Domenico M. Amalfitano, il quale afferma che «valorizzare è pensare i beni culturali come punti forti, luoghi intensi che aggregano e spandono quella qualità dell'ambiente. Beni culturali come segni e strumenti di un "bisogno di città", luogo del vivere e del convivere in cui si intrecciano percorsi di vita, di lavoro, in cui si costruisce quel progetto di comunità tra radicamento sul territorio e coscienza di universalità»<sup>31</sup>; la seconda di Silvio Ferrari, secondo cui le opere d'arte «vanno presentate e collocate

---

<sup>30</sup> R. CECCHI, *Abecedario. Come proteggere e valorizzare il patrimonio culturale italiano*, Milano, Skira, 2015, p. 106

<sup>31</sup> D. M. AMALFITANO, *Valorizzazione*, in *Lessico dei beni culturali. 28 «concetti» chiave nelle definizioni di 112 protagonisti*, a cura dell'Associazione Mecenate 90, Torino, U. Allemandi, 1994, p.173

come testimonianze, diffuse nel tempo, dei momenti più significativi della creatività individuale e collettiva»<sup>32</sup>.

Entrando nello specifico del mio lavoro, la riflessione sulla valorizzazione si focalizza in particolare su quella relativa ai beni librari e per fare questo mi sono avvalsa delle interviste che ho effettuato a diversi professionisti del settore.

Gli intervistati ritengono che il problema maggiore della normativa riguardante la valorizzazione dei beni culturali riguardi l'ambito applicativo di tale norma e non la definizione in sé del concetto di valorizzazione. Laura Desideri sottolinea l'importanza di una valorizzazione integrata tra musei, archivi e biblioteche (così come previsto dagli ultimi aggiornamenti inerenti la materia in esame).

A tal proposito Carlo Tosco nel suo volume *I beni culturali. Storia, tutela e valorizzazione* afferma che «il fine autentico della valorizzazione è la fruizione ... il fine è sociale»<sup>33</sup>, aggiunge inoltre che «ogni azione di tutela attiva trova il suo compimento nella valorizzazione»<sup>34</sup>; infatti, Lorena Dal Poz ricorda che la valorizzazione implica sempre un lavoro di tutela alle spalle.

---

<sup>32</sup> S. FERRARI, *Valorizzazione*, in *Lessico dei beni culturali. 28 «concetti» chiave nelle definizioni di 112 protagonisti*, a cura dell'Associazione Mecenate 90, Torino, U. Allemandi, 1994, p.175

<sup>33</sup> C. TOSCO, *I beni culturali. Storia, tutela e valorizzazione*, Bologna, Il Mulino, 2014, p.127

<sup>34</sup> *Loc. cit.*

## CAPITOLO 2

### LA BIBLIOTECA PUBBLICA

#### *Un profilo evolutivo*

L'Italia è un caso particolare per quanto concerne il mondo delle biblioteche e questo è dovuto a diversi fattori: innanzitutto quella italiana è una storia caratterizzata da un forte policentrismo, i centri di produzione e di raccolta si identificavano in diverse città, sedi di importanti corti e università o di centri che hanno avuto a partire dal Medioevo una grande fioritura. La natura contraddittoria delle biblioteche pubbliche italiane a partire dall'Ottocento, periodo in cui sorge la percezione delle biblioteche pubbliche come luoghi dove custodire la documentazione, senza pensare alle esigenze della comunità, si fa largo soprattutto in seguito alle grandi soppressioni di ordini e congregazioni religiose, che andarono ad incrementare le dotazioni librerie dello Stato e dei Comuni, quest'ultimi però non riuscirono a garantire lo sviluppo di vere e proprie biblioteche pubbliche, producendo, sul finire del secolo, una situazione di grave arretratezza rispetto ad altre nazioni.

Un'altra contraddizione tipicamente italiana è quella relativa alla presenza di due biblioteche nazionali centrali: quella di Roma<sup>35</sup>, inaugurata nel 1876, e quella di Firenze<sup>36</sup>, la cui origine risale alla biblioteca privata dell'erudito Antonio Magliabechi (prima metà XVIII secolo) e divenuta Biblioteca Nazionale Italiana nel 1861.

Inoltre, la stessa definizione di biblioteca pubblica è alquanto controversa, il termine viene utilizzato ad esempio per identificare le “biblioteche pubbliche statali”<sup>37</sup>, in tutto il mondo quando si parla di

---

<sup>35</sup> <<http://www.bnrm.beniculturali.it/>>, in data 01/08/2018

<sup>36</sup> <<http://www.bncf.firenze.sbn.it/index.php>>, in data 01/08/2018

<sup>37</sup> Le Biblioteche pubbliche statali sono 46: Biblioteca Angelica (RM), Biblioteca Casanatense (RM), Biblioteca Estense Universitaria (MO), Biblioteca Marucelliana (FI), Biblioteca Medica Statale (RM), Biblioteca Medicea Laurenziana (FI), Biblioteca Nazionale Braidense a Milano, Biblioteca Nazionale Centrale Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, Biblioteca Nazionale Cosenza, Biblioteca Nazionale Marciana a Venezia, Biblioteca Nazionale Potenza, Biblioteca Nazionale Sagarriga Visconti Volpi a Bari, Biblioteca Nazionale Universitaria Torino, Biblioteca Palatina a Parma, Biblioteca Reale a Torino, Biblioteca Riccardiana a Firenze, Biblioteca Statale Antonio Baldini a Roma, Biblioteca Statale Cremona, Biblioteca Statale Isontina a Gorizia, Biblioteca Statale Lucca, Biblioteca Statale Macerata, Biblioteca Statale Oratoriana dei Girolamini a Napoli, Biblioteca Statale Trieste “Stelio Crise”, Biblioteca Statale del Monumento Nazionale Badia di Cava a Badia di Cava de' Tirreni (SA), Biblioteca Statale del Monumento Nazionale dell'Abbazia Benedettina di S. Giustina a Padova, Biblioteca Statale del Monumento Nazionale di Casamari (FR), Biblioteca Statale del Monumento Nazionale di Farfa (RI), Biblioteca Statale del Monumento Nazionale di Grottaferrata (RM), Biblioteca Statale del Monumento Nazionale di Montecassino (FR), Biblioteca Statale del Monumento Nazionale di Praglia a Bressio di Teolo (PD), Biblioteca Statale del Monumento Nazionale di S. Scolastica a Subiaco (RM), Biblioteca Statale del Monumento Nazionale di Trisulti a Colleparado (FR), Biblioteca Universitaria Alessandria, Biblioteca Universitaria Cagliari, Biblioteca Universitaria di Genova, Biblioteca Universitaria di Napoli, Biblioteca Universitaria di Padova, Biblioteca Universitaria di Pavia, Biblioteca Universitaria di Pisa, Biblioteca Universitaria di Sassari, Biblioteca Vallicelliana (RM), Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte (RM), Biblioteca di

biblioteche pubbliche si fa riferimento a biblioteche rivolte a tutti, non perché fanno capo a un ente pubblico. Non possiamo identificare queste biblioteche in questo senso, cioè come biblioteche rivolte a tutti; anche se molto spesso capita che in diverse città italiane queste istituzioni diventino “biblioteche cittadine”. Inoltre, il ritardo dell’industrializzazione e ragioni di carattere politico a partire dall’Unità di Italia fino al periodo fascista e negli anni immediatamente dopo la fine della seconda guerra mondiale hanno avuto come conseguenza un ritardo anche nell’ambito bibliotecario, in particolare nella nascita di istituzioni di stampo angloamericano come le *public library*. Non dobbiamo dimenticare poi il fattore culturale e la difficoltà ad abbracciare un’idea di biblioteca come «strumento di organizzazione materiale della cultura e di democratizzazione culturale [...] uno strumento essenziale delle politiche del *welfare*, cioè una *biblioteca veramente per tutti*»<sup>38</sup>.

L’espressione anglosassone *public library* viene tradotta in italiano in biblioteca pubblica, seppure la corrispondenza dei due termini non è assoluta. Inoltre, il termine inglese *public* viene tradotto nella nostra lingua in “pubblica” e in “pubblico”, creando in questo senso molti malintesi sul termine di biblioteca pubblica. Non dobbiamo dimenticare che in Italia fin dai tempi più antichi veniva utilizzata l’espressione “publica libraria” o “bibliotheca publica”, senza però avere lo stesso significato che noi gli attribuiamo oggi. Come afferma Lorenzo Baldacchini, riprendendo il pensiero di Anna Galluzzi, bisognerebbe dimenticare tutte queste categorie di biblioteche e iniziare a riflettere sulla *multipurpose library*.

Come afferma Paolo Traniello nel suo volume *La biblioteca pubblica. Storia di un istituto nell’Europa contemporanea*, le biblioteche che avrebbero dovuto essere denominate “pubbliche”, da un lato perché appartenevano ad enti pubblici e dall’altro perché erano aperte al pubblico, erano quelle “di enti locali”, sebbene non fu così. L’autore rintraccia le cause in due motivi principali: da un lato le biblioteche “pubbliche” dello Stato erano definite tali per distinguerle da quelle che erano chiuse al pubblico (situazione non presente nelle realtà locali), e dall’altro non c’era un’idea sviluppata di servizio pubblico. Inoltre, la situazione finanziaria locale, la ridotta autonomia di queste realtà e l’assenza di un intervento statale non permisero uno sviluppo di tali biblioteche, rendendo problematico lo scenario delle biblioteche italiane, come abbiamo visto già a fine Ottocento.

---

Storia Moderna e Contemporanea (RM), Biblioteca pubblica statale annessa al monumento nazionale di Montevergine a Mercogliano (AV)

<sup>38</sup> M. BELOTTI, *Il mito della public library e il caso italiano*, in Virginia Carini Dainotti e la politica bibliotecaria del secondo dopoguerra. Atti del convegno. Udine, 8-9 novembre 1999. A cura di Angela Nuovo, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2002



La biblioteca pubblica, la *public library*, inizia ad affermarsi in Europa e nel Nord America a partire dalla metà del XIX secolo, in rapporto stretto con lo sviluppo industriale che si stava verificando in questi Paesi. Nei paesi anglosassoni e nell'Europa del nord la biblioteca pubblica assume i caratteri del servizio sociale. Oltre ai libri e agli spazi per lo studio vengono forniti programmi e attività con lo scopo di istruire e formare le persone, diventando in questo modo luoghi di incontro. A partire dalla metà del XIX secolo si fa sentire con maggior forza che questo istituto era rivolto in particolare alle classi lavoratrici<sup>39</sup>, al fine di ridurre l'emarginazione culturale e di salvaguardare l'ordine sociale. La *public library* venne creata come strumento dell'informazione. L'idea di biblioteca pubblica che nasce in questi anni si fonda sul principio di eguaglianza di tutti i cittadini, una biblioteca aperta a tutti e mantenuta dalla spesa pubblica. Paolo Traniello definisce la *public library* nel seguente modo: «un servizio bibliotecario che interessa un determinato territorio, posto a carico della finanza locale con eventuali sussidi statali o regionali, rivolto alla generalità dei cittadini, collegato sul piano territoriale ad altri servizi analoghi nell'ambito di reti coordinate, capace di fornire servizi informativi anche mediante strumenti diversi dal libro e tecnologicamente avanzati, attento alle esigenze della propria utenza, sia per quanto riguarda i singoli che i gruppi, e volto ad estendere i propri servizi verso un'utenza potenziale»<sup>40</sup>. L'autore nel volume *La biblioteca pubblica. Storia di un istituto nell'Europa contemporanea* del 1997, ricorda l'importanza dell'approvazione nel 1850 nel Regno Unito del *Public Libraries Act*, la prima legge nazionale in materie di biblioteche<sup>41</sup>. Infatti, fu proprio nel Regno Unito che si crearono le condizioni ideali per la diffusione delle biblioteche, seppur con riferimenti ad altre realtà nazionali come quelle francesi e degli stati preunitari.

La *public library* anglosassone viene presa a modello da tutti gli altri Paesi europei, sebbene con diverse sfumature in base al territorio di sviluppo di queste nuove realtà. È il nord Europa a proporre un modello fedele a quello della *public library* nata in Gran Bretagna a metà Ottocento. Per quanto concerne il caso italiano, gli sviluppi furono diversi: il grande patrimonio bibliografico posseduto dagli enti ecclesiastici e dagli stati preunitari fu incamerato dallo Stato unitario e in larga parte dalle diverse comunità locali; questa particolarità, però, non favorì la nascita di un sistema nazionale di pubblica lettura. Si dovettero aspettare gli anni '60 e '70 per un cambiamento di rotta in questa direzione. In particolare, un suo sviluppo si ebbe con il trasferimento alle Regioni delle

---

<sup>39</sup> Secondo Paolo Traniello questa caratteristica delle *public library* fa sì che esse vengano accomunate alle *biblioteche popolari*, e in questo senso allontana la contrapposizione netta tra biblioteca popolare e biblioteca pubblica presente invece nel pensiero di Virginia Carini Dainotti.

<sup>40</sup> P. TRANIELLO, *La biblioteca pubblica. Storia di un istituto nell'Europa contemporanea*, Bologna, Il mulino, 1997, p.7

<sup>41</sup> La legge prevedeva l'introduzione di una tassa che doveva servire per l'istituzione di una *public library*. L'idea rivoluzionaria fu quella di intendere la biblioteca pubblica come servizio pubblico.

competenze in materia di biblioteche di Ente locale nel 1972<sup>42</sup>, in seguito alla nascita delle regioni a statuto ordinario.

La nascita in tutta Europa delle cosiddette *biblioteche popolari*<sup>43</sup>, di natura puramente educativa, fu accentuata alla fine della Prima guerra mondiale in Italia e negli altri paesi europei dall'idea diffusa che esistessero due concezioni di "cultura", da una parte intesa in senso lato e dall'altra con una marcata idea di "cultura popolare". La situazione storica degli altri Paesi europei creò il terreno fertile per lo sviluppo di queste realtà in biblioteche pubbliche; in Italia, in particolare durante il periodo fascista, questo non era realizzabile. Con l'istituzione delle biblioteche popolari si voleva educare il pubblico incolto, ed è questo il motivo per cui questa tipologia di biblioteche a partire dal secolo scorso vennero combattute fortemente da importanti personalità, tra cui possiamo ricordare Virginia Carini Dainotti; la quale criticava con forza tali istituzioni, considerate antidemocratiche e rivendicando la nascita di biblioteche "per tutti". Negli anni dell'immediato dopoguerra la democratizzazione degli istituti culturali e in particolare delle biblioteche non fu facile, è questo il motivo per cui la nascita della biblioteca pubblica nel nostro paese tardò. Si cercò di trasformare le biblioteche degli enti locali in biblioteche pubbliche, iniziando una lotta alle *biblioteche popolari*. Il modello a cui aspirarsi erano appunto le *public library* di matrice anglosassone; la *public library* anglosassone diveniva in tal senso il modello a cui ispirarsi, in virtù del fatto che la biblioteca pubblica assumeva su di sé i principi di emancipazione e uguaglianza di tutti i cittadini, garantiti dalla Costituzione, seppur nel nostro Paese non si realizzarono mai concretamente.

Il lavoro di Virginia Carini Dainotti si inserisce in questo dibattito iniziato all'inizio del secolo scorso, riconoscendo l'importanza del modello americano. Infatti, il modello della *public library* americana suscitò tra i bibliotecari italiani grande interesse, non solo nell'immediato dopoguerra, ma anche in precedenza, come dimostrano le affermazioni e i viaggi di Luigi De Gregori<sup>44</sup>, il quale già negli anni '30 del secolo scorso affermava che in Italia mancava una biblioteca pubblica e che

---

<sup>42</sup> Dpr 14 gennaio 1972 n.3

<sup>43</sup> Le biblioteche popolari nacquero in Italia a partire dall'unità: nel 1861 Antonio Bruni fondò a Prato la prima biblioteca popolare circolante. Questa tipologia di biblioteche è espressione di quel tentativo di "fare gli italiani" che si impose nell'Italia post-unitaria. Da ricordare è il Consorzio per le biblioteche popolari che nacque a Milano all'inizio del XX secolo, presieduto da Filippo Turati e Ettore Fabietti; neppure queste realtà diede vita a una biblioteca pubblica comunale. Le biblioteche popolari durante il regime fascista vennero assorbite dallo Stato in vista dell'affermazione dell'ideologia fascista, seppur con esiti minimi.

A Venezia, seppure nella prima metà del 1800 si diffuse l'idea di creare delle biblioteche circolanti, fu solo dopo l'Unità d'Italia che si diffusero le biblioteche circolanti fondate per il popolo. Si ricordano: la Biblioteca circolante popolare provinciale di Venezia, la Società per la lettura popolare in Venezia e la Biblioteca popolare circolante di Murano. Per un approfondimento a questa tematica rimando al volume *Biblioteche effimere. Biblioteche circolanti a Venezia (XIX-XX secolo)*, a cura di Dorit Raines, Regione del Veneto, Edizioni Ca' Foscari, 2012

<sup>44</sup> Luigi de Gregori (1874-1947): dal 1903 al 1913 sottobibliotecario alla Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele II di Roma; dal 1913 al 1921 diresse la Biblioteca del ministero della Pubblica Istruzione; dal 1925 al 1936 fu direttore della Biblioteca Casanatense; dal 1936 fu ispettore tecnico delle biblioteche presso il Ministero della pubblica istruzione. Fu tra i membri del Comitato promotore dell'Associazione italiana biblioteche.

la biblioteca popolare si doveva considerare ormai superata. Ettore Fabietti<sup>45</sup> già all'inizio del XX secolo aveva individuato come modello ideale di biblioteca pubblica quello della *public library* inglese e americana e lo stesso aveva fatto in *La biblioteca moderna* Gerardo Bruni nel 1929. Negli anni '50 Enzo Bottasso<sup>46</sup>, in seguito a un viaggio negli Stati Uniti che coinvolse diversi bibliotecari italiani, nel saggio *Lo sviluppo della biblioteca pubblica popolare* si esprime favorevolmente nei confronti delle biblioteche americane.

A sostegno del pensiero della Dainotti, ricordo l'affermazione di Alberto Petrucciani, secondo cui il servizio bibliotecario pubblico in Italia «non nasce nelle e dalle biblioteche popolari [...], nasce nelle *biblioteche comunali, civiche, municipali*, che si diffondono tra Ottocento e Novecento»<sup>47</sup>, seppur con grandi difficoltà.

La Carini Dainotti considerava la biblioteca pubblica come «istituto peculiare della democrazia liberale [...] diritto-dovere del cittadino di essere informato per partecipare alla costruzione e alla conservazione della democrazia»<sup>48</sup>. La stessa Associazione italiana biblioteche nel 1965 afferma che non può esistere democrazia senza una cultura diffusa; non può esistere né svilupparsi una società industriale senza aggiornamento culturale e tecnico-professionale, proprio per questi motivi si riteneva necessario organizzare un servizio bibliotecario nazionale.

L'intento era quello di creare delle biblioteche pubbliche, biblioteche “per tutti”, sul modello delle *public library* anglosassoni; infatti, l'autrice nel volume *La biblioteca pubblica come istituto della democrazia* definiva la biblioteca pubblica come «un istituto storicamente determinato, sorto dalla democrazia moderna negli Stati Uniti, e ormai trapiantato in ogni parte del mondo»<sup>49</sup>

«La *public library* contemporanea si qualifica come istituto non solo di appartenenza e di uso pubblico, ma sostenuta da imposte provenienti dalla comunità dei cittadini e capace di svolgere funzioni rivolte all'interesse di tutti, indipendentemente dalla scelta individuale di volerne fruire»<sup>50</sup>.

Nel dopoguerra oltre alle varie iniziative proposte dal governo, tra cui possiamo ricordare quella delle *biblioteche del contadino*, si sentì l'esigenza di riprendere l'ideologia della biblioteca pubblica. Idea

---

<sup>45</sup> Direttore del Consorzio milanese delle biblioteche popolari e della Federazione italiana delle biblioteche, nata nel 1909 e da cui venne estromesso nel 1926, sostituito da Leo Pollini.

<sup>46</sup> Diresse dapprima le Biblioteche civiche torinesi e poi negli anni '70 i servizi culturali della Regione Piemonte, per poi dedicarsi all'insegnamento.

<sup>47</sup> A. PETRUCCIANI, *Libri e libertà. Biblioteche e bibliotecari nell'Italia contemporanea*, Roma, Vecchiarelli Editore, 2012, p. 93

<sup>48</sup> V. CARINI DAINOTTI, *Appunti sull'ideologia della biblioteca pubblica e sulla deontologia del bibliotecario-animatore di cultura*, in *Studi di biblioteconomia e storia del libro in onore di Francesco Barberi*, Roma, Associazione italiana biblioteche, 1976

<sup>49</sup> EADEM, *La biblioteca pubblica istituto della democrazia*, Milano, Fabbri Editori, 1964, vol. I, p. 11

<sup>50</sup> P. TRANIELLO, *Contributi per una storia delle biblioteche in età contemporanea*, Pistoia Settegiorni Editore, 2016, p. 58

che, come abbiamo visto, era già comparsa nel periodo fascista, ma è durante questi anni che si riprende la sua connotazione di *biblioteca per tutti*, cioè destinata a tutti i cittadini indipendentemente dalla classe di appartenenza e dal livello culturale posseduto.

Il progetto, di cui Virginia Carini Dainotti era la principale sostenitrice, si doveva articolare in biblioteche presenti su tutto il territorio nazionale, a livello regionale, provinciale e comunale. È sulla base di questo progetto che si svilupperà il Servizio nazionale di lettura. Tra il 1952 e il 1953 la Direzione generale per le accademie e biblioteche approvò un piano che prevedeva la costituzione graduale su tutto il territorio di un servizio nazionale di lettura, su impulso della Dainotti e di altri bibliotecari. Il modello a cui ci si ispirava era appunto quello della *public library*, tale progetto fece fatica a decollare e rimase sostanzialmente attivo fino al 1977, anno in cui i compiti e le strutture del Servizio passarono in mano alle Regioni.

Nel 1963, in anni in cui si rese necessaria una riflessione sulle biblioteche di ente locale e sulle competenze delle regioni<sup>51</sup>, venne istituita una commissione<sup>52</sup> che, per volere dell'AIB, aveva il compito di redigere degli standard relativi ai compiti, alle caratteristiche e al funzionamento delle biblioteche pubbliche in Italia. I risultati vennero pubblicati nel 1965 in *La biblioteca pubblica in Italia. Compiti istituzionali e principi generali di ordinamento e di funzionamento*<sup>53</sup>.

Fu solo con il Dpr 14 gennaio 1972, n. 3 che, applicando quanto previsto dalla Costituzione del 1948 all'articolo 117, si trasferivano alle regioni le funzioni in materia di biblioteche di enti locali e di interesse locale, completato con l'art. 47 del Dpr 24 luglio 1977, n.616, con il quale si completava il trasferimento per quelle biblioteche che non erano incluse nel decreto precedente. Fu a partire dagli anni '70 che le politiche in materia di biblioteche pubbliche permisero la nascita e lo sviluppo delle stesse su tutto il territorio nazionale, consentendo a partire dalla fine del XX e primi anni del XXI secolo alla realizzazione da parte di molti Comuni di nuove sedi per le biblioteche cittadine e di un Sistema Bibliotecario Nazionale (SBN) creando la realtà che noi oggi conosciamo.

---

<sup>51</sup> Nel 1962 si era svolto il Congresso nazionale dell'AIB sul tema *L'ente regione e le biblioteche degli enti locali. Considerazioni relative all'art. 117 della Costituzione*.

<sup>52</sup> *Commissione di studio per l'esame di un nuovo ordinamento delle biblioteche degli enti locali, in rapporto al funzionamento delle Regioni*, di cui facevano parte: Luigi Balsamo (soprintendente bibliografico per la Sardegna), Giovanni Bellini (direttore della succursale per l'Alta Italia dell'Ente nazionale biblioteche popolari e scolastiche), Virginia Carini Dainotti (Ispettore Generale Bibliografico presso il Ministero P.I. - Direzione generale delle accademie e biblioteche e per la diffusione della cultura, Antonio Della Pozza (direttore della Civica di Verona), Giorgio de Gregori (direttore della biblioteca della Corte Costituzionale), Renato Pagetti (direttore della Civica di Milano), Massimo Palmerini (magistrato), Paolo Spinosi (ispettore generale del Ministero della pubblica istruzione, Direzione generale biblioteche).

<sup>53</sup> Per un approfondimento rimando a: Associazione Italiana Biblioteche, *La Biblioteca pubblica in Italia. Compiti istituzionali e principi generali di ordinamento e di funzionamento*, Roma, AIB, 1965 e on-line: <<http://www.aib.it/aib/stor/testi/stan1965c.htm>>, <<http://www.aib.it/aib/stor/testi/stan1965p.htm>>, <<http://www.aib.it/aib/stor/testi/stan1965.htm>>, in data 20/06/2018

Un passo decisivo per la nascita di SBN è rappresentato dalla conferenza che si svolse a Roma nel 1979, la quale aveva come obiettivo quello dell'attuazione di un sistema bibliotecario nazionale, idea già proposta diversi anni prima dall'AIB. Il terreno era ormai fertile, «nel marzo 1980 l'Iccu chiese e ottenne dal ministro per i Beni culturali la costituzione di una commissione nazionale per l'automazione delle biblioteche»<sup>54</sup>. Gli obiettivi della commissione riguardavano: «la costituzione di un archivio bibliografico della produzione nazionale e l'organizzazione della rete per la distribuzione delle risorse tra le biblioteche»<sup>55</sup>. Nel 1985 ci si occupò dell'architettura tecnica di Sbn, ma solo nel 1992 fu attivato il collegamento all'Indice per le due biblioteche centrali. Oggi al Sistema bibliotecario nazionale aderiscono «biblioteche statali, di enti locali, universitarie, scolastiche, di accademie ed istituzioni pubbliche e private operanti in diversi settori disciplinari»<sup>56</sup>.

---

<sup>54</sup> C. LEOMBRONI, *Il Servizio bibliotecario nazionale. Idee, passioni, storia.*, in Paolo Traniello (a cura di), *Storia delle biblioteche in Italia, dall'Unità a oggi*, Bologna, Il Mulino, 2002, p. 381

<sup>55</sup> *Ibid.*, p. 382

<sup>56</sup> <<http://www.iccu.sbn.it/opencms/opencms/it/main/sbn/index.html;jsessionid=F2ED8B54C577850286CEA59B2004C156>>, in data 07/08/2018

## Documenti di riferimento

Quando ci si occupa di biblioteche e biblioteconomia è d'obbligo far riferimento a colui che è considerato uno dei padri della biblioteconomia, cioè S. R. Ranganathan<sup>57</sup> e in particolare alle cinque leggi della biblioteconomia:

- *I libri esistono per essere usati.* Questa prima legge può essere interpretata come la chiara «trasformazione che è avvenuta nel mondo delle biblioteche quando queste sono passate da una prospettiva orientata alla sola conservazione a una prospettiva orientata anche al servizio»<sup>58</sup>, questo fa sì che il principale obiettivo delle biblioteche sia la fruizione dei documenti. Questa prima legge va interpretata tenendo presente i successivi due principi:
- *A ogni lettore il suo libro.* In questa legge si fa riferimento alla totalità dei lettori, non solo quelli eruditi e senza nessuna distinzione
- *A ogni libro il suo lettore.* Il destino dei libri è quello di raggiungere i lettori; e per fare questo il bibliotecario gioca un ruolo fondamentale. Infatti, secondo Ranganathan è il servizio di *reference* il fulcro del lavoro del bibliotecario e questo permette di realizzare un servizio personalizzato in base all'utente e al documento.
- *Risparmia il tempo del lettore.* La principale soluzione che Ranganathan propone è l'utilizzo dello scaffale aperto e questo di conseguenza deve essere classificato. Inoltre, fondamentale è la scelta dell'ubicazione della biblioteca che deve essere in un luogo centrale della città.
- *La biblioteca è un organismo che cresce.* La crescita da prevedere riguarda i libri, i lettori e il personale.

Il *reference* risulta essere l'essenza stessa della biblioteca ed è questa attività «che consente alla biblioteca di essere un organismo vitale, come recita la quinta legge della biblioteconomia»<sup>59</sup>.

---

<sup>57</sup> Shiyali Ramamrita Ranganathan Ayyar (1892-1972), iniziò la sua carriera come insegnante di matematica, per poi proseguire gli studi biblioteconomici a Londra. Al suo rientro si occupò della trasformazione della Madras University Library, fondando la School of Librarianship nel 1929. Per un approfondimento della sua carriera rimando a Carlo Bianchini, *I fondamenti della biblioteconomia. Attualità del pensiero di S.R. Ranganathan*, Milano, Editrice Bibliografica, 2015. Conosciuto in particolare per le cinque leggi della biblioteconomia e per la creazione della classificazione a faccette (Classificazione Colon). La prima edizione delle *Five laws of library science* è del 1931, mentre il volume *Reference service and bibliography* fu scritto nel 1940-1941 e pubblicato in seconda edizione nel 1961. Entrambi i volumi sono stati tradotti in italiano dalla casa editrice Le Lettere: Ranganathan S. R., *Le cinque leggi della biblioteconomia*, traduzione e note a cura di Laura Toti; saggio introduttivo di Giovanni Solimine, Firenze, Le Lettere, 2010, Ranganathan S. R., *Il servizio di reference*, a cura di Carlo Bianchini; prefazione di Mauro Guerrini, Firenze, Le Lettere, 2009. Edizione definitiva: 2010

<sup>58</sup> C. BIANCHINI, *I fondamenti della biblioteconomia. Attualità del pensiero di S.R. Ranganathan*, Milano, Editrice Bibliografica, 2015, p. 53

<sup>59</sup> M. GUERRINI, *La biblioteca insegna. Il rapporto umano e personale come chiave di lettura della professione ne Il servizio di reference di S. R. Ranganathan*, in *Leggere Ranganathan*, a cura di Mauro Guerrini, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2011, p. 55

Fondamentale in questo settore sono le varie associazioni internazionali come l'IFLA<sup>60</sup> e l'UNESCO, e quelle professionali dei bibliotecari come l'ALA e la LA<sup>61</sup>, e per l'Italia l'AIB<sup>62</sup>, le quali diedero un forte impulso per gli sviluppi delle attuali biblioteche pubbliche.

A partire dalla fine della Prima guerra mondiale e il particolare durante il Secondo conflitto mondiale, si è affermato con forza il legame tra biblioteca e democrazia, poi ripreso nel 1949 dal Manifesto per le biblioteche pubbliche dell'UNESCO (e successive stesure) e dai vari documenti prodotti dall'IFLA. Il *Manifesto delle biblioteche pubbliche* del 1949 afferma che «la biblioteca pubblica è un istituto educativo della democrazia e che deve essere un elemento dinamico nella vita della comunità»<sup>63</sup>.

Fondamentali sono il Manifesto e le Linee Guida dell'IFLA e dell'UNESCO in merito ai principi che sono alla base delle biblioteche pubbliche. Il Manifesto IFLA/UNESCO sulle biblioteche pubbliche del 1994<sup>64</sup> e le nuove linee guida IFLA e UNESCO del 2001<sup>65</sup>, con l'aggiunta della seconda edizione del 2010<sup>66</sup>, con la quale si sono volute rivedere le linee guida pubblicate nel 2001 in virtù degli sviluppi delle ICT (information and communications technology).

Il Manifesto Unesco del 1994 definisce la biblioteca pubblica come «via di accesso locale alla conoscenza, costituisce una condizione essenziale per l'apprendimento permanente, l'indipendenza nelle decisioni, lo sviluppo culturale dell'individuo e dei gruppi sociali»<sup>67</sup>.

Le biblioteche pubbliche sono fenomeni su scala mondiale, con delle differenze dovute al contesto in cui operano, ma con delle caratteristiche in comune; infatti, si possono considerare come «un'organizzazione istituita, sostenuta e finanziata dalla comunità, tramite l'amministrazione locale, regionale o nazionale, oppure tramite altre forme di organizzazione collettiva»<sup>68</sup>.

---

<sup>60</sup> International Federation of Library Association and Institutions.

<sup>61</sup> American Library Association e Library Association britannica.

<sup>62</sup> Associazione italiana biblioteche costituita nel 1930

<sup>63</sup> Manifesto Unesco delle biblioteche pubbliche, 1949 <<http://unesdoc.unesco.org/images/0014/001474/147487eb.pdf>>, in data 30/04/2018

<sup>64</sup> Il Manifesto IFLA/UNESCO sulle biblioteche pubbliche 1994 <<https://www.ifla.org/files/assets/public-libraries/publications/PL-manifesto/pl-manifesto-it.pdf>>, in data 16/07/2018

<sup>65</sup> Linee guida IFLA/UNESCO del 2001 redatte in seguito allo sviluppo delle tecnologie dell'informazione che hanno reso gli *Standards for public libraries* del 1973, riediti nel 1977 e le *Guidelines for public libraries* del 1986 ormai superate.

<sup>66</sup> IFLA Public Library Service Guidelines, 2<sup>nd</sup>, completely revised edition <<https://www.degruyter.com/viewbooktoc/product/43971>>, in data 26/06/2018

<sup>67</sup> Manifesto IFLA/UNESCO sulle biblioteche pubbliche, 1994

<sup>68</sup> *Il servizio bibliotecario pubblico: linee guida IFLA/UNESCO per lo sviluppo preparate dal gruppo di lavoro presieduto da Philip Gill per la Section of Public Libraries dell'IFLA*, edizione italiana a cura della Commissione nazionale Biblioteche pubbliche dell'AIB, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2002, p.19

Il Manifesto del 1994 individua diversi compiti della biblioteca pubblica, i quali coinvolgono essenzialmente gli ambiti relativi all'informazione, all'alfabetizzazione, all'istruzione e alla cultura. Qui di seguito riporto quanto previsto dal Manifesto:

- Creare e rafforzare nei ragazzi l'abitudine alla lettura fin dalla tenera età;
- Sostenere sia l'educazione individuale e l'autoistruzione, sia l'istruzione formale a tutti i livelli;
- Offrire opportunità per lo sviluppo creativo della persona;
- Stimolare l'immaginazione e la creatività di ragazzi e giovani;
- Promuovere la consapevolezza dell'eredità culturale, l'apprezzamento delle arti, la comprensione delle scoperte e innovazioni scientifiche;
- Dare accesso alle espressioni culturali di tutte le arti rappresentabili;
- Incoraggiare il dialogo interculturale e proteggere la diversità culturale;
- Sostenere la tradizione orale;
- Garantire l'accesso ai cittadini a ogni tipo di informazione di comunità;
- Fornire servizi d'informazione adeguati alle imprese, alle associazioni e ai gruppi di interesse locali;
- Agevolare lo sviluppo delle capacità di uso dell'informazione e del calcolatore;
- Sostenere le attività e i programmi di alfabetizzazione rivolti a tutte le fasce d'età, parteciparvi e, se necessario, avviarli<sup>69</sup>.

Le biblioteche hanno il compito di garantire l'accesso alla conoscenza, alle idee e alle opinioni; in modo tale da rispettare uno dei valori fondamentali della deontologia professionale, cioè la libertà intellettuale che è caratterizzata dalla libertà di esprimersi e informarsi. I bibliotecari dovrebbero garantire l'accesso all'informazione senza nessun tipo di censura ed eliminando qualsiasi tipo di discriminazione nei confronti degli utenti<sup>70</sup>. Infatti, compito della biblioteca pubblica è quello di venire incontro ai bisogni di tutti, indipendentemente dall'età e dalle condizioni fisiche, economiche

---

<sup>69</sup> *Il servizio bibliotecario pubblico: linee guida IFLA/UNESCO...* p. 100. Per l'elenco dettagliato dei compiti della biblioteca pubblica rimando a tale testo, il quale può essere consultato anche online <<http://www.aib.it/aib/commiss/cnbp/unesco.htm>>

<sup>70</sup> Per un maggiore approfondimento di questi temi rimando a: R. RIDI, *Deontologia professionale*, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 2015; R. RIDI, *Etica bibliotecaria. Deontologia professionale e dilemmi morali*, Milano, Editrice Bibliografica, 2011.



e sociali. Le biblioteche dovrebbero rispondere ai bisogni della comunità in cui si trovano; i servizi e le raccolte dovrebbero basarsi sulle esigenze locali, senza dimenticare la cultura, o le culture, del paese in cui operano, in modo tale da garantire «un successo a lungo termine»<sup>71</sup>. L'accesso all'informazione da parte di tutti i cittadini permette di consolidare e sviluppare una cittadinanza informata e consapevole; inoltre, svolgono un ruolo fondamentale nel consolidamento di una società democratica.

La biblioteca pubblica dovrebbe sostenere i processi di apprendimento e i programmi di alfabetizzazione, anche attraverso la collaborazione con le scuole e i diversi istituti di formazione, in modo tale da garantire a ogni cittadino un aggiornamento continuo. Oggi questi compiti si dovrebbero sviluppare anche verso l'alfabetismo informatico (cioè la capacità di uso critico delle informazioni) e alla lotta del cosiddetto *divario digitale*, cioè la diseguaglianza, da parte dei cittadini, nelle possibilità di uso delle tecnologie digitali per l'informazione e la comunicazione, in particolare relativamente a internet<sup>72</sup>, in modo tale da garantire un accesso ottimale alle informazioni. Tutte queste attività rientrano in quello che viene definito *information literacy* che «consiste principalmente nel trasferire competenze per agevolare l'individuazione, il recupero, la valutazione e l'utilizzo critico dell'informazione e fare il miglior uso possibile delle moderne tecnologie»<sup>73</sup>.

Nella già citata seconda edizione delle Linee Guida dell'IFLA, troviamo l'«aggiornamento del Manifesto IFLA», nel quale vengono proposti i seguenti dieci principi:

1. Develop public library buildings with the emphasis as community/cultural spaces not just physical stores of knowledge.
2. Liberate our services using the World Wide Web and Web 2.0, and look towards Web 3.0 and 4.0.
3. Connect with our communities and educate and train people where required. Librarians and Information Scientists can act as educators and personal knowledge advisors and not just keepers of keys or Internet gatekeepers.
4. Develop a “world wide wisdom” – a global knowledge and understanding by creating international cultural pathways on the web.

---

<sup>71</sup> *Il servizio bibliotecario pubblico: linee guida IFLA/UNESCO...* p.27

<sup>72</sup> Questi sono i temi che vengono esposti nella seconda edizione delle Linee Guida dell'IFLA del 2010, nelle quali si ribadisce il ruolo che le biblioteche pubbliche svolgono nell'ambito dell'accesso all'informazione, non solo mediante i mezzi tradizionali, ma anche garantendo l'accesso diffuso a internet. In *The IFLA Public Library Service Guidelines*, si afferma: «[...] we believe that the degree of success of the public library and its role with these technologies in the next few years will be determined as the key to opening the gateway of a new global community», p. 135.

<sup>73</sup> S. PARISE, *Dieci buoni motivi per andare in biblioteca*, Milano, Editrice Bibliografica, 2011, p. 43

5. Work internationally to erode barriers and censorship whilst respecting all cultures.
6. Support our staff with continued training and encouragement to be proactive.
7. Develop our digitised collections services and knowledge – the hybrid library – knowledge, education and information in diverse forms.
8. Improve accessibility to our catalogues and databases especially for users with visual impairments.
9. Establish national and international standards on the Internet environment.
10. Public libraries as cultural storehouses – the “live” environment alongside the “recorded” one – archives, museums, libraries and culture combined: a “comby library”.<sup>74</sup>

Tra gli obiettivi primari delle biblioteche pubbliche troviamo quello inerente allo sviluppo culturale e artistico della comunità in cui operano, e in virtù di questo ha il ruolo fondante di raccogliere, conservare e promuovere la cultura locale.

La biblioteca pubblica riveste anche un ruolo sociale all'interno della comunità in cui opera.

Si può affermare che la biblioteca pubblica riveste una duplice natura: documentaria e sociale. Si trova “al servizio di” una comunità portatrice di bisogni informativi e documentari a cui deve rispondere efficacemente attraverso l'organizzazione dei suoi servizi, ma allo stesso tempo “parte di” una collettività, condividendo in questo modo gli aspetti economici, politici e relazionali che si instaurano al suo interno.

Antonella Agnoli, nel suo libro *Le piazze del sapere* afferma che «La biblioteca pubblica è un'istituzione indissolubilmente legata alla città: il suo passato e il suo futuro sono strettamente legati a quelli degli spazi urbani, dei *luoghi di incontro...*»<sup>75</sup>. Inoltre, aggiunge che anche le biblioteche, come gli altri luoghi pubblici, devono essere in grado di trasformarsi in luogo di incontro per sfuggire alla crisi che la coinvolge. L'autrice lascia trasparire chiaramente la sua idea di biblioteca e cioè intesa come luogo di incontro, «un luogo per tutti, non commerciale, dove star bene»<sup>76</sup>. La Rasetti identifica le biblioteche che sono state in grado di rilanciare parti di città, come *piazze del sapere*: cioè biblioteche che sono riuscite a valorizzare quartieri delle città che sarebbero andati

---

<sup>74</sup> IFLA *Public Library Service Guidelines...* p. 136

<sup>75</sup> A. AGNOLI, *Le piazze del sapere. Biblioteche e libertà*, Roma-Bari, GLF editori Laterza, 2009, p.65

<sup>76</sup> *Ibid*, p.92.

Questa idea è rappresentata chiaramente dalla Biblioteca di San Giovanni inaugurata a Pesaro nel 2002  
<<http://www.biblioteca.comune.pesaro.pu.it/>>, in data 29/08/2018

incontro a un destino di degrado e incuria, creando in questo modo «un forte motivo di speranza e di orgoglio collettivo per la comunità»<sup>77</sup>.

Interessante è il contributo di Alberto Petrucciani in merito alle biblioteche pubbliche, in diversi scritti tratta del ruolo importante di queste all'interno del territorio e in particolare in rapporto alla cultura locale. L'autore considera la biblioteca pubblica sia come *servizio di base di tutti i cittadini*, ma anche come *istituzione della comunità locale*: «la biblioteca pubblica avrà, per la sua natura (che, come si è visto, è da questo punto di vista duplice), una collezione generale e una raccolta locale»<sup>78</sup>. Inoltre, egli afferma che «le biblioteche pubbliche, in Italia, hanno sempre avuto e mantengono un forte rapporto con la cultura del territorio e con tutte le iniziative che vi si sviluppano»<sup>79</sup>, aggiunge che «la comunità locale, in Italia, ha e non può non avere un radicamento forte, sentito, nelle proprie tradizioni e nel proprio patrimonio culturale [...] Questo patrimonio è e deve essere, certo, oggetto di valorizzazione (oltre che di tutela, e quindi in primo luogo di conoscenza), se non altro per l'importanza enorme che ha ormai assunto il turismo, nel suo complesso, come attività economica. Ma di valorizzazione bisogna parlare in un senso molto più ampio e aperto. Questo patrimonio del passato è qualcosa di più di un oggetto di interesse storico o economico, è l'elemento fondante della valorizzazione (immateriale e non economica) della comunità stessa, quindi della vita delle persone»<sup>80</sup>.

La biblioteca con vocazione sociale coinvolge la comunità e il territorio nell'attività della biblioteca stessa. L'aspetto sociale si lega in quella che David Lankes chiama “biblioteca partecipata”. L'idea che sta alla base del pensiero di Lankes è che la conoscenza viene creata attraverso le conversazioni, d'accordo o meno con questa visione della biblioteconomia, interessante è il principio su cui si fonda questa affermazione e cioè che «la missione dei bibliotecari consiste nel migliorare la società facilitando la creazione di conoscenza nelle comunità di riferimento»<sup>81</sup>. Questa visione presuppone che i bibliotecari facciano parte della comunità e di conseguenza condividano con essi qualcosa.

Giovanni Di Domenico ricorda che «una componente da continuare a valorizzare sono sicuramente le grandi potenzialità sociali e relazionali del “luogo biblioteca”, un luogo aperto a tutti,

---

<sup>77</sup> M. S. RASETTI, *La biblioteca è anche tua! Volontariato culturale e cittadinanza attiva*, Milano. Bibliografica, 2014, p. 22

<sup>78</sup> A. PETRUCCIANI, *La biblioteca pubblica tra globale e locale*, in *Biblioteche provinciali e archivi: la sezione locale e la memoria del territorio*, VIII Convegno nazionale, Pescara, 23-24 settembre 2004, atti a cura di Dario D'Alessandro, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2005, p. 67

<sup>79</sup> A. PETRUCCIANI, *La missione della biblioteca pubblica e l'integrazione dei servizi culturali*, in *Fare sistema: il dialogo dei servizi culturali del territorio a trent'anni dalla nascita del Sistema bibliotecario Brescia Est*, atti del convegno Rezzato (BS), 24 ottobre 2008, a cura di Luca Rivali, Milano, CUSL, 2009, p. 101

<sup>80</sup> *Ibid*, p. 106

<sup>81</sup> R. D. LANKES, *L'Atlante della biblioteconomia moderna*, Milano, Editrice bibliografica, 2014, p. 23

allo scambio di storie e punti di vista, alla scoperta di culture diverse, al confronto con le ragioni degli altri, al protagonismo dei cittadini e dei gruppi di attività»<sup>82</sup>.

Dalle biblioteche si attendono benefici sociali, in particolare la diffusione della cultura e l'accesso alla conoscenza permettono di creare cittadini formati e partecipi all'interno della società democratica. Come afferma Stefano Parise la biblioteca pubblica appartiene al sistema del welfare, in quanto introduce al godimento dei beni del sapere e della cultura. Inoltre, «una biblioteca può essere considerata “bene meritorio”, ovvero un bene a cui la collettività nel suo complesso attribuisce un particolare valore sociale perché suscettibile di contribuire al progresso morale e al miglioramento delle condizioni di vita delle persone»<sup>83</sup>.

Il concetto sociale della biblioteca viene ripreso anche da Carlo Revelli, il quale afferma che «la biblioteca è stata sempre espressione di una necessità sociale. [...] Non più, o comunque non solo raccogliere e conservare documenti e fornire informazioni, ma partecipare alla vita sociale. [...] Tutte le attività della biblioteca sono legate direttamente o indirettamente all'utilizzazione del servizio da parte del pubblico»<sup>84</sup>.

La vita delle biblioteche è sempre stata intrecciata con la società; Shera nel 1976 affermava: «the library as a social instrumentality, is, as it has always been, conditioned and shaped by the social *milieu* within it functions. Society is the library's trustee, and it is to society that the library must respond and be responsible. Hence, to understand what the library has been, is, and may be expected to become, one must first look at the nature of society itself and the cultural and value systems that operate within it»<sup>85</sup>; e come afferma Carlo Bianchini anche alle «modalità di informazione e comunicazione della conoscenza»<sup>86</sup>. Infatti, si può affermare che i cambiamenti che si verificano nella società, si riflettono sulla biblioteca stessa.

Sempre Shera qualche anno prima sosteneva che «the true essence of librarianship, if you will, is the maximization of the effective use of graphic records for any purpose that contributes to the dignity, beauty, and strength of human endeavor»<sup>87</sup>. In questo senso si pone anche Lankes affermando che «il fulcro della biblioteconomia è la conoscenza, o meglio, facilitare la creazione di

---

<sup>82</sup> G. Di Domenico, *Conoscenza, cittadinanza, sviluppo: appunti sulla biblioteca pubblica come servizio sociale*, «AIB Studi», 53 (2013), n. 1, p. 19

<sup>83</sup> S. Parise, *Dieci buoni motivi per andare in biblioteca...* p. 20

<sup>84</sup> C. Revelli, *Cosa è la biblioteca oggi?*, «Biblioteche oggi», 35 (2017), n. 1, p. 41

<sup>85</sup> J. H. Shera, *Introduction to Library Science. Basic Elements of Library Service*, Littleton, Libraries Unlimited, Inc., 1976, p. 42

<sup>86</sup> C. Bianchini, *Il reference come esperienza formativa*, in *La biblioteca in forma. Digital reference, information literacy, e-learning. Scenari e tendenze*, Convegno Milano 15-16 marzo 2018, a cura dell'Associazione Biblioteche oggi, Milano, Editrice Bibliografica, 2018, p. 172-173

<sup>87</sup> J. H. Shera, "The compleat librarian" and other essays. Selection from the Columns Published in the Wilson Library Bulletin under the title "Without Reserve", Cleveland, The press of case Western Reserve University, 1971, p. 57

conoscenza. [...] La vera forza della biblioteca sta nel coinvolgere le comunità nella creazione di conoscenza e, per fare ciò, servono le persone»<sup>88</sup>; l'autore si spinge oltre, in quanto ritiene che «[...] la raccolta più importante della biblioteca non è composta da oggetti ma dalla comunità stessa.»<sup>89</sup>

La biblioteca appartiene alla comunità, ed è questo il concetto base che ritroviamo nella *public library* anglo-americana. Le biblioteche pubbliche territoriali sono concepite per rispondere ai bisogni di tutti.

La biblioteca pubblica «è il luogo in cui si realizza, prende corpo, si incarna *l'unità culturale della comunità*»<sup>90</sup> e per questo motivo deve rispondere a tutte le esigenze culturali della comunità stessa; affonda le sue radici nel territorio, divenendo così una per tutti. La biblioteca pubblica moderna, cioè una biblioteca aperta a tutto il popolo e gratuita, deve essere anche un «organismo attivo alla conquista della comunità»<sup>91</sup>.

Le collezioni di una biblioteca e il modo in cui si sono formate «sono il risultato del suo radicamento in un contesto, che le rende rappresentative dell'evoluzione di questo ambiente, dei gusti e dei bisogni di chi ci vive e vi opera, della comunità che esprime la biblioteca e se ne serve»<sup>92</sup>. Infatti, «le biblioteche sono diverse l'una dall'altra. Sono luoghi che assorbono come spugne la storia in cui sono immerse e il pensiero dei lettori che le hanno frequentate»<sup>93</sup>. «La raccolta – attraverso le vicende della sua provenienza e della sua formazione, la stratificazione dei diversi fondi che la compongono, le tracce che su di essa sono state lasciate dall'uso che se ne è fatto – rappresentano un po' il DNA o la "scatola nera" di una biblioteca e della sua evoluzione storica, ma, in termini ancora più generali, può essere considerata nel suo insieme come la principale testimonianza sul rapporto che un istituto bibliotecario ha instaurato con il contesto nel quale sorge e con la comunità che è chiamato a servire»<sup>94</sup>.

L'identità culturale di una comunità si incarna nella biblioteca stessa, «essa deve costituire il punto di riferimento per la società del luogo e ad esso, alla sua storia, alla sua composizione sociale, alle sue abitudini è legata, a conferma della variabilità del modello»<sup>95</sup>; senza però dimenticare la necessità di avere una visione più ampia sul mondo.

---

<sup>88</sup> D. LANKES, *Biblioteche per apprendere. La visione di un "americano appassionato"*, «Biblioteche oggi», 36 (2018), n.2, p. 33

<sup>89</sup> *Ibid.*, p. 34

<sup>90</sup> A. PETRUCCIANI, *Libri e libertà. Biblioteche e bibliotecari nell'Italia contemporanea...* p.85

<sup>91</sup> V. CARINI DAINOTTI, *La biblioteca pubblica istituto della democrazia*, Milano, Fabbri Editori, 1964, p. 435

<sup>92</sup> G. SOLIMINE, *La biblioteca. Scenari, culture, pratiche di servizio*, Roma-Bari, Laterza, 2004, p. 46

<sup>93</sup> F. VENTURINI, *Le biblioteche raccontate a mia figlia. Una visita guidata tra passato e futuro*, Milano, Editrice Bibliografica, 2010, p.93

<sup>94</sup> G. SOLIMINE, *Le raccolte delle biblioteche. Progetto e gestione*, Milano, Editrice Bibliografica, 1999, p. 20

<sup>95</sup> C. REVELLI, *La biblioteca pubblica come luogo sociale. A proposito di Le piazze del sapere*, «Biblioteche oggi», 27 (2009), n. 7, p. 8

«La biblioteca pubblica di una città è uno degli elementi in cui si incarna l'identità culturale di una comunità [...] in quanto espressione delle sue radici, ma ancora di più in quanto espressione dei valori su cui si fondano le ragioni che tengono unita la comunità»<sup>96</sup>. In questo senso la *biblioteca per tutti* intesa in senso anglosassone come biblioteca progettata per i bisogni di tutti e la biblioteca storica diventano una stessa entità.

### Quale futuro per le biblioteche?

Negli ultimi vent'anni l'ambiente e gli studi biblioteconomici sono attraversati da una crisi che coinvolge in modo particolare le biblioteche pubbliche, una crisi che vede come oggetto principale il futuro che esse potranno avere. Crisi riconosciuta da molti autori nell'impatto delle nuove tecnologie di accesso all'informazione, avvento che ha fatto parlare di inutilità delle biblioteche stesse. In realtà questa crisi va rintracciata, prima che nella diffusione di internet, nei cambiamenti verificatisi nella comunicazione, nell'accumulazione e trasmissione del sapere e di conseguenza negli usi e costumi della società in cui viviamo. Nel corso degli ultimi anni si sono affacciate varie ipotesi, molte delle quali vedono la biblioteca come luogo di socializzazione o come afferma Giovanni Solimine «una prestazione sociale» essenziale per creare pari opportunità fra i cittadini per l'accesso alla conoscenza». Di conseguenza il compito della biblioteca pubblica diventa quello di «aiutare le persone a vivere meglio e aumentare il livello di benessere sociale offrendo ogni giorno gli strumenti per conoscere e comprendere la società». Questo fa sì che la biblioteca venga inserita all'interno del welfare e che di conseguenza si debba parlare di biblioteconomia sociale, il cui oggetto di studio centrale sono le persone (in passato si è assistito dapprima alla biblioteconomia documentale, il cui oggetto sono i documenti e a partire dagli anni Novanta alla biblioteconomia gestionale, il cui interesse sono i servizi).

Le opinioni, però, sono discordanti, infatti, come afferma Lorenzo Baldacchini il rischio è che «alle biblioteche venga chiesto di svolgere un ruolo di supplenza di servizi sociali, depauperati di risorse ogni giorno che passa»<sup>97</sup>. Anche Sara Chiessi si chiede se la decisione di inserire le biblioteche all'interno del welfare possa essere una buona idea, poiché allo stato attuale esso non gode di grandi risorse che possono essere indirizzate anche all'ambiente bibliotecario; «pensare di uscire da un

---

<sup>96</sup> G. SOLIMINE, *Il futuro della biblioteca pubblica: molti contesti, molte funzioni*, in *Pubblica come, pubblica per chi. Il servizio bibliotecario pubblico tra passato e futuro*. A cura della Biblioteca Civica Bertoliana, Milano, Editrice Bibliografica, 2010, p. 68

<sup>97</sup> L. BALDACCHINI, *Siamo scimmie: possiamo leggere. Riflessioni sul ruolo della biblioteca*, «AIB Notizie», 55 (2015), n. 1, p. 14

sistema in crisi per collocarsi in un sistema ancora più in crisi ha tutta l'aria di essere una missione suicida»<sup>98</sup>.

Antonella Agnoli riprendendo il concetto esposto nel suo famoso e già citato volume *Le piazze del sapere*, afferma che la biblioteca, senza perdere la sua specificità, dovrebbe diventare una «piazza coperta che permette alla gente di avere accesso a informazione, ricerca, svago ma anche alla soluzione di problemi pratici come ottenere un certificato, iscriversi a un corso, perfino sposarsi»<sup>99</sup>. Infatti, l'autrice prosegue che «le biblioteche italiane non possono limitarsi a difendere i servizi esistenti, sempre più minacciati da tagli ripetuti dei loro bilanci: occorre ripensare il ruolo della biblioteca, cercare forme di organizzazione e di finanziamento differenti»<sup>100</sup>.

Anna Galluzzi sottolinea che la biblioteca pubblica deve «prendere atto dei mutamenti che intervengono nell'organizzazione delle città e negli stili di vita delle comunità urbane»<sup>101</sup>. Propone come biblioteca del futuro quella che definisce *multipurpose library*, in virtù della controversa natura tipologica delle biblioteche attuali, le quali si rivolgono a «chiunque abbia un bisogno informativo, indipendentemente dalla sua capacità di esprimere questo bisogno: il giovane e il comune cittadino di qualsiasi età che sia mosso da una semplice curiosità o da un interesse legato all'attualità o alla sua vita quotidiana [...]; lo studioso e il ricercatore che abbiano l'esigenza di ampliare lo spettro della propria indagine oltre i rigidi schemi degli specialisti; i professionisti, gli imprenditori, i funzionari, i quadri dirigenti e quanti possano avere la necessità di documentarsi su un qualsiasi campo di attività o di aggiornare il proprio bagaglio di conoscenze professionali»<sup>102</sup>.

L'evoluzione inevitabile che le biblioteche stanno attraversando è frutto della natura stessa di questi istituti, in quanto esse sono inserite all'interno della società e per sua natura questa si trasforma nel corso del tempo. Infatti, si può affermare che «la biblioteca pubblica è un'istituzione culturale naturalmente esposta alle trasformazioni sociali e portata quindi ad essere immediatamente reattiva a quanto accade nel bacino territoriale e nel contesto su cui sorge»<sup>103</sup>. Carlo Revelli afferma che «non è certo una novità di per sé il fatto che cambi aspetto, perché la sua storia plurimillennaria ne ha visto la trasformazione sia rispetto al contenuto che al suo pubblico che all'utilizzazione, ma la situazione attuale offre adito a dubbi sui limiti di resistenza di una tradizione sedimentata»<sup>104</sup>. In

---

<sup>98</sup> S. CHIESSI, *Il welfare è morto viva il welfare! Biblioteche pubbliche tra welfare e valore sociale*, «AIB Notizie», 53 (2013), n. 3, p. 283

<sup>99</sup> A. AGNOLI, *Caro sindaco, parliamo di biblioteche*, Milano, Editrice Bibliografica, 2011, p.89

<sup>100</sup> *Ibid*, p.129

<sup>101</sup> A. GALLUZZI, *Biblioteche per la città. Nuove prospettive di un servizio pubblico*, Roma, Carrocci, 2009, p. 135

<sup>102</sup> G. SOLIMINE, *La biblioteca. Scenari, culture, pratiche di servizio...* p. 57-59

<sup>103</sup> IDEM, *Il futuro della biblioteca pubblica: molti contesti, molte funzioni*, in *Pubblica come, pubblica per chi. Il servizio bibliotecario pubblico tra passato e futuro*, a cura della Biblioteca Civica Bertoliana, Milano, Editrice Bibliografica, 2010, p. 69

<sup>104</sup> C. REVELLI, *Cosa è la biblioteca oggi?*, «Biblioteche oggi», 35 (2017), n. 1, p. 40

contrasto con quest'ultima affermazione Eric Van Lubeek<sup>105</sup>, nell'intervista rilasciata ad Anna Galluzzi, affermò che «le biblioteche fisiche stanno cambiando molto rapidamente, ma credo che ci sia ancora il bisogno di luoghi fisici di incontro. [...] Penso che la biblioteca si trasformerà in un'organizzazione che fornisce servizi, prima che collezioni, ai suoi utenti, ai ricercatori e agli studenti»<sup>106</sup>.

Robert Darton, nel volume *Il futuro del libro*, riflettendo sul ruolo delle biblioteche dichiara: «E la biblioteca? Sarebbe l'istituzione più arcaica di tutte. E tuttavia il suo passato fa ben sperare per il suo futuro, perché le biblioteche non sono mai state magazzini di libri. Sono sempre state e sempre saranno centri di studi e di cultura. La loro posizione centrale nel mondo del sapere le rende idealmente adatte a mediare tra le due modalità di comunicazione, a stampa e digitale [...]»<sup>107</sup>. L'autore prosegue il suo discorso concentrandosi in particolare sulle biblioteche di ricerca, alle quali noi possiamo associare le raccolte storiche delle biblioteche, affermando che esse «durano nei secoli. Meglio rafforzarle, piuttosto che dichiararle obsolete, perché l'obsolescenza è connaturata semmai ai media elettronici»<sup>108</sup>.

Interessante in questo discorso è l'affermazione di Vincenzo Iorio, il quale dichiara che «forse il maggior pregio del libro sta nel far maturare nei lettori l'idea che la biblioteca, nella sua evoluzione storica, è davvero la più viva testimonianza del livello di crescita culturale raggiunto da un popolo»<sup>109</sup>. Probabilmente risiede proprio in questo la forza delle biblioteche e delle sue raccolte, le quali nel corso dei secoli hanno subito sempre delle trasformazioni, anche dovute alla tecnologia, basti pensare all'avvento della stampa in sostituzione dei codici manoscritti, ma che hanno avuto sempre la capacità di adeguarsi ai cambiamenti e a sapersi migliorare anche in rapporto a un'utenza che nel corso del tempo è andata incontro a profondi cambiamenti.

In merito al futuro delle biblioteche gli intervistati hanno affermato che esse sono già andate incontro a dei cambiamenti; Lorena Dal Poz, Mariella Magliani e Stefano Pagliantini sottolineano un ruolo non solo culturale, ma anche sociale della biblioteca, così come proposto da diversi autori sopra citati; in particolare il dottor Pagliantini ritiene che le biblioteche debbano svolgere una funzione di prevenzione sociale. Angela Munari e Giorgio Lotto rivendicano un ruolo identitario dei fondi storici conservati all'interno delle biblioteche. A tal proposito M. Magliani afferma che

---

<sup>105</sup> Vicepresidente di OCLC (Online Computer Library Center), organizzazione che ha lo scopo di realizzare sistemi e servizi per la condivisione dei dati bibliografici e garantirne la visibilità.

<sup>106</sup> A. GALLUZZI, *Biblioteche e bibliotecari di fronte alle sfide globali. Intervista a Eric Van Lubeek*, «Biblioteche oggi», 34 (2016), n. 3, p. 9

<sup>107</sup> R. DARTON, *Il futuro del libro*, Milano, Adelphi, 2011, p. 20

<sup>108</sup> *Ibid.*, p. 60

<sup>109</sup> V. IORIO, *La biblioteca: una storia mondiale. L'architettura bibliotecaria dall'antichità a oggi in un importante volume che impreciosisce il panorama degli studi condotti finora sull'argomento*, «Biblioteche oggi», 33 (2015), n. 6, p. 11



«le raccolte storiche dovrebbero essere fondamentali per la conoscenza e la tradizione della storia e la cultura del territorio di riferimento»<sup>110</sup>. Giovanni Grazioli ribadisce l'importanza di evitare di mantenere le collezioni storiche statiche e immutate nel corso del tempo, in modo tale da permettere un miglioramento qualitativo delle stesse e una maggiore conoscenza da parte della comunità. Per Carlo Bianchini l'elemento determinante per il futuro delle biblioteche è rappresentato dal fatto di essere dei luoghi di accesso alla conoscenza, garantita in particolare dall'*information literacy*, in quanto è necessario formare l'utenza nel recupero e nella scelta delle informazioni. Monia Bottaro ricorda l'importanza per le persone di avere un contatto diretto con gli oggetti e per questo motivo non crede al fatto che le *biblioteche virtuali* possano soppiantare totalmente quelle fisiche. Infine, Riccardo Ridi, il quale si pone in una posizione diversa rispetto agli intervistati e avrà modo di parlarne ampiamente nel capitolo seguente, afferma che le biblioteche se finanziate adeguatamente avranno un futuro, nonostante la diffusione di internet. Tra i motivi ricordo che non tutti i materiali delle biblioteche sono stati digitalizzati, e nel caso lo fossero stati spesso può capitare che questo non basti (vi è la necessità di studiare la materialità del documento); solo le biblioteche possono conservare i documenti tradizionali e quelli nati digitali; i servizi offerti sono gratuiti, al contrario delle librerie tradizionali e online; le biblioteche inoltre, come dichiarato da Bianchini, possono aiutare gli utenti nella valutazione, selezione e uso delle informazioni<sup>111</sup>.

---

<sup>110</sup> Riferimento intervista Mariella Magliani, p. 118.

<sup>111</sup> R. RIDI, *Perché le biblioteche servono ancora, nonostante internet*, <http://eprints.rclis.org/32743/1/RIDI-AIB2016xELIS.pdf>, in data 30/07/2018

## CAPITOLO 3

### BIBLIOTECHE DELLA REGIONE VENETO.

#### ALCUNI CASI STUDIO

In questo capitolo prenderò in esame alcune delle realtà bibliotecarie presenti nella Regione Veneto, come affermato nella premessa, le biblioteche qui studiate dovevano rispondere a due requisiti fondamentali: da un lato essere biblioteche di pubblica lettura e dall'altro possedere dei fondi di conservazione di una certa entità. Nei paragrafi seguenti presenterò una breve storia delle singole istituzioni e alcuni dati riferiti al patrimonio posseduto, in particolare quello relativo ai fondi antichi/storici. L'intento è quello di mettere in luce l'origine e gli sviluppi delle singole biblioteche, in modo tale da permettere un'analisi delle diversità e dei punti di contatto tra le realtà bibliotecarie venete. Infine, seguirà un approfondimento generale delle attività di valorizzazione svolte dalle biblioteche. Le biblioteche analizzate sono: la biblioteca di Bassano del Grappa, di Belluno, la Bertoliana di Vicenza, quella di Padova, di Verona e Treviso. Preciso fin da subito che, per mancanza di dati aggiornati del patrimonio della Civica di Padova, i dati da me inseriti in questo lavoro potrebbero non essere attendibili, in quanto mi è stato possibile recuperarli unicamente da fonti ormai datate.

## Biblioteca Civica di Bassano del Grappa

Giambattista Brocchi<sup>112</sup> nel suo testamento lasciava alla città di Bassano tutta la sua biblioteca, che contava 1600 opere e le raccolte di fossili e minerali e un erbario, in modo tale che essa fosse destinata a «pubblica utilità». Oltre alla biblioteca lasciava una rendita di 10 mila lire italiane per poter pagare il bibliotecario, individuato dallo stesso Giambattista Brocchi nel fratello Domenico. Solo nel gennaio del 1831 i libri furono trasferiti in una casa detta Casino di Piazza, per essere consegnati nelle mani di Domenico nel mese di agosto. Non è documentata nessuna attività di catalogazione e di apertura della biblioteca al pubblico.

Alla fine del 1839 i libri vennero trasferiti nella sede dell'ex convento di San Francesco, in cui dovevano confluire il ginnasio-convitto, le scuole elementari, il museo e la stessa biblioteca. Dalle parole dell'assessore comunale Giambattista Baseggio, pare che la biblioteca venne aperta al pubblico solo nel 1843.

Prima dell'apertura della biblioteca arrivarono altre donazioni, come quella del conte Giambattista Roberti nel 1840 e di Giuseppe Jacopo Ferrazzi l'anno successivo. Dopo l'apertura si susseguirono altre importanti lasciti: la raccolta di autografi di Bartolomeo Gamba<sup>113</sup>, donata da Antonietta Parolini nel 1844 e nel 1852 la raccolta si arricchì della Biblioteca e del carteggio di Antonio Canova, donati dal fratellastro Giovanni Battista Sartori Canova e l'anno seguente quelli dei Remondini<sup>114</sup>.

Durante la Prima Guerra mondiale una parte del patrimonio della Biblioteca venne trasferito, momentaneamente, presso la Biblioteca Universitaria di Padova e la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia. Con la fine della guerra, però, la biblioteca non riaprì. Continuarono le attività di catalogazione, iniziate nel secolo precedente con il bibliotecario Francesco Trivellini e continuate con Paolo Maria Tua.

La Biblioteca non ebbe danni durante il bombardamento del 24 aprile 1945 che distrusse le sale del Museo, poté, così, essere riaperta nell'ottobre dello stesso anno.

L'incremento delle raccolte in questi anni fu quasi nullo, tranne qualche episodio come quello del 1922 con la donazione della contessa Silvia Baroni Pasolini e nel 1971 quella di Mary Megrachtian Agostinelli.

---

<sup>112</sup> Naturalista bassanese, che morì il 23 settembre 1826.

<sup>113</sup> Bassano del Grappa 1766 – Venezia 1841. Lavorò per la tipografia Remondini, riuscendo a svilupparla notevolmente e successivamente per quella denominata Alvisopoli di Alvise Mocenigo. Queste esperienze lo portarono a diventare autore

<sup>114</sup> L'attività dei Remondini, durata circa due secoli, fu inaugurata da Giovanni Antonio (Padova 1634 – Bassano del Grappa 1711).

A partire dagli anni '80 iniziò a crescere la consapevolezza di realizzare una biblioteca non solo di conservazione, ma anche interessata a un'utenza sempre più diversificata. La vera svolta, in tal senso, è rappresentata dalla costruzione dell'attuale sede in Galleria Ragazzi del '99, inaugurata nel 2011, che ha permesso alla Biblioteca di Bassano di uscire dall'ombra del Museo, con il quale aveva condiviso per lungo tempo anche gli spazi.

All'interno della nuova sede troviamo la sezione moderna e quella antica, la sezione bambini e ragazzi e l'archivio storico del Comune (prima dislocato in varie sedi).

Il patrimonio<sup>115</sup> della biblioteca è costituito da oltre 142.000 documenti tra antichi e moderni, e 200 periodici. Il fondo antico è caratterizzato da 70.000 pezzi, di cui:

- oltre 2.230 manoscritti;
- 62 incunaboli;
- più di 1.400 cinquecentine;
- 46.000 lettere, suddivise negli epistolari Brocchi, Canova, Gamba, Ferrazzi Parolini, Remondini e Trivellini.

---

<sup>115</sup> Dati rilevati dal "Report attività e servizi erogati, anno 2017 e attività gennaio-giugno 2018".

## Biblioteca Civica di Belluno<sup>116</sup>

La biblioteca di Belluno venne istituita ufficialmente nel 1933, sebbene nel secolo precedente diverse donazioni confluirono alla biblioteca del già esistente Museo Civico<sup>117</sup>, di cui possiamo ricordare nel 1867 quella dello scienziato Tommaso Antonio e nel 1872 quella del medico bellunese Antonio Giampiccoli e del conte Carlo Miari. Inoltre, nel 1877 un altro bellunese, Augusto Buzzati, lasciò alla città centinaia di volumi di argomento storico-letterario, completando la donazione avviata nel 1844<sup>118</sup>. Le donazioni continuarono anche durante gli anni successivi alla sua istituzione: nel 1968 la prof.ssa Laura Bentivoglio donò una ricca collezione di manoscritti musicali e volumi a stampa (417 documenti) appartenenti al musicista Antonio Miari (1778-1854). La raccolta della biblioteca si arricchì, non solo di donazioni, ma anche di acquisti effettuati dalla stessa: ricordo ad esempio un'edizione del XVI secolo l'*Epiphanius Sanctus. Contra octoginta haereses opus* dipinta sul taglio da Cesare Vecellio<sup>119</sup> e facente parte della perduta Biblioteca Bellunese Piloni di Villa Casteldardo.

Nel 1982 la Biblioteca Civica venne trasferita nell'attuale sede di Palazzo Crepadona<sup>120</sup>.

Nel 1998 arrivarono alla biblioteca oltre 6.000 volumi di storia contemporanea provenienti dalla donazione del prof. Giuliano Procacci<sup>121</sup>.

Con l'inizio del nuovo millennio la biblioteca si arricchì di numerose donazioni: nel 2001 Ester Riposi donò alla Civica la cinquecentina *Habiti antichi e moderni di tutto il mondo* di Cesare Vecellio, stampata a Venezia da Giovanni Bernardo Sessa nel 1598; la stessa Riposi donò negli anni successivi un'altra cinquecentina di Cesare Vecellio.

Nel corso del 2002 Federico Velluti donò 170 manoscritti musicali appartenuti a Giovanni Battista Velluti, cantante sopranista vissuto tra la fine del XVIII secolo e la prima metà del XIX e Giorgio Maggioni donò due cinquecentine e altri volumi negli anni successivi, tra cui ricordo un ricettario farmaceutico manoscritto del XIX secolo. In seguito alla sua morte, avvenuta nel 2014, confluirono alla Biblioteca altri volumi.

---

<sup>116</sup> Le notizie qui riportate sono tratte dal sito della Biblioteca Civica di Belluno: <<http://biblioteca.comune.belluno.it/>>, in data 03/09/2018.

<sup>117</sup> La cui apertura risale al 1876.

<sup>118</sup> <<http://biblioteca.comune.belluno.it/books/notizie-storiche/>>, in data 28/04/2018.

<sup>119</sup> Pieve di Cadore 1521 – Venezia 1601. Per un approfondimento rimando a *Cesare Vecellio, 1521 c.-1601*, a cura di Tiziana Conte, Provincia, Assessorato alla cultura – Regione del Veneto, 2001

<sup>120</sup> Prende il nome dalla nobile famiglia dei Crepadoni. L'edificio venne ristrutturato tra il 1976 e il 1981, anno in cui venne inaugurato come sede della biblioteca. Nei primi mesi del 2018 la biblioteca ha presentato alla cittadinanza il progetto di ristrutturazione e innovazione che coinvolgerà la sede.

<sup>121</sup> Docente universitario e senatore della Repubblica.

Bianca Miari Melzi d'Eril nel 2004 donò una raccolta di documenti di musica (398 manoscritti e 48 edizioni a stampa) appartenuta al musicista bellunese Antonio Miari (1778-1854), donazione che completa il “Fondo Miari”.

L'archivio completo dello scrittore Beniamino Dal Fabbro<sup>122</sup>, che comprende libri, periodici, lettere, manoscritti, fotografie, oggetti e documenti personali, periodici, articoli e ritagli, edizioni musicali, libretti d'opera e programmi musicali, nastri incisi, disegni e dipinti, entrò a far parte della ricca collezione della Biblioteca a partire dal 2005.

Le raccolte si ampliarono non solo di donazioni e lasciti, ma anche di acquisizioni come quelle del 2014 e del 2017. Si acquisirono le edizioni degli *Habiti* di Cesare Vecellio del 1590 e del 1664; *Historia venetiana scritta breuemente da Gio. Nicolo Doglioni, delle cose successe dalla prima fondation di Venetia sino all'anno di Christo 1597* del 1598; l'incunabolo *Institutiones Graecae Grammaticae, Venetiis* stampata da Aldo Manuzio nel 1497; e la collezione di lastre fotografiche e cartoline (anni '30 – '60 del Novecento) della ditta Burloni G. di Padova.

Il patrimonio<sup>123</sup> della biblioteca conta di 133.598 documenti di cui:

- 543 manoscritti;
- 1.768 musica a stampa e manoscritta;
- 6 ed. del XV sec.;
- 146 del XVI sec.;
- 412, del XVII sec.;
- 2.052 ed. del XVIII sec.;
- 11.584 del XIX sec.;
- 950 periodici;
- 6 quotidiani;
- 1774 fotografie.

---

<sup>122</sup> Belluno 14 agosto 1910 – Milano 25 agosto 1989.

<sup>123</sup> Dati al 31 dicembre 2017. <<http://biblioteca.comune.belluno.it/books/risorse/il-patrimonio/>>, in data 20/08/2018.

## Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza<sup>124</sup>

La Biblioteca Civica di Vicenza, chiamata appunto la Bertoliana, nacque per volere del giureconsulto Giovanni Maria Bertolo<sup>125</sup>, nel 1708. L'intento del nobile vicentino fu quello di «lasciare i suoi libri in eredità alla città, consapevole certo che attraverso loro, tutti potessero accedere alla formazione dello spirito»<sup>126</sup>, proprio per questo motivo il motto è *Psychês iatreîon*, il quale adornò la facciata della prima sede della Biblioteca<sup>127</sup>.

Il carattere “pubblico” della Bertoliana ha fatto in modo che questa diventasse punto di riferimento per i cittadini e per gli studiosi.

Il conte Bertolo donò la sua biblioteca alla città di Vicenza, trasformandola da privata a pubblica; volontà manifestata già nel 1696 e ribadita nel 1702. Il desiderio del conte, finanziato da lui stesso, fu quello di costruire un *monumento letterario*. La raccolta comprendeva opere giuridiche, ma anche libri di filosofia e teologia, di storia e geografia, di politica ed economia, di archeologia, numismatica, di fisica, astronomia e chimica ... per un totale di 7.200 opere.

La donazione del conte fu seguita da numerose altre donazioni, di cui possiamo ricordare quella dei bibliotecari, i quali, quasi tutti, lasciarono opere significative alla biblioteca. Per tutto il 1700 le donazioni si susseguirono numerose, per citare quella più consistente ricordo il lascito della nobildonna Alba Checcozi, la quale nel 1776 donò alla Bertoliana la biblioteca del fratello Giovanni.

Le donazioni nobiliari sono state quelle più consistenti, seguite da quelle ecclesiastiche, in particolare in seguito alle soppressioni napoleoniche e con la biblioteca Rubini.

Tra la fine del Settecento e per tutto l'Ottocento le donazioni continuarono, solo per citare alcuni nomi ricordo il lascito del mercante Carlo Todaro (1790), quello di Paolina Porto Godi Bissari del 1826, di Paolo Vajenti, di Giacomo Tornieri e di Ludovico Gonzati (1877).

---

<sup>124</sup> <[https://www.bibliotecabertoliana.it/it/biblioteca/breve\\_storia\\_della\\_bertoliana](https://www.bibliotecabertoliana.it/it/biblioteca/breve_storia_della_bertoliana)>, in data 18/07/2018

<sup>125</sup> Nato a Vicenza nel 1631 e morto a Venezia nel 1707.

<sup>126</sup> *300 Anni di Bertoliana. Dal passato un progetto per il futuro*, Volume II, in *La Bertoliana. Note sulla biblioteca della città di Vicenza*, Vicenza, 2008, p.1

<sup>127</sup> Attuale Palazzo del Monte in Contrà del Monte, prima sede della biblioteca Bertoliana, la quale fu trasferita a inizio '900 nell'ex convento dei padri somaschi in Contrà Riale per motivi di insufficienza di spazi e per la stretta convivenza con il Monte della Pietà. La commissione nominata dall'Amministrazione comunale a fine Ottocento indicava come sede futura quella di Palazzo Cordellina, palazzo settecentesco del giureconsulto Carlo Cordellina, che passò alla Biblioteca solo nel 1998 come sede centrale e divenuto negli ultimi anni, in seguito a numerosi restauri, centro culturale.

Prima della seconda guerra mondiale furono donati i fondi di Fedele Lampertico (1906), Umberto Alighieri ed Eleonoro Pasini e la biblioteca Nievo. Nel corso della seconda metà del 1900 i fondi della biblioteca furono incrementati ancora da numerose donazioni.

Altre donazioni pervenute alla Bertoliana sono: l'archivio editoriale di Neri Pozza, quello del Comitato cittadino e provinciale della Democrazia cristiana, di Giangiorgio Zorzi e della famiglia Roi-Fogazaro, le biblioteche di Egidio Tosato ed Ettore Gallo, l'epistolario di Gigi Meneghello, donazione in denaro e beni immobili di Rita e Bruna Pigafetta e tanti altri.

Nel 1994 nacque l'*Istituzione pubblica culturale Biblioteca Civica Bertoliana* con lo scopo di gestire il patrimonio bibliografico ed archivistico e i servizi bibliotecari della biblioteca storica e delle sette succursali del Sistema Urbano<sup>128</sup>.

Il patrimonio<sup>129</sup> della Biblioteca Civica Bertoliana è composto da più di 450.000 documenti tra antichi e moderni, di cui 200.000 antichi. Di questo ricco patrimonio ricordo in particolare:

- 3.565 codici manoscritti;
- oltre 100.000 lettere e carteggi;
- 2.500 metri lineari di carte d'archivio, la Biblioteca conserva oltre agli archivi di famiglia, di persona, di enti, istituzioni e degli antichi ospedali di Vicenza, di politici e scrittori vicentini anche l'Archivio storico del Comune di Vicenza;
- circa 850 incunaboli;
- più di 12.000 cinquecentine;
- la raccolta di cartografica a stampa comprende carte geografiche relative ai secoli XV-XX per un totale di circa 7.000 documenti;
- 1.244 ritratti;
- la raccolta di incisioni consta di circa 500 stampe realizzate con tecniche diverse tra il XVI e il XX secolo;
- 100.000 immagini fotografiche;
- raccolta di circa 500 cartoline, stampate tra gli anni venti e settanta del XX secolo;
- un centinaio di disegni sia a penna, sia acquerellati;

---

<sup>128</sup> La Bertoliana ha tre sedi in centro storico (Palazzo San Giacomo, Palazzo Costantini, Palazzo Cordellina) e sette biblioteche di pubblica lettura site in ognuno dei 7 quartieri della città.

<sup>129</sup> [https://www.bibliotecabertoliana.it/it/settore\\_antico/manoscritti](https://www.bibliotecabertoliana.it/it/settore_antico/manoscritti) e  
<[https://www.bibliotecabertoliana.it/it/biblioteca/breve\\_storia\\_della\\_bertoliana](https://www.bibliotecabertoliana.it/it/biblioteca/breve_storia_della_bertoliana)>, in data 18/07/2018



- fondi musicali: *Fondo manoscritti dell'Istituto Cagnoni di Vicenza* che comprende n. 226 manoscritti; *Fondo FF*, conserva oltre un migliaio di spartiti musicali e circa un centinaio tra manuali di musica, libretti d'opera, fascicoli di riviste musicali e opere riguardanti la storia della musica; *Materiale Gonzati* di carattere musicale.

## Biblioteca Civica di Padova

La Biblioteca Civica di Padova venne istituita insieme al Museo Civico e all'Archivio del Comune nella prima metà dell'Ottocento, grazie alla figura di Andrea Gloria<sup>130</sup>. La tradizione fa risalire la data di fondazione del Museo nel 1825, anno in cui nelle logge del Palazzo della Ragione, davanti alla presenza dell'imperatore d'Austria Francesco I, venne inaugurata la collezione epigrafica dell'abate Giuseppe Furlanetto. Il primo nucleo costitutivo della Biblioteca deriva dalla raccolta di classici greci e latini lasciata alla città di Padova dal conte Girolamo Polcastro nel 1839, insieme alla biblioteca antiquaria dello zio Gian Domenico. Questa prima raccolta venne conservata dal 1842 nel Palazzo Municipale, di fatto prima sede di conservazione. A partire dal 1845, anno in cui Andrea Gloria venne nominato Cancellista, si iniziò a lavorare sull'Archivio e sulla collezione libraria. Nel 1856 l'amministrazione municipale, su indicazione del Gloria, acquisì la ricca collezione di manoscritti, incunaboli, libri rari, mappe, vedute ... di carattere padovano che il notaio Antonio Piazza aveva legato al Comune.

In occasione della visita del Governatore del Lombardo Veneto, Massimiliano d'Austria, del 1857 furono aperti al pubblico nel Palazzo Municipale la Pinacoteca, l'Archivio e la Biblioteca. L'anno seguente l'istituzione prese il nome di Museo Civico e il Gloria divenne Direttore del Museo.

Negli anni successivi la biblioteca si arricchì di acquisti mirati ad aggiornare le raccolte e di diverse donazioni, tra cui ricordiamo quella del sacerdote Pietro Marasca, di Giambattista Pivetta, dell'ingegner Alberto Cavalletto e dei fratelli Francesco e Giambattista, eredi del conte Pietro Leopoldo Ferri, i quali donarono la Biblioteca Femminile (si tratta di una raccolta comprendente opere di donne dal XIII al XIX secolo); seguirono le donazioni di Giuseppe Coletti, Agostino Palesa e Roberto De Visiani.

La crescita delle collezioni fece sì che si rese necessario ripensare alla sede, per questo motivo venne individuata la parte occidentale dell'ex convento di Sant'Antonio, inaugurata nel 1880. Questi sono gli anni delle donazioni di Francesco Piccoli, di Leonardo Dolfin e Giuseppe Antonio Berti.

Il nuovo direttore, Andrea Moschetti<sup>131</sup>, legò maggiormente l'istituto alla città e riuscì ad intensificare le acquisizioni e i lasciti. Durante la sua direzione la biblioteca si arricchì dei lasciti di Emilio Teza, di Maurizio Wolleberg e di Alberto Cavalletto. Sotto la direzione del Moschetti e del Bettini, il responsabile della biblioteca Oliviero Ronchi, riuscì, in particolare, ad incrementare il materiale padovano.

---

<sup>130</sup> Padova 1821 – Padova 1911.

<sup>131</sup> Venezia 1865 – Padova 1943.

Le raccolte si arricchirono durante tutto il secolo scorso, come la donazione dell'archivio della famiglia Dondi Dall'Orologio, quella di Liliana Marzetto Colombi con le novelle ottocentesche stampate su pergamena e la raccolta di musica settecentesca della famiglia Calori-Provana-Balliani di Vignola.

La conformazione dell'istituto andò a modificarsi a partire dalla metà del XX secolo, nel 1948 venne istituito l'Archivio di Stato, nel quale confluì tutta la documentazione che era fino a quel momento di competenza del museo, cessando così di esistere.

Nel 1977 vennero istituite le Biblioteche di Quartiere, le quali vennero unificate alla Biblioteca Civica solo nel 1992.

Il problema degli spazi si presentò nuovamente e le raccolte confluirono nell'attuale sede dei Musei Civici (ex convento degli Eremitani), permettendo alla biblioteca di ampliare lo spazio occupato nella sede del Santo. Con il nuovo secolo le difficoltà aumentarono e si decise di spostare la Biblioteca nell'attuale sede in Via Altinate, inaugurata nel 2009.

Il patrimonio della Civica di Padova è costituito da 500.000 volumi, di cui:

- oltre 5.000 manoscritti;
- oltre 8.000 manoscritti autografi;
- 265 incunaboli;
- 7.000 edizioni del XVI secolo;
- 400 periodici correnti e oltre 2.000 cessati;
- 11.000 pezzi della raccolta iconografica<sup>132</sup>.

---

<sup>132</sup> I dati qui presentati non sono recenti, in quanto non è stato possibile trovare dati aggiornati in merito al patrimonio documentale presente nella Biblioteca Civica di Padova. I riferimenti sono tratti da: *Le biblioteche e la città*, a cura di Raffaella Piva, Verona, Mazziana, 1997 e Regione Veneto, Direzione regionale cultura, informazione e flussi migratori, Servizio per i beni librari e archivistici, *Catalogo delle biblioteche d'Italia. Veneto. Vol. 1*, Roma, ICCU, Milano, Editrice Bibliografica, 1998.

## Biblioteca Comunale di Treviso

La Biblioteca di Treviso fu aperta al pubblico nel 1847 in quella che è oggi Piazza dei Signori, per essere poi trasferita nella sede di Borgo Cavour<sup>133</sup>, già Convento dei Carmelitani Scalzi, e inaugurata il 12 aprile 1879. Il nucleo originario della Biblioteca risale al 1769 con la raccolta del canonico Giuseppe Bocchi e nel 1810 con quella di Giovan Battista Rossi; la prima consistente in 1500 volumi, mentre la seconda ancora più cospicua di 10.000 volumi, quest'ultima frutto di recuperi durante le soppressioni conventuali. Entrambe le raccolte erano state conservate all'interno della Biblioteca Capitolare, insieme agli archivi comunali e demaniali. Con l'inaugurazione nella sede di Borgo Cavour la Biblioteca si legò all'attività di Luigi Balio, bibliotecario e insegnante presso il Liceo Canova situato al pianterreno della medesima sede.

La crescita delle collezioni fece sì che molto materiale venne trasportato in un deposito esterno (1990) e si rese necessaria la ristrutturazione dell'edificio "Gil"<sup>134</sup> dove nel 2005 venne inaugurata l'attuale Biblioteca Comunale, sede della collezione moderna della biblioteca. A Treviso sono presenti tre sedi diverse: quella per le raccolte di conservazione, quella di pubblica lettura e infine quella destinata alla sezione ragazzi.

Rispetto alle altre realtà analizzate la Biblioteca di Treviso mostra una scelta biblioteconomica completamente differente.

Il patrimonio della sezione conservativa è caratterizzato da:

- 3.000 manoscritti posteriori al XIII secolo;
- 800 incunaboli;
- oltre 5.000 edizioni del XVI secolo;
- edizioni del XVII-XVIII-XIX secolo non quantificate<sup>135</sup>;
- fondo fotografico storico comprende oltre 5.600 esemplari;
- 500 acquerelli realizzati su commissione del Bailo stesso negli ultimi due decenni dell'Ottocento;
- numerose incisioni, che ammontano a 11.000 fogli divisi tra stampe e carte geografiche,

---

<sup>133</sup> Progetto di ristrutturazione affidato all'ingegnere Antonio Monterumici.

<sup>134</sup> Edificio di epoca fascista, realizzato nel 1933 come Casa del Balilla.

<sup>135</sup><<http://www.bibliotecatreviso.it/bibliotecaborgocavour/index.php?option=content&task=view&id=26&Itemid=48>>, in data 17/06/2018

- fondo musicale, prevalentemente ottocentesco, si compone di 4.500 manoscritti e oltre mille stampe;
- all'incirca 700 pergamene sciolte.

## Biblioteca Civica di Verona

La biblioteca fu istituita nel 1792 e dieci anni dopo venne inaugurata nella chiesa di San Sebastiano. Nel 1790 il Consiglio Municipale di Verona, dietro alle richieste della cittadinanza, deliberò di riunire tre librerie: quella dell'Abbazia di San Zeno, la quale fu arricchita a partire dal 1720 dal legato del Cardinale Priuli, in seguito alla sua soppressione nel 1770; quella dei Gesuiti, in seguito alla loro soppressione nel 1773 e infine il lascito privato di Aventino Fracastoro. Il lavoro fu affidato a Girolamo Rivaneli e a Benedetto Del Bene.

Le raccolte aumentarono grazie al lascito di Anton Maria Lorgna nel 1795 e grazie al decreto della Municipalità di Verona che ordinava a tutti gli stampatori di fornire due copie di ciascun libro stampato a Verona, una al Comitato d'Istruzione e l'altra alla Biblioteca. Seguirono anni difficili, dovuti alle guerre e alle ruberie che intaccarono il patrimonio della Biblioteca, in cui però continuavano lasciti e donazioni di privati. Con il sacerdote Cesare Cavattoni la Biblioteca si arricchì dei 17.000 volumi provenienti dall'acquisto della libreria del marchese Paolino Gianfilippi.

Nel 1848 la Biblioteca fu costretta a chiudere, murando addirittura l'accesso; l'anno successivo il Podestà chiese la riapertura, ottenendola.

La Biblioteca necessitava di maggiori spazi, per questo motivo il Comune acconsentì all'ampliamento della struttura utilizzando altri spazi dell'ex convento dei Gesuiti. Si realizzò la *Biblioteca Veronese*, la quale comprendeva opere degli scrittori veronesi, tutta la documentazione che riguardava la città di Verona e i libri dei tipografi veronesi... Il monsignore Giovanni Battista Carlo Giuliani lasciò una raccolta consistente in 432 opere manoscritte, 42 buste di scritti autografi, 5.386 libri a stampa che andarono ad arricchire la *Biblioteca Veronese*.

La raccolta continuò a crescere grazie anche a parte delle raccolte delle Corporazioni Religiose della città che furono soppresse<sup>136</sup>; ai lasciti del professor Giulio Sandri e di Giuseppe Sauro e all'acquisto della libreria di Francesco Zantedeschi.

Con il bombardamento del 1945 la sede dell'ex Chiesa di S. Sebastiano fu totalmente distrutta<sup>137</sup>, le raccolte maggiormente colpite furono quelle delle incisioni e delle carte geografiche e buona parte del patrimonio moderno. Con la fine della guerra il Direttore Vittorio Fainelli<sup>138</sup> diede inizio alla

---

<sup>136</sup> Filippini, Cappuccini, Carmelitani, Minori Osservanti, Camilliani.

<sup>137</sup> Dopo il bombardamento alleato rimane solo il campanile, mentre la facciata fu trasportata nella chiesa di San Nicolò.

<sup>138</sup> Bibliotecario della Biblioteca Civica di Verona dal 1921 al 1958, anno in cui grazie al suo impegno per la promozione alla lettura e alla lotta all'analfabetismo nacque a Verona la prima Biblioteca Popolare Comunale. Dopo il suo pensionamento la Biblioteca Comunale venne ribattezzata "Biblioteca Civica".

rinascita della Biblioteca. La ricostruzione fu risolta con l'edificio progettato da P. L. Nervi sulla sede dell'ex chiesa, inaugurato il 2 giugno 1980.

Tra il 2005 e il 2007 venne portato avanti il progetto di consolidamento e risanamento degli edifici, nonché la realizzazione di un nuovo volume vetrato inaugurato nel 2011.

La Biblioteca svolge la duplice funzione di conservazione del patrimonio antico e la funzione di diffusione e promozione della lettura. La Biblioteca Civica ospita al suo interno la Biblioteca Ragazzi e il Centro Audiovisivi.

La Biblioteca Civica possiede oltre 750.000 fra libri, opuscoli, documenti, stampe, fotografie e annate di riviste e periodici (dal IX al XXI secolo), di questa ricca raccolta ricordiamo in particolare:

- 3.500 manoscritti;
- 1.200 incunaboli;
- oltre 8.000 cinquecentine;
- circa 20.000 edizioni dei secoli XVII-XIX;
- circa 100.000 carteggi dal XVI al XX secolo;
- 6.000 titoli di periodici cessati e correnti;
- fondo fotografico composto da più di 27.000 pezzi;
- migliaia di documenti della Sezione Stampe, tra cui più di 1.500 di cartografia storica<sup>139</sup>.

---

<sup>139</sup> <[http://biblioteche.comune.verona.it/nqcontent.cfm?a\\_id=17033](http://biblioteche.comune.verona.it/nqcontent.cfm?a_id=17033)>, in data 18/07/2018.

## CAPITOLO 4

### ANALISI DEI CASI ESAMINATI

#### *Attività di valorizzazione*

L'analisi delle diverse realtà bibliotecarie venete è stata possibile grazie allo studio delle attività svolte negli ultimi cinque anni (per la precisione gli anni che vanno dal 2012 al 2017, non è stato possibile analizzare in maniera approfondita le attività precedenti a causa della mancanza di dati certi) e dalle interviste che mi sono state rilasciate negli incontri con i responsabili delle biblioteche prese in esame. I dati analizzati non risultano completi per tutte le istituzioni, in particolare nel caso di Treviso in quanto le attività di valorizzazione negli anni precedenti l'arrivo della nuova biblioteca si sono limitate esclusivamente a progetti di catalogazione. Per quanto concerne la Civica di Padova, i dati forniti sono minimi.

Ho cercato di individuare dei temi che accomunino le varie realtà e che ci permettano di riflettere sulle attività di valorizzazione.

- Catalogazione e strumenti di ricerca;
- Comunicazione;
- Conferenze, incontri ed iniziative culturali;
- Digitalizzazione;
- Laboratori e visite guidate
- Mostre e prestiti per mostre;
- Pubblicazioni;
- Restauri.

#### *Catalogazione e strumenti di ricerca*

La catalogazione risulta lo strumento necessario ed efficace ai fini della valorizzazione delle raccolte possedute dalle biblioteche, in quanto è l'unico mezzo che permette una conoscenza approfondita del materiale conservato, in modo tale da garantire la promozione del patrimonio culturale prevista dall'articolo 6 del Codice dei Beni Culturali. Oltre alla catalogazione dei fondi librari, dobbiamo ricordare l'importanza che rivestono i fondi archivistici conservati all'interno delle biblioteche, i quali necessitano di strumenti di ricerca diversi. Ne è un esempio il caso della Biblioteca Bertoliana, la quale grazie a un progetto di inventariazione iniziato nel 2007 ha potuto approfondire la conoscenza delle carte d'archivio possedute. Un esempio significativo riguarda l'Archivio Trissino



conservato dalla Bertoliana: se in un primo momento si pensava si trattasse di un archivio unico, in un secondo momento, ci si è resi conto invece che le carte di questo fondo riflettevano l'esistenza di due archivi separati. In merito alla coesistenza di fondi librari e archivistici all'interno di un'unica istituzione, la biblioteca vicentina si pone come obiettivo quello di mettere in rete tutti i dati, creando perciò non solo un sistema bibliotecario ma anche archivistico<sup>140</sup>.

Fondamentale da ricordare è il progetto "Nuova Biblioteca Manoscritta"<sup>141</sup> della Regione Veneto iniziato nel 2003, a cui partecipano tutte le biblioteche qui esaminate. La Biblioteca di Treviso collabora a questo progetto solo dal 2017.

Molti di questi progetti di catalogazione e inventariazione, in alcune delle biblioteche qui analizzate, sono resi possibili grazie ai ragazzi del Servizio Civile Nazionale (SCN), che da molti anni operano in questi luoghi e agli studenti universitari durante i loro periodi di stage. Gli intervistati ricordano i problemi relativi alla mancanza di personale e di conseguenza le biblioteche fanno affidamento in particolare al SCN per garantire la continuità dei servizi.

### *Comunicazione*

La comunicazione è ritenuta da tutte le biblioteche un fattore fondamentale per la promozione della biblioteca stessa. Gli strumenti più utilizzati sono la newsletter, l'aggiornamento del sito internet, l'uso di social network e i comunicati stampa.

Per quanto riguarda il sito internet, il livello di informazioni fornite agli utenti non è il medesimo per tutti gli istituti presi in esame. Il sito della Biblioteca Civica di Belluno, insieme a quello della Bertoliana sono le due pagine web che forniscono maggiori informazioni sull'ente; al contrario della Biblioteca Civica di Padova, dove le informazioni fornite sono minime. Quello della Biblioteca di Bassano del Grappa risulta graficamente il più accattivante, probabilmente grazie alla realizzazione di un'unica pagina web per il Museo Civico, la Biblioteca e l'Archivio, sottolineando in questo modo la coesistenza delle tre componenti. L'uso dei social network risulta fondamentale per fornire informazioni, aggiornamenti e curiosità sulle biblioteche; il social utilizzato maggiormente è Facebook<sup>142</sup>, ne fanno uso Bassano del Grappa, Belluno, Verona e Vicenza.

---

<sup>140</sup> Per un approfondimento a queste tematiche rimando a: *La valorizzazione del patrimonio culturale: esperienze venete*, atti della XI Giornata delle Biblioteche del Veneto, Piazzola sul Brenta, Villa Contarini – Fondazione G. E. Ghirardi, 20 ottobre 2009

<sup>141</sup> Il progetto ha lo scopo di catalogare i manoscritti presenti nelle biblioteche venete, attraverso norme condivise. Per un maggiore approfondimento rimando al sito web del progetto: <<http://www.nuovabibliotecamanoscritta.it/Generale/index.html?language=it&>>, in data 20/07/2018.

<sup>142</sup> <<https://www.facebook.com/bibliobassano/>>, <<https://www.facebook.com/bcbelluno/>>, <<https://www.facebook.com/biblioteca.bertoliana/>>, <<https://www.facebook.com/BibliotecaCivicaVerona/>>, in data 20/07/2018.

Instagram<sup>143</sup> è adoperato dalla Biblioteca di Verona, la quale insieme a quella di Belluno possiedono anche una pagina su Twitter<sup>144</sup>; mentre Youtube<sup>145</sup> è utilizzato dalla biblioteca bellunese, seppure la pagina non risulta aggiornata nell'ultimo anno. La Biblioteca Civica di Padova e quella di Treviso (in quest'ultimo caso fatta eccezione per la Biblioteca ragazzi – BRAT – la quale ha una pagina Fb) non utilizzano nessun social network tra quelli analizzati.

Seppur non rientrando nell'arco temporale da me analizzato, ricordo la rubrica “Il Biblionauta”, nata dalla collaborazione tra la Biblioteca Bertoliana e Il Giornale di Vicenza. Iniziativa portata avanti dal 2003 fino al 2011, con l'intento di promuovere le raccolte e le iniziative della biblioteca vicentina con un appuntamento settimanale<sup>146</sup>.

### *Conferenze, incontri ed iniziative culturali*

Sono numerose le attività proposte dalle biblioteche; a Vicenza ad esempio si sono organizzati seminari di studi sull'editore Rienzo Colla, il quale donò la biblioteca personale insieme all'archivio-biblioteca della casa editrice<sup>147</sup>. Inoltre, si propongono conferenze, presentazioni di libri e dei progetti di restauro delle raccolte possedute dalla Bertoliana. La Biblioteca di Padova propone a partire dal 2013, la “Biblioteca Svelata”, degli appuntamenti mensili di visite-conferenze sulle proprie raccolte storiche, con la presentazione di materiali originali. Alla Civica di Belluno vengono proposte conferenze su argomenti collegati al patrimonio posseduto, presentazioni di tesi di laurea e di dottorato sui materiali conservati in biblioteca. Dal 2013 si organizzano gli “Aperitivi bibliotecari”, si tratta di diversi appuntamenti che hanno lo scopo di far conoscere le raccolte della biblioteca bellunese, il primo fu dedicato al fondo Beniamino Dal Fabbro.

### *Digitalizzazione*

La digitalizzazione è ormai considerata uno strumento necessario soprattutto quando si parla di raccolte antiche e storiche, poiché questo nuovo strumento della tecnologia permette la messa in rete di molto materiale unico, garantendo in tal senso una promozione e una conoscenza su larga scala dei fondi posseduti dalle biblioteche. La Biblioteca di Belluno credendo fortemente in questo strumento, ha realizzato la *Biblioteca digitale*<sup>148</sup>, nella quale sono state messe in rete numerose immagini facenti riferimento al Fondo Beniamino Dal Fabbro (52.000 immagini di manoscritti

---

<sup>143</sup> <<https://www.instagram.com/bibliotecacivicaverona/>>, in data 20/07/2018.

<sup>144</sup> <<https://twitter.com/BibliotecaBL>>, in data 20/07/2018 e <<https://twitter.com/civicaverona>>, in data 30/08/2018.

<sup>145</sup> <<https://www.youtube.com/user/bibliotecacomunebl>>, in data 20/07/2018.

<sup>146</sup> <[https://www.bibliotecabertoliana.it/it/attivita/archivio\\_progetti/biblionauta](https://www.bibliotecabertoliana.it/it/attivita/archivio_progetti/biblionauta)>, in data 20/07/2018.

<sup>147</sup> Per un approfondimento rimando a: *Rienzo Colla. Editore per conto di Dio*. Atti della Giornata di studio, Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana, 27 novembre 2014, a cura di Mattea Gazzola, Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana, 2016

<sup>148</sup> <<http://biblioteca.comune.belluno.it/biblioteca-digitale/>>, in data 20/07/2018.

relativi alla raccolta dell'epistolario, cd musicali, taccuini di viaggio, dipinti, disegni, veline del cosiddetto 'copialettere', cartoline e diversi oggetti personali)<sup>149</sup>, alla Biblioteca Storica (riproduzione di manoscritti ed edizioni a stampa) e ai quotidiani e periodici, per un totale di 127.000 immagini. Un progetto interessante e di respiro internazionale riguarda la digitalizzazione del fondo Gamba, che raccoglie le lettere delle personalità più varie dei secoli XV-XVIII, come artisti, santi, letterati e scienziati. Il progetto realizzato insieme al Centro Interdipartimentale di Storia della Medicina dell'Università di Padova, la Medical University di Vienna e la Faculty of History dell'Università di Oxford ha lo scopo di descrivere, digitalizzare e mettere in rete le lettere di questo fondo, utilizzando il portale EMLO (Early Modern Letters Online) della Biblioteca Bodleiana di Oxford. Della Biblioteca Bertoliana ricordo la digitalizzazione del materiale del fondo Fogazzaro, tra le più recenti digitalizzazioni, quella dei manoscritti e dei disegni di Ortensio Zago e quella dei carteggi di don Primo Mazzolari. Il primo volume stampato a Verona, il *De re militari* del 1472, è stato scelto dalla Biblioteca Civica per un progetto di digitalizzazione.

### *Laboratori e visite guidate*

È una delle attività principali svolte dalle biblioteche qui analizzate, in particolare rivolte alle scuole, ma anche alle università, alle associazioni e agli adulti.

Le visite guidate per le scuole prevedono molto spesso la creazione di percorsi ad hoc.

A Treviso, nell'anno scolastico 2017-2018, si sono realizzati tre percorsi:

- “Ariosto, Tasso e il poema cavalleresco tra XVI e XVII secolo”,
- “Grande Guerra 1918: propaganda e caricatura nelle riviste di trincea”,
- “Il mondo descritto: la geografa in epoca moderna”.

A Verona sono proposti quattro moduli rivolti alle scuole:

- “Se fossi un libro...”, per avvicinare i ragazzi al libro nella sua materialità (novità introdotta nel 2013);
- “Visita degli spazi” storici della biblioteca;
- “I tesori di carta”, conoscere il patrimonio veronese attraverso le collezioni della Biblioteca;
- “Biblioteca ragazzi – quante storie”, per scoprire i libri per bambini e ragazzi.

Dal 2009 svolgono visite guidate anche per gli adulti.

---

<sup>149</sup> <<http://biblioteca.comune.belluno.it/2018/06/20/fondo-beniamino-dal-fabbro-attivita-pubblicazioni-e-studi-2005-2015/>>, in data 26/07/2018.

A Belluno, ricordo le attività organizzate in seguito all'acquisizione dell'incunabolo stampato a Venezia da Aldo Manuzio nel 1497 *Istitutiones Graecae Grammaticae* di Urbano Bolzanio; acquisizione resa possibile grazie all'interessante iniziativa di *crowdfunding* promossa dalla Biblioteca bellunese; grazie a una serie di attività durate diversi mesi, precisamente da novembre 2016 e marzo 2017, come conferenze, visite guidate, viaggi, incontri e con il contributo economico di molti è stato possibile acquistare questo esemplare che è andato ad arricchire la collezione libraria della biblioteca bellunese. In seguito all'arrivo di tale volume nelle raccolte si è proceduto a organizzare diversi laboratori, tra cui quelli sulla carta, sulla legatura e più in generale sulla costruzione del libro e visite al fondo storico rivolte a bambini, adulti e famiglie. Sempre alla Civica di Belluno si organizzano visite alla sede stessa della Biblioteca, ospitata in un palazzo storico del XVI secolo.

### *Mostre e prestiti per mostre*

La Biblioteca di Treviso ha organizzato un'unica mostra con propri materiali e si è svolta presso il Museo L. Bailo, dedicata ai poemi cavallereschi conservati nelle proprie raccolte e intitolata "Cavalieri di carta: poemi cavallereschi di Cinque e Seicento della Biblioteca comunale di Treviso".

A Verona, si svolgono periodicamente esposizioni con materiali propri o con materiali che possono essere confrontati con quelli della biblioteca, nella sala della Protomoteca al pian terreno e lo stesso avviene a Bassano del Grappa. Nella Civica di Bassano ricordo ad esempio due mostre realizzate nel 2015: una dedicata alla botanica "Di rara pianta. Mostra di antichi libri di botanica della Biblioteca" e l'altra a Manuzio "Aldo Manuzio: umanista, tipografo ed editore nelle collezioni della Biblioteca Civica di Bassano del Grappa". Nel 2017 si è svolta l'esposizione sugli autografi del fondo Gamba, citato nei paragrafi precedenti per quanto concerne la digitalizzazione, con "La collezione di Bartolomeo Gamba nella Biblioteca civica di Bassano del Grappa".

Molte delle biblioteche analizzate in questo lavoro, prestano i propri materiali per altre esposizioni che si svolgono in Italia, ma anche all'estero, è il caso della Bertoliana, la quale ha prestato un manoscritto di Michelangelo per la mostra "Michelangelo: Divine Draftsman and Designer", realizzata dal Metropolitan Museum of Art di New York. Questo permette di far conoscere la biblioteca anche all'esterno e di aumentare le informazioni sulle proprie raccolte, grazie agli studi che si realizzano in queste occasioni.

### *Pubblicazioni*

Le pubblicazioni sono un altro strumento di valorizzazione delle raccolte, realizzate ad esempio insieme ad altre attività, come nel caso del progetto sul Fondo Beniamino Dal Fabbro posseduto

dalla Biblioteca di Belluno<sup>150</sup>; o come alla Bertoliana in occasione della mostra su Neri Pozza, di cui la biblioteca possiede l'archivio editoriale<sup>151</sup>, su Rienzo Colla<sup>152</sup> o sulle lettere e taccuini di Fogazzaro<sup>153</sup>. Altre pubblicazioni vengono realizzate in seguito agli studi svolti su determinati fondi posseduti o sulla storia stessa della biblioteca.

### *Restauri*

Il restauro risulta negli ultimi anni l'attività che maggiormente ha subito una drastica riduzione a causa della diminuzione delle risorse finanziarie a disposizione delle biblioteche. A Verona si limitano gli interventi di restauro in casi particolari, ad esempio in vista di esposizioni. Per ovviare a questa difficoltà la Biblioteca Bertoliana garantisce questa tipologia di attività attraverso i finanziamenti provenienti dall'esterno, in particolare grazie al lavoro degli Amici della Bertoliana. Infatti, come ricorda il dottor Pagliantini, l'unico mezzo per garantire ciò è attraverso il *fundraising* e le sponsorizzazioni; a Bassano del Grappa si cerca di garantire una corretta conservazione attraverso il monitoraggio dei parametri ambientali, le operazioni di spolvero manuale e il controllo della corretta fruizione del patrimonio bibliografico.

Dall'analisi delle attività svolte dalle biblioteche si possono riconoscere molti punti in comune, seppure con esiti molto diversi in base alla realtà con cui questi istituti si devono confrontare. Ritengo che l'attività primaria che una biblioteca dovrebbe, o forse sarebbe meglio dire deve, affrontare è la catalogazione intesa come strumento necessario per conoscere le raccolte possedute e affiancata da uno studio approfondito delle stesse. Senza questo fondamentale passaggio sono inutili tutte le attività di valorizzazione successive. La valorizzazione dei beni librari, al contrario di altri materiali, risulta difficoltosa, soprattutto quando ci si deve confrontare con un pubblico molto ampio, con alle spalle un background molto diversificato da utente a utente; senza dimenticare che la forza che può avere un quadro, in virtù della forza che le immagini hanno nella nostra società, è senza dubbio maggiore rispetto a quella che potrebbe avere un libro senza miniature o senza incisioni. Ne consegue la necessità di utilizzare un linguaggio adeguato in base al pubblico di riferimento.

---

<sup>150</sup> Tra le diverse pubblicazioni relative a Beniamino Dal Fabbro ricordo: *Beniamino Dal Fabbro, scrittore. Un'esposizione documentaria e fotografica*, con un'intervista a Gigliola Beratto di Catia Cantini, a cura di Giovanni Grazioli, Belluno, Comune di Belluno, Biblioteca civica, 2010

<sup>151</sup> Rimando a *Neri Pozza editore d'alta cultura*, Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana, 2012

<sup>152</sup> Rimando a *Rienzo Colla editore per conto di Dio*. Atti della giornata di studio, Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana, 27 novembre 2014, Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana, 2016

<sup>153</sup> Rimando a *Fogazzaro intimo. Lettere e taccuini segreti*, Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana, 2015

Inoltre, dalle interviste scaturisce l'importanza della conoscenza delle raccolte possedute, in modo tale da permettere un'azione diretta di valorizzazione e di conseguenza di fruizione e promozione del patrimonio posseduto. Alberto Petrucciani e Angela Munari si trovano d'accordo nell'affermare l'importanza dello studio da parte dei bibliotecari dei fondi posseduti all'interno delle biblioteche in cui operano, in tal senso Petrucciani rivendica il ruolo dei bibliotecari dotti del passato, grandi conoscitori delle raccolte che instauravano rapporti stretti con gli studiosi-ricercatori che frequentavano le biblioteche. I beni librari sono patrimonio di tutta la collettività e come afferma Giorgio Lotto «l'azione di valorizzazione dei beni librari e documentari deve accompagnarsi quindi ad una puntuale sensibilizzazione, alla diffusione della conoscenza del valore informativo delle raccolte in questione, del loro valore sociale»<sup>154</sup>.

Carlo Bianchini afferma che «la funzione di valorizzazione deve coinvolgere in modo più approfondito e personale il lettore nell'utilizzo delle informazioni che la biblioteca mette a disposizione»<sup>155</sup>. L'intervistato continua il suo discorso ricordando l'importanza che riveste la formazione e la personalizzazione del servizio, in modo tale da permettere al lettore di comprendere l'informazione ricevuta (ribadendo così la prima legge della biblioteconomia di Ranganathan: i libri sono fatti per essere usati). È necessario utilizzare gli strumenti adeguati ad ogni tipologia di utente finale. A tal proposito Riccardo Ridi ricorda la necessità di un buon servizio di *reference* e la necessità di aiutare l'utente a valutare l'informazione ricevuta (*information literacy*). Il metodo migliore per valorizzare i beni librari, secondo Ridi, è quello di garantire finanziamenti alle biblioteche (tematica rivendicata da tutti gli intervistati) e di concentrarsi sulla mission dei bibliotecari, cioè la selezione, conservazione, indicizzazione e messa a disposizione dei documenti.

Gli strumenti necessari individuati dagli intervistati, oltre a quelli già citati, sono la catalogazione del patrimonio posseduto, la digitalizzazione, la conservazione (come previsto dall'articolo 6 del Codice dei Beni Culturali) ed eventualmente il restauro degli esemplari e la comunicazione anche attraverso i social media. La dottoressa Desideri ricorda anche l'importanza della cooperazione tra biblioteche, ed è lo stesso pensiero ribadito dalla dottoressa Gazzola in merito alla necessità di creare una rete soprattutto per le biblioteche di conservazione dove questa prerogativa non è stata sviluppata appieno, al contrario invece delle biblioteche di pubblica lettura.

Le biblioteche qui studiate, seppur rientrando in un territorio ben definito come quello veneto, rappresentano delle realtà molto diverse. Qui di seguito vorrei analizzare le loro peculiarità.

---

<sup>154</sup> Riferimento intervista Giorgio Lotto, p. 108.

<sup>155</sup> Riferimento intervista Carlo Bianchini, p. 76.

La Biblioteca di Bassano del Grappa, seppur di più antica fondazione, deve la sua rinascita all'apertura della nuova sede avvenuta nel 2011, prima di questa data l'istituzione aveva subito la preminenza del museo, da un punto di vista culturale, ma anche di spazi. Con la nuova inaugurazione la mission è diventata quella di far convivere le due anime: quella di conservazione e quella di pubblica lettura (basti pensare che fino a questo momento i bambini non vi potevano accedere), cercando di avvicinare la cittadinanza alla biblioteca, la quale prima di allora non era cosciente del ricco patrimonio posseduto.

La Biblioteca Civica di Belluno ricopre un ruolo di primaria importanza nell'ambiente culturale bellunese, in particolare grazie alle numerose attività che la biblioteca realizza non solo di promozione alla lettura, ma anche di valorizzazione delle proprie raccolte storiche, incentivando in particolare l'elemento della territorialità presente nelle stesse. La biblioteca, grazie alle diverse attività offerte, riesce ad attrarre l'interesse di un ampio pubblico, dai più piccoli ai più anziani, riuscendo a "fidelizzare" l'utenza. Questo è testimoniato in modo evidente dall'azione di crowdfunding promossa dalla biblioteca in occasione dell'acquisto dell'incunabolo di Bolzanio, la quale ha avuto un esito molto positivo e ha suscitato un grande interesse da parte della cittadinanza.

Anche i progetti di valorizzazione della Biblioteca Bertoliana, come quella di Belluno, si focalizzano molto sulla territorialità, riconoscendo una grande importanza al loro ruolo di biblioteca di conservazione non solo dei fondi più antichi, ma anche di quelli contemporanei legati alla storia della città e dei suoi abitanti, ne sono un esempio gli archivi politici<sup>156</sup>. I lavori portati avanti dalla biblioteca sono senza dubbio molto positivi, la difficoltà maggiore è sicuramente quella legata agli spazi, gli intenti di creare una nuova sede fino al momento in cui scrivo non sono andati a buon fine, seppure la struttura e le raccolte lo richiederebbero.

La Biblioteca Civica di Padova, rispetto alle altre qui analizzate, si scontra con una realtà complessa, in quanto le risorse vengono suddivise dal servizio che comprende anche i musei e gli archivi e di conseguenza i finanziamenti destinati alla biblioteca risultano esigui e non hanno la possibilità di ricavare fondi dall'esterno della pubblica amministrazione; inoltre, come ho avuto modo di rilevare, le attività di valorizzazione svolte, rispetto alle altre realtà, sono minime e oggi non ancora sufficienti da garantire un'adeguata valorizzazione delle raccolte. I problemi della Civica, oltre ai finanziamenti riguardano anche gli spazi e la strumentazione, quest'ultima viene condivisa con il restante servizio e non esiste uno spazio che può essere dedicato alla promozione del patrimonio antico e storico.

---

<sup>156</sup> <[https://www.bibliotecabertoliana.it/it/settore\\_antico/archivi/archivi\\_politici](https://www.bibliotecabertoliana.it/it/settore_antico/archivi/archivi_politici)>, in data 09/08/2018.

Inoltre, la Civica di Padova non ricopre un primato indiscusso sul territorio padovano, come nel caso delle altre biblioteche analizzate, e questo è dovuto in particolare alla presenza dell'Università, che per lungo tempo ha condizionato gli sviluppi storici della città e della realtà bibliotecaria, con l'importanza che ancora oggi svolge la Biblioteca Universitaria<sup>157</sup> con le sue raccolte. La biblioteca fu istituita nel 1629 per volere della «Repubblica Veneta a "commodo" e "decoro" e "ornamento maggiore" dello Studio patavino»<sup>158</sup>. La prima biblioteca universitaria d'Italia aprì nel 1631 nella sede dell'ormai abbandonato convento dei Gesuiti a Pontecorvo. A partire dal 1912 la biblioteca, la quale nel corso dei secoli acquisì un gran numero di volumi, in particolare in seguito alle soppressioni delle congregazioni religiose nel XIX secolo, ha sede in via S. Biagio; dove ancora oggi esercita un ruolo di grande importanza.

La Biblioteca di Treviso rappresenta una realtà bibliotecaria molto particolare: la raccolta e la sede originaria sono quelle qui prese in esame (Biblioteca di Borgo Cavour), ma nella città trevigiana sono presenti altre due sedi: una destinata alla pubblica lettura con sede nell'ex edificio "Gil" (Biblioteca di Città Giardino "A. Zanzotto") e quella destinata alla biblioteca ragazzi (Biblioteca dei ragazzi "E. Demattè"). In questo caso le due anime si sono divise, creando due realtà che di fatto non riescono a integrarsi. Dal punto di vista del progetto biblioteconomico e culturale ritengo che la scelta di avere ben tre sedi distaccate non sia vantaggioso per le raccolte e le biblioteche stesse, in particolare per quella conservativa, che rischia di essere sminuita e passare in secondo piano rispetto alle altre due. Inoltre, in questo modo è difficile far "mescolare" l'utenza, come avviene in altre realtà bibliotecarie venete, poiché gli studiosi si limiteranno ad andare nella sede di Borgo Cavour, e i bambini, i ragazzi, le famiglie e gli anziani nelle altre due sedi, non permettendo in questo modo uno scambio di utenza che sarebbe vantaggioso per la biblioteca e il suo patrimonio. Le difficoltà finanziarie e di personale che in tutte le biblioteche mi sono state presentate qui si notano in maniera preponderante, dove nella biblioteca di conservazione le attività sono portate avanti da un'unica bibliotecaria, la dottoressa Bottaro, la quale ha assunto questo ruolo da meno di due anni.

Un caso particolare è rivestito dalla Biblioteca veronese, la quale ha assunto le funzioni di vera e propria biblioteca di pubblica lettura solo nel corso degli ultimi quindici anni, andando a inglobare la biblioteca del centro storico e ridefinendo in questo modo la mission stessa della biblioteca.

---

<sup>157</sup> Oggi è una delle quarantasei Biblioteche Pubbliche Statali.

<sup>158</sup> <<http://www.bibliotecauniversitariapadova.beniculturali.it/index.php?it/154/profilo-storico>>, in data 01/08/2018.



### Convivenza o separazione?

Una delle domande che ho rivolto a tutti gli intervistati riguarda la coesistenza all'interno di una biblioteca delle due anime di cui ho parlato nella premessa<sup>159</sup>: quella storica e conservativa e quella più propriamente di biblioteca di pubblica lettura. Il mio intento era quello di comprendere il pensiero dei professionisti, che da anni si occupano delle biblioteche e delle loro raccolte, su queste realtà così diffuse sul territorio italiano e che rendono il nostro Paese così diverso rispetto agli altri. Le risposte, che qui di seguito analizzerò, si sono indirizzate nella quasi totalità a ritenere possibile la convivenza delle due anime, fatta accezione per Riccardo Ridi, il quale ritiene necessario che le biblioteche si specializzino, e che di conseguenza le biblioteche di conservazione si occupino bene della conservazione dei fondi antichi e moderni, e viceversa facciano le biblioteche di pubblica lettura. Quella del professore Ridi possiamo considerarla una voce fuori dal coro, ma che è il risultato della sua visione delle biblioteche che ormai da lungo tempo espone nei suoi scritti, nei convegni e nelle aule delle sue lezioni.

Gli altri intervistati hanno risposto in maniera positiva alla convivenza di queste due realtà, quella conservativa-storica e quella più propriamente di pubblica lettura.

Laura Desideri, afferma che bisognerebbe valutare caso per caso, ma che tendenzialmente le biblioteche dovrebbero esercitare il compito della conservazione, l'importante è che questi fondi siano coerenti con la biblioteca e la sua storia.

---

<sup>159</sup> Domanda quattro: L'oggetto della mia indagine è la valorizzazione dei fondi antichi/storici all'interno delle biblioteche di pubblica lettura, cioè in luoghi in cui la biblioteca non si occupa solo di pubblica lettura, ma anche di conservazione. Di questi casi particolari, cosa pensa? Ritiene possibile assolvere al meglio entrambi gli obiettivi o crede che sia meglio per le biblioteche "rinunciare" al compito della conservazione? In virtù di quanto affermato nella risposta precedente:

a-quali possono essere gli obiettivi primari che una biblioteca di pubblica lettura dovrebbe porsi nel momento in cui vuole valorizzare un fondo storico/antico? Quali sono le tappe principali che una biblioteca di pubblica lettura dovrebbe assolvere nell'ambito di un progetto di valorizzazione?

(Alcuni esempi di cui è stato testimone)

b-nel caso in cui una biblioteca di pubblica lettura dovesse "rinunciare" al compito di conservazione quali potrebbero essere le azioni migliori da intraprendere? Il deposito in enti/istituti, il cui compito primario è appunto la conservazione, potrebbe essere una soluzione?

(Alcuni esempi)

Giorgio Lotto ricorda di aver avuto opinioni contrastanti in merito alla questione di mantenere unite o di separare queste due funzioni: in un primo momento riteneva necessario scindere le due, poiché aveva il timore che la biblioteca di conservazione andasse a rallentare la biblioteca di pubblica lettura. Oggi, l'opinione è cambiata, ed è frutto di una riflessione continua fatta negli anni, soprattutto in seguito alla necessità di creare una nuova sede della Bertoliana, obiettivo che fino ad oggi non è stato raggiunto. Le motivazioni di questa opinione sono molteplici<sup>160</sup>: la biblioteca di pubblica lettura può incrementare le attività di quella conservativa, grazie alla presenza di utenza diversificata; al contrario, la componente conservativa garantisce alla pubblica lettura un radicamento sul territorio, legando, attraverso i fondi locali, la comunità alla biblioteca. L'importanza del territorio è affermata anche da Angela Munari, in quanto la presenza di questi fondi permette alle persone di identificarsi con il patrimonio stesso. Rinunciare alla funzione conservativa, a favore esclusivamente di quella di *public library* comporterebbe la perdita del significato intrinseco che questi fondi portano dietro di sé, e il legame che essi hanno con il territorio rende necessaria la loro esistenza all'interno delle biblioteche di pubblica lettura. In maniera molto provocatoria, la dottoressa Munari ricorda che l'operazione di trasferimento di questi fondi potrebbe essere paragonata al trasferimento di Palazzo Ducale da Venezia a Roma, in quanto andrebbe a cancellare la storia di questo patrimonio. Carlo Bianchini, in merito alla delocalizzazione di questo patrimonio si pronuncia fortemente contrario: sarebbe un'operazione difficile e discutibile sia sul piano pratico che su quello teorico, ricordando anche lui il forte legame e valore locale che queste raccolte hanno con il territorio, in virtù della storia culturale italiana. Inoltre, attraverso questi fondi si può ricostruire la dimensione storica di un determinato periodo e di un determinato uso del libro.

Il ruolo del patrimonio locale è ricordato anche da Alberto Petrucciani, il quale afferma che puntare su questa tipologia di fondi potrebbe essere vincente in un Paese come l'Italia, in cui il contatto con la storia è molto sentito e le comunità sono fortemente stanziali. Inoltre, questa tipologia di materiale permette di conoscere e ricostruire i luoghi, i palazzi, le famiglie e le persone di un determinato territorio. È Petrucciani, insieme a Lorena Dal Poz,<sup>a</sup> sottolineare il filo sottile che c'è nei termini antico e moderno e che la loro distinzione è molto relativa, ribadendo l'importanza del materiale ottocentesco.

Stefano Pagliantini sottolinea il reciproco vantaggio di queste realtà: da un lato lo studio e la valorizzazione dei fondi storici garantisce un beneficio per la pubblica lettura e viceversa, quella di

---

<sup>160</sup> Per un approfondimento rimando all'intervista integrale a p. 108.

conservazione, riesce a emergere con maggior forza; inoltre, la coesistenza di queste due realtà assicura una “mescolanza” di tipologie diverse di utenti.

Lorena Dal Poz afferma che le due componenti non devono essere divise e neanche le sedi dovrebbero esserlo, poiché il rischio è quello di prendere vie diverse, come sottolineato nel paragrafo precedente, è quello che è successo a Treviso. L'intervistata, insieme a Monia Bottaro, rilevano il rischio di creare delle situazioni in cui una delle due componenti, tendenzialmente quella di pubblica lettura, prevalga sull'altra.

Chiaramente la duplice natura di questi luoghi, come ricordano Bianchini e Grazioli, richiede la creazione di servizi e strumenti diversi, ma che procedano nella stessa direzione.

## CONCLUSIONE

### *I fondi antichi nelle biblioteche di pubblica lettura: una risorsa o un problema?*

La scelta di questo tema è nata in seguito al mio lavoro di tesi per la laurea triennale in Scienze dei Beni Culturali. In tale occasione ho realizzato un censimento delle edizioni piemontesi dal XV al XVIII secolo, conservate presso la biblioteca del mio paese, Galliate, in provincia di Novara. La mancanza di azioni di tutela, valorizzazione e conservazione di questi fondi, mi hanno portato a riflettere sulle azioni che si dovrebbero intraprendere per non lasciare “morire” questo grande patrimonio che molte delle biblioteche italiane possiedono.

Infatti, il presente lavoro aveva come obiettivo quello di indagare direttamente realtà bibliotecarie che presentassero in maniera evidente la duplice natura di biblioteche di conservazione e di pubblica lettura. A questo fine si è scelto un gruppo di casi appartenenti alla realtà veneta, territorio di più immediato riferimento dell'Università di Venezia Ca' Foscari. Il mio progetto di ricerca intendeva verificare la fondatezza del presupposto che le biblioteche, come le civiche e le comunali, più vicine ai cittadini in virtù della loro stessa natura, avessero il dovere di garantire azioni di tutela, valorizzazione, conservazione e promozione delle raccolte di conservazione. Fin dall'inizio, non ho mai pensato che la soluzione potesse essere quella di affidare la funzione conservativa ad istituti nati con questo scopo, perché credevo fortemente nel valore che questo patrimonio potesse dare al territorio. La scelta del campione poteva tuttavia prestarsi ad un rischio ben preciso. Intendendo il presente lavoro offrire un contributo di natura teorica, l'affidare la raccolta degli orientamenti alle sole biblioteche esaminate rischiava di risentire in maniera eccessiva dei dati di prassi. È noto che nelle biblioteche la complessità della realtà induce troppo spesso ad evitare progetti di mutamento e aggiornamento, sotto l'incalzare di una quotidianità spesso vissuta come opprimente a causa della ristrettezza dei mezzi: sedi, risorse umane, risorse per l'incremento e la gestione delle collezioni, attrezzature insufficienti a rispondere alle esigenze del pubblico che appare non solo indifferenziato, ma altresì composto in maggioranza di studenti universitari, per i quali le biblioteche civiche assolvono a supplenze il cui valore è ignorato dall'università che non offre alcun tipo di mutualità.

A compensazione di questo rischio di parzialità del punto di vista, alle sei biblioteche indagate (Civiche di Bassano del Grappa, Belluno, Padova, Treviso e Verona e la Bertoliana di Vicenza) si son volute giustapporre le opinioni di sette bibliotecari (Monia Bottaro, Agostino Contò, Laura Desideri, Giovanni Grazioli, Giorgio Lotto, Mariella Magliani, Stefano Pagliantini) con

caratteristiche sia personali e caratteriali che professionali diversificate; di tre docenti universitari di materie biblioteconomiche (Carlo Bianchini, Alberto Petrucciani, Riccardo Ridi); di una responsabile regionale per i beni librari (Lorena Dal Poz). A questo fine è stata a tutti loro somministrata la medesima intervista articolata in cinque quesiti. Le risposte sono pressoché unanimi.

In seguito alla mia analisi e allo studio delle diverse realtà bibliotecarie venete e grazie alle parole degli intervistati, posso concludere affermando che la convivenza delle due componenti è possibile e anzi, molto spesso, risulta vantaggiosa per le biblioteche e per la cittadinanza.

Chiaramente le difficoltà ci sono e sono molto evidenti. Sono richieste maggiori competenze, personale adeguato alle esigenze stesse del patrimonio posseduto, necessità di aver garantito un finanziamento continuo che permetta alle biblioteche di iniziare, continuare e migliorare le attività proposte.

Le parole del professor Ridi, voce fuori dal coro rispetto agli altri intervistati, fanno riflettere sui risultati che la scelta di separare le due funzioni possa avere a lungo termine. Depositare il patrimonio conservativo in istituti di conservazione, rischierebbe di far allontanare ancora di più le persone da queste raccolte e dalla storia che possono raccontare e di conseguenza renderebbe questo materiale per pochi, quasi di élite, creando in questo modo una situazione tipica del passato, dove erano solo gli studiosi a entrare in contatto con questa tipologia di materiale. Credo, invece, che siano necessari progetti di ampio respiro, che permettano alle biblioteche di far avvicinare l'utenza più generale a queste raccolte librarie. Questi progetti devono avere alla base una prima fase di inventariazione e catalogazione, seguita da uno studio approfondito del materiale, mediante il personale interno delle biblioteche, ma non solo; riprendendo le parole del professore Petrucciani, il ruolo degli studiosi, dei ricercatori e degli studenti universitari in questo lavoro iniziale potrebbe portare grandi vantaggi alle raccolte e alle biblioteche stesse. La conoscenza del patrimonio posseduto, come hanno sottolineato tutti gli intervistati, è il primo passo da compiere. Nonostante questo possa sembrare un'ovvietà, dobbiamo ricordare che molto del materiale conservato in questi istituti ancora oggi non possiede gli strumenti necessari che garantiscano una conoscenza approfondita delle raccolte possedute.

L'interesse di queste biblioteche deve essere quello di far vivere entrambe le raccolte, che siano esse manoscritti, libri antichi a stampa, documenti di interesse locale, best sellers e così via. Lo scopo della biblioteca deve rimanere l'accesso all'informazione qualsiasi esso sia, e per fare questo la conoscenza delle raccolte risulta fondamentale.

Ciò pone il problema della formazione e dell'aggiornamento delle risorse umane, richiedendo al bibliotecario una buona preparazione culturale di ordine generale e una adeguata preparazione tecnica, eventualmente declinata nella singola organizzazione in ragione delle specifiche necessità, che vanno da quelle ordinarie amministrative e catalografiche a quelle di formazione e coordinamento dell'utenza.

Le azioni di valorizzazione successive possono essere le più svariate, l'importante è trovare un linguaggio adeguato al target di riferimento e non limitarsi all'esposizione di mostre, spesso difficili da comprendere da parte di un pubblico generale.

È importante riuscire a coinvolgere in primo luogo la cittadinanza, in particolare per la natura di queste raccolte che spesso caratterizzano la storia di un determinato luogo e suscitando in modo eventualmente progressivo l'interesse di un'utenza più ampia.

Dopo l'analisi effettuata su alcune delle biblioteche della Regione Veneto che presentano questa duplice natura, posso rispondere alla domanda del titolo della mia tesi, e cioè *I fondi antichi nelle biblioteche di pubblica lettura: una risorsa o un problema?* Questi fondi possono diventare una grande risorsa per le biblioteche, e lo possono essere solo se questi istituti saranno in grado di attuare tutte le misure necessarie per valorizzare questo patrimonio; se al contrario, questo materiale rimarrà fermo nei depositi e non verranno attuati progetti di tutela e valorizzazione, questi fondi saranno solo un problema per le biblioteche, a cominciare dalla conservazione e dalla catalogazione.

Le biblioteche italiane sono frutto della storia stessa del nostro paese e molte delle biblioteche civiche e comunali nate nei secoli scorsi – come testimoniano le biblioteche qui prese in esame – sono frutto delle soppressioni conventuali e dei molti lasciti privati che hanno portato alla fioritura di queste biblioteche, le quali nel corso del tempo, inevitabilmente, hanno arricchito il loro patrimonio e sono diventate il centro culturale e sociale di molte realtà territoriali. È la storia di queste istituzioni a rendere la loro natura duplice, articolata fra conservazione e pubblica lettura, e credo che in virtù di questo fattore distinguere in maniera netta le due realtà sia un errore e possa creare maggiori problematiche relative alla gestione stessa del patrimonio posseduto. Queste istituzioni dovrebbero ripensare la loro mission ampliando la visione di biblioteca e provando a realizzare progetti che vedano le due componenti collaborare nel migliore dei modi, cercando di valorizzare l'intero patrimonio posseduto con gli strumenti adeguati a tale scopo. Probabilmente la maggior difficoltà per le biblioteche che possiedono questo patrimonio deriva dall'ormai troppo artificiosa distinzione tra biblioteche di conservazione e biblioteche di pubblica lettura. In una stagione in cui le etichettature disciplinari e funzionali del passato vengono progressivamente sempre più superate, la stessa distinzione tra biblioteche di conservazione e di pubblica lettura

sembra richiedere un superamento nella chiave della specializzazione non tanto delle funzioni, quanto degli strumenti, da affinare sempre più, da mutuare reciprocamente, riconoscendo alla persona dell'operatore, al suo talento, un ruolo basilare nell'organizzazione, da rafforzare a partire dalla formazione e dall'aggiornamento, per arrivare a disponibilità che siano finalmente adeguate a quelle richieste non tanto dai bibliotecari quanto da un Paese moderno e consapevolmente governato.

## BIBLIOGRAFIA

### VALORIZZAZIONE

AMIRANTE D., DE FALCO V., *Tutela e valorizzazione dei beni culturali. Aspetti sovranazionali e comparati*, Torino, G. Giappichelli, 2005

ASTRID, *I beni culturali tra tutela, mercato e territorio*, Bagno a Ripoli, Passigli, 2012

BARBERI F., *Biblioteche in Italia. Saggi e conversazioni*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1981

BETTINI M., *A che servono i Greci e i Romani? L'Italia e la cultura umanistica*, Torino, Einaudi, 2017

BILANCIA P., *La valorizzazione dei beni culturali. Modelli giuridici di gestione integrata*, Milano, Franco Angeli, 2006

BOLDON ZANETTI G., *La fisicità del bello: tutela e valorizzazione dei beni culturali e del paesaggio*, Venezia, Cafoscarina, 2008

BOLDON ZANETTI G., *Il nuovo diritto dei beni culturali*, Venezia, Cafoscarina, 2016

CECCHI R., *Abecedario. Come proteggere il patrimonio culturale italiano*, Milano, Skira, 2015

DORE P., *La valorizzazione dei Beni Culturali nell'era digitale. La Digital Library della Regione Sardegna*, Saarbrücken, Edizioni Accademiche Italiane, 2015

FEDERICI C., *La conservazione del patrimonio bibliografico*, in *Biblioteche e biblioteconomia. Principi e questioni*, a cura di G. Solimine e P. G. Weston, Roma, Carocci, 2015, 523-544

GOLINELLI C. M., *Cultura, impresa e territorio. La valorizzazione del patrimonio culturale: verso la definizione di un modello di governance*, Milano, Giuffrè Editore, 2008

GUERRINI M. – STAGI T., *Per un sistema bibliotecario nazionale: le biblioteche nei lavori della Commissione Franceschini*, «AIB Studi», 56 (2016), n. 3, p. 473-485

*Lessico dei beni culturali. 28 «concetti» chiave nelle definizioni di 112 protagonisti*, a cura dell'Associazione Mecenate 90, Torino, U. Allemandi, 1994

MALTESE D., *Le biblioteche come beni culturali nel pensiero di Giovanni Spadolini. Appunti a margine del dibattito sul "sistema bibliotecario" nazionale*, «Biblioteche oggi», 33 (2015), n.6, p.31-35

MONTELLA M., *Valore e valorizzazione del patrimonio culturale storico*, Milano, Mondadori Electa, 2009



*La storia delle biblioteche. Temi, esperienze di ricerca, problemi storiografici.* Convegno nazionale. L'Aquila, 16-17 settembre, 2002, a cura di A. Petrucciani e P. Traniello, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2003

*Il testo unico sui beni culturali e ambientali (D.Lgs. 29 ottobre 1999 n. 490). Analisi sistematica e lezioni,* a cura di Giuseppe Caia, Milano, Giuffrè, 2000

TOSCO C., *I beni culturali. Storia, tutela e valorizzazione,* Bologna, Il Mulino, 2014

VECCO M., *L'evoluzione del concetto di patrimonio culturale,* Milano, Franco Angeli, 2007

VECCO M., *Sguardi incrociati sul patrimonio culturale: Francia-Italia. Politiche e strumenti per la valorizzazione del patrimonio culturale,* Milano, Franco Angeli, 2009

VOLPE G., *Manuale di diritto dei beni culturali. Storia e attualità,* Padova, CEDAM, 2007

VOLPE G., *Patrimonio al futuro. Un manifesto per i beni culturali e il paesaggio,* Milano, Mondadori Electa, 2015

## BIBLIOTECA PUBBLICA

AGNOLI A., *Caro sindaco, parliamo di biblioteche*, Milano, Editrice Bibliografica, 2011

AGNOLI A., *Le piazze del sapere. Biblioteche e libertà*, Roma-Bari, GLF editori Laterza, 2009

AGNOLI A., *La biblioteca che vorrei. Spazi, creatività, partecipazione*, Milano, Editrice Bibliografica, 2014

ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE, *La Biblioteca pubblica in Italia. Compiti istituzionali e principi generali di ordinamento e di funzionamento*, Roma, AIB, 1965

BALDACCHINI L., *Siamo scimmie: possiamo leggere. Riflessioni sul ruolo della biblioteca*, «AIB Studi», 55 (2015), n. 1, p. 7-14

BARBERI F., *Biblioteche in Italia. Saggi e conversazioni*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1981

BARONE G. – PETRUCCI A., *Primo: non leggere. Biblioteche e pubblica lettura in Italia dal 1861 ai nostri giorni*, Milano, Gabriele Mazzotta editore, 1976

BIANCHINI C., *I fondamenti della biblioteconomia. Attualità del pensiero di S.R. Ranganathan*, Milano, Editrice Bibliografica, 2015

*Biblioteche effimere. Biblioteche circolanti a Venezia (XIX-XX secolo)*, a cura di Dorit Raines, Regione del Veneto, Edizioni Ca' Foscari, 2012

BOTTASSO E., *Storia della biblioteca in Italia*, Milano, Editrice bibliografica, 1984

CAPACCIONI A., *Le origini della biblioteca contemporanea. Un istituto in cerca di identità tra Vecchio e Nuovo Continente (secoli XVII-XIX)*, Milano, Editrice Bibliografica, 2017

CARINI DAINOTTI V., *La biblioteca pubblica istituto della democrazia*, Milano, Fabbri Editori, 1964

CARINI DAINOTTI V., *La biblioteca pubblica in Italia tra cronaca e storia (1947-1967). Scritti, discorsi, documenti*, Firenze, Olschki, 1969

CHIESSI S., *Il welfare è morto viva il welfare! Biblioteche pubbliche tra welfare e valore sociale*, «AIB Studi», 53 (2013), n. 3, p. 273-284

COMMISSIONE NAZIONALE BIBLIOTECHE PUBBLICHE, *Ancora sull'identità della biblioteca pubblica*, «Bollettino AIB», 47 (2007), n.1/2, p. 151-158

SERGIO C., *Ha un futuro la biblioteca pubblica? Spunti e provocazioni (in funzione scaramantica)*, «Bollettino AIB», 46 (2006), n. 3, p. 263-267

CROCETTI L., *Il nuovo in biblioteca e altri scritti. Raccolti dall'Associazione italiana biblioteche*, Roma, AIB, 1994

DARNTON R., *Il futuro del libro*, Milano, Adelphi, 2011

DE PASQUALE A., *I fondi storici delle biblioteche*, Milano, Editrice Bibliografica, 2001

DI DOMENICO G., *Conoscenza, cittadinanza, sviluppo: appunti sulla biblioteca pubblica come servizio sociale*, «AIB Studi», 53 (2013), n. 1, p. 13-25

DI DOMENICO G., *Un'identità plurale per la biblioteca pubblica*, «AIB Studi», 55 (2015), n. 2, p. 235-246

DIOZZI F., *Crisi e nuovo sviluppo: un ruolo per le biblioteche*, «AIB Studi», 53 (2013), n. 1, p. 27-38

FAGGIOLANI C. - SOLIMINE G., *Biblioteche moltiplicatrici di welfare*, «Biblioteche oggi», 31 (2013), n.3, p. 15.19

GALLUZZI A., *Biblioteche e bibliotecari di fronte alle sfide globali. Intervista a Eric Van Lubeeck*, «Biblioteche oggi», 34 (2016), n. 3, p. 9-12

GALLUZZI A., *Biblioteche per la città. Nuove prospettive di un servizio pubblico*, Roma, Carrocci, 2009

GUERRINI M., *Valori e identità della biblioteca pubblica. Qualche riflessione sull'etica, l'impegno civile e la competenza del bibliotecario*, «Bollettino AIB», 50 (2010), n. 1/2, p. 109-114

*I fondi librari antichi delle biblioteche. Problemi e tecniche di valorizzazione*, a cura di Luigi Balsamo e Maurizio Festanti, Firenze, Olschki, 1981

*Il servizio bibliotecario pubblico: linee guida IFLA/UNESCO per lo sviluppo preparate dal gruppo di lavoro presieduto da Philip Gill per la Section of Public Libraries dell'IFLA*, edizione italiana a cura della Commissione nazionale Biblioteche pubbliche dell'AIB, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2002

IORIO V., *La biblioteca: una storia mondiale. L'architettura bibliotecaria dall'antichità a oggi in un importante volume che impreziosisce il panorama degli studi condotti finora sull'argomento*, «Biblioteche oggi», 33 (2015), n. 6, p. 5-11

*La biblioteca {in}forma. Digital reference, information literacy, e-learning. Scenari e tendenze*, Convegno Milano 15-16 marzo 2018, a cura dell'Associazione Biblioteche oggi, Milano, Editrice Bibliografica, 2018

LANKES R. D., *Biblioteche per apprendere. La visione di un "americano appassionato"*, traduzione di Agnese Galeffi, «Biblioteche oggi», 36 (2018), n.2, p. 33-36

- LANKES R. D., *L'Atlante della biblioteconomia moderna*, Milano, Editrice bibliografica, 2014
- LAZZARI G., *Libri e popolo. Politica della biblioteca pubblica in Italia dall'Unità ad oggi*, Napoli, Liguori editore, 1985
- Leggere Ranganathan*, a cura di Mauro Guerrini, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2011
- LEOMBRONI C., *La biblioteca pubblica: un progetto incompiuto della modernità?*, «Bollettino AIB», 45 (2005), n. 3, p. 273-276
- PARISE S., *Appunti per un'agenda delle biblioteche italiane*, «AIB Studi», 55 (2015), n. 2, p. 227-234
- PARISE S., *Dieci buoni motivi per andare in biblioteca*, Milano, Editrice Bibliografica, 2011
- PETRUCCIANI A., *La biblioteca pubblica italiana: memoria della comunità e produttrice di cultura*, in: *L'Italia delle biblioteche: scommettendo sul futuro nel 150° anniversario dell'Unità nazionale*, a cura di Massimo Belotti, Milano, Editrice Bibliografica, 2012, p. 195-201.
- PETRUCCIANI A., *La biblioteca pubblica senza identità? No, grazie.* «Bollettino AIB», 46 (2006), n. 4, p.377-382
- PETRUCCIANI A., *La biblioteca pubblica tra globale e locale*, in *Biblioteche provinciali e archivi: la sezione locale e la memoria del territorio*. VIII Convegno nazionale, Pescara, 23-24 settembre 2004. Atti, a cura di Dario D'Alessandro. Roma, Associazione italiana biblioteche, 2005, p. 65-75.
- PETRUCCIANI A., *La missione della biblioteca pubblica e l'integrazione dei servizi culturali*, in *Fare sistema: il dialogo dei servizi culturali del territorio a trent'anni dalla nascita del Sistema bibliotecario Brescia Est*. Atti del convegno, Rezzato (BS), 24 ottobre 2008, a cura di Luca Rivali. Milano, CUSL, 2009, p. 101-108.
- PETRUCCIANI A., *Libri e libertà. Biblioteche e bibliotecari nell'Italia contemporanea*, Roma, Vecchiarelli Editore, 2012
- Pubblica come, pubblica per chi. Il servizio bibliotecario pubblico tra passato e futuro*, a cura della Biblioteca Civica Bertoliana, Milano, Editrice Bibliografica, 2010
- RANGANATHAN S. R., *Le cinque leggi della biblioteconomia*, traduzione e note a cura di Laura Toti; saggio introduttivo di Giovanni Solimine, Firenze, Le Lettere, 2010.
- RANGANATHAN S. R., *Il servizio di reference*, a cura di Carlo Bianchini; prefazione di Mauro Guerrini, Firenze, Le Lettere, 2009. Edizione definitiva: 2010
- RASETTI M. S., *La biblioteca è anche tua! Volontariato culturale e cittadinanza attiva*, Milano. Bibliografica, 2014

- REVELLI C., *Cosa è la biblioteca oggi?*, «Biblioteche oggi», 35 (2017), n. 1, p. 40-43
- REVELLI C., *La biblioteca pubblica come luogo sociale. A proposito di Le piazze del sapere*, «Biblioteche oggi», 27 (2009), n. 7, p. 7-11
- REVELLI C., *Le Cinque leggi in italiano. La recente traduzione della più celebre opera di Ranganathan si presta ad alcune riflessioni sui principi che continuano ad informare l'azione del bibliotecario*, «Biblioteche oggi», 28 (2010), n. 8, p. 7-11
- SALARELLI A., *La biblioteca pubblica e le contraddizioni della modernità: una storia all'italiana*, «Biblioteche oggi», 29 (2011), n. 3, p.20-29
- SERRAI A., *Breve storia delle Biblioteche in Italia*, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2006
- SHERA J. H., *Introduction to Library Science. Basic Elements of Library Service*, Littleton, Libraries Unlimited, Inc., 1976
- SHERA J. H., *"The compleat librarian" and other essays. Selection from the Columns Published in the Wilson Library Bulletin under the title "Without Reserve"*, Cleveland, The press of case Western Reserve University, 1971
- SOLIMINE G., *La biblioteca e il suo tempo. Scritti di Storia della Biblioteca*, Manziana, Vecchiarelli, 2004
- SOLIMINE G., *La biblioteca. Scenari, culture, pratiche di servizio*, Roma-Bari, Laterza, 2004
- SOLIMINE G., *Le raccolte delle biblioteche. Progetto e gestione*, Milano, Editrice Bibliografica, 1999
- SOLIMINE G., *Nuovi appunti sulla interpretazione della biblioteca pubblica*, «AIB Studi», 53 (2013), n. 3, p.261-271
- Studi di biblioteconomia e storia del libro in onore di Francesco Barberi*, a cura di Giorgio De Gregori e Maria Valenti con la collaborazione di Giovanna Merola, Roma, Associazione italiana biblioteche, 1976
- TRANIELLO P., *Biblioteche e società*, Bologna, Il Mulino, 2005
- TRANIELLO P., *Contributi per una storia delle biblioteche in età contemporanea*, Pistoia, Settegiorni Editore, 2016
- TRANIELLO P., *La biblioteca pubblica. Storia di un istituto nell'Europa contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 1997
- TRANIELLO P., *Le biblioteche italiane oggi*, Bologna, Il Mulino, 2005

TRANIELLO P., *Storia delle biblioteche in Italia. Dall'unità a oggi*, con scritti di Giovanna Granata, Claudio Leombroni, Graziano Ruffini, Bologna, Il Mulino, 2002

TRANIELLO P., *Storia delle biblioteche in Italia. Dall'unità a oggi*, 2. Ed., Bologna, Il Mulino, 2014

*Virginia Carini Dainotti e la politica bibliotecaria del secondo dopoguerra*. Atti del convegno. Udine, 8-9 novembre 1999, a cura di Angela Nuovo, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2002

VENTURINI F., *Le biblioteche raccontate a mia figlia. Una visita guidata tra passato e futuro*, Milano, Editrice Bibliografica, 2010

VIVARELLI M., *Interpretare la biblioteca pubblica: alcune osservazioni metodologiche*, «Bollettino AIB», 47 (2007), n.1/2, p. 143-149

VIVARELLI M., *Specie di spazi. Alcune riflessioni su osservazione e interpretazione della biblioteca pubblica contemporanea*, «AIB Studi», 54 (2014), n. 2/3, p. 181-199

## BIBLIOTECHE DELLA REGIONE VENETO. ALCUNI CASI STUDIO

### BIBLIOTECA CIVICA DI PADOVA

*Le biblioteche e la città*, a cura di Raffaella Piva, Verona, Mazziana, 1997

MAGGIOLO P., *I quattro secoli della Biblioteca Universitaria*, "Padova e il suo territorio", 131, Febbraio 2008, pp. 15-19

MAGLIANI M., *Padova - Biblioteca Civica*, in *I manoscritti medievali di Padova e provincia. Padova, Accademia Galileiana, Archivio di Stato, Biblioteca Civica, Biblioteca dell'Orto Botanico, Biblioteca di Santa Giustina, Biblioteca Pinali; Monselice, Biblioteca Comunale; Teolo, Biblioteca di Santa Maria di Praglia*, a cura di L. Granata, A. Donello, G.M. Florio, A. Mazzon, A. Tomiello, F. Toniolo, con la collaborazione di N. Giovè, G. Mariani Canova, S. Zamponi, Venezia, Regione del Veneto, Giunta Regionale; Tavarnuzze, Sismel, Edizioni del Galluzzo, 2002, pp. XIX-XXXVIII

MAGLIANI M., *La Biblioteca Civica di Padova tra tradizione e innovazione*, «Padova e il suo territorio», 24 (2009), fasc. 138, aprile, pp. 35-38

REGIONE VENETO, DIREZIONE REGIONALE CULTURA, INFORMAZIONE E FLUSSI MIGRATORI, SERVIZIO PER I BENI LIBRARI E ARCHIVISTICI, *Catalogo delle biblioteche d'Italia. Veneto. Vol. 1*, Roma, ICCU, Milano, Editrice Bibliografica, 1998

### BIBLIOTECA CIVICA DI VERONA

*La biblioteca Civica di Verona ieri e oggi. Notizie, storia, informazioni*, 2. Ed., Verona, Biblioteca Civica, 2005

DE PARI S., *La Biblioteca Civica di Verona*, Università Ca' Foscari, corso di laurea in Storia e gestione del patrimonio archivistico e bibliografico, anno accademico 2014/2015

CAROZZI P. A., *Verona storico-religiosa. Testimonianze di una storia millenaria*, Verona, Edizioni Fondazione Centro Studi Campostrini, 2009

BATTAGLIA M., *Per una storia della Biblioteca Civica di Verona e dei suoi manoscritti. I principali avvenimenti, i bibliotecari, le collezioni, le donazioni e gli acquisti, il catalogo dei manoscritti medievali (segnature 1-205)*, Università degli Studi di Padova, corso di laurea in Filologia moderna, anno accademico 2014-2015

### BIBLIOTECA BERTOLIANA DI VICENZA

ISTITUZIONE BIBLIOTECA CIVICA BERTOLIANA, *300 Anni di Bertolina. Dal passato un progetto per il futuro*, Istituzione Biblioteca civica Bertoliana Vicenza, Vicenza, 2008

*Pubblica come, pubblica per chi. Il servizio bibliotecario pubblico tra passato e futuro.* A cura della Biblioteca Civica Bertoliana, Milano, Editrice Bibliografica, 2010

#### BIBLIOTECA CIVICA DI TREVISO

LIPPI E., *La miniera della storia*, L'illustrazione veneta, n. 4, 2000

LIPPI E., *Treviso. I luoghi della memoria: la Biblioteca comunale*, in *Itinerari tra le fonti*, Quaderni 1, 1993, 915

*La valorizzazione del patrimonio culturale: esperienze venete*, atti della XI Giornata delle Biblioteche del Veneto, Piazzola sul Brenta, Villa Contarini – Fondazione G. E. Ghirardi, 20 ottobre 2009



## SITOGRAFIA

Biblioteca Civica di Bassano del Grappa:

<<https://www.facebook.com/bibliobassano/>>, in data 20/07/2018

<<http://www.treccani.it/enciclopedia/>>, in data 06/10/2018

Biblioteca Civica di Belluno:

<<http://biblioteca.comune.belluno.it/>>, in data 03/09/2018

<<http://biblioteca.comune.belluno.it/biblioteca-digitale/>>, in data 20/07/2018

<<http://biblioteca.comune.belluno.it/2018/06/20/fondo-beniamino-dal-fabbro-attivita-pubblicazioni-e-studi-2005-2015/>>, in data 26/07/2018

<<https://www.facebook.com/bcbelluno/>>, in data 20/07/2018

<<https://twitter.com/BibliotecaBL>>, in data 20/07/2018

<<https://www.youtube.com/user/bibliotecacomunebl>>, in data 20/07/2018.

Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza:

<<http://www.bibliotecabertoliana.it/it/>>, in data 12/05/2018

<[http://www.bibliotecabertoliana.it/it/biblioteca/breve\\_storia\\_della\\_bertoliana](http://www.bibliotecabertoliana.it/it/biblioteca/breve_storia_della_bertoliana)>, in data 18/07/2018

<[https://www.bibliotecabertoliana.it/it/settore\\_antico/archivi/archivi\\_politici](https://www.bibliotecabertoliana.it/it/settore_antico/archivi/archivi_politici)>, in data 09/08/2018

<[https://www.bibliotecabertoliana.it/it/settore\\_antico/manoscritti](https://www.bibliotecabertoliana.it/it/settore_antico/manoscritti)>, in data 18/07/2018

<<https://www.facebook.com/biblioteca.bertoliana/>>,

<[https://www.bibliotecabertoliana.it/it/attivita/archivio\\_progetti/biblionauta](https://www.bibliotecabertoliana.it/it/attivita/archivio_progetti/biblionauta)>, in data 20/07/2018

Biblioteca Civica di Padova:

<<http://www.nuovabibliotecamanoscritta.it/BCPd.html?language=IT>>, in data 17/07/2018

<<http://www.padovanet.it/sites/default/files/attachment/2018.0412%20PRESENTAZIONE%20SEZIONE%20STORICA%20Biblioteca%20Civica.pdf>>, in data 17/07/2018

Biblioteca Civica di Verona:

<[http://biblioteche.comune.verona.it/nqcontent.cfm?a\\_id=17033](http://biblioteche.comune.verona.it/nqcontent.cfm?a_id=17033)>, in data 18/07/2018

<<https://www.facebook.com/BibliotecaCivicaVerona/>>, in data 20/07/2018.

<<https://www.instagram.com/bibliotecacivicaverona/>>, in data 20/07/2018.

<<https://twitter.com/civicaverona>>, in data 26/07/2018

Biblioteca Comunale di Treviso:

<<http://www.bibliotecatreviso.it/bibliotecaborgocavour/>>, in data 17/06/2018

Biblioteca Universitaria di Padova:

<<http://www.bibliotecauniversitariapadova.beniculturali.it/index.php?it/154/profilo-storico>>, in data 01/08/2018

Commissione

Franceschini:

<<http://www.icar.beniculturali.it/biblio/pdf/Studi/franceschini.pdf>>, in data 18/08/2018

Dalla tutela al restauro del patrimonio librario e archivistico. Storia, esperienze, interdisciplinarietà. A cura di M. Zanetti. Venezia, Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing, 2018:

<<http://edizionicafoscarei.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-216-1/>>, in data 18/08/2018

Deposito legale: <<http://www.librari.beniculturali.it/it/Attivita/deposito-legale/>>, in data 08/09/2018.

D.Lgs 112/1998, n.112: <<http://www.parlamento.it/parlam/leggi/deleghe/98112dl.htm>>, in data 18/08/2018

D.Lgs. 29 ottobre 1999, n. 490:

<[http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\\_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1999-12-27&atto.codiceRedazionale=099G0542&elenco30giorni=false](http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1999-12-27&atto.codiceRedazionale=099G0542&elenco30giorni=false)> ,

in data 18/08/2018

D.Lgs 22 gennaio 2004, n. 42, Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio:

<<http://www.gazzettaufficiale.it/dettaglio/codici/beniCulturali;jsessionid=heroEKzJg9n5CczO2Ei28A...ntc-as5-guri2b>>, in data 18/08/2018

Fondi speciali Biblioteca Vez: <<http://www.comune.venezia.it/it/content/raccolte-speciali-0>>, in data 20/08/2018

IFLA Public Library Service Guidelines, 2<sup>nd</sup>, completely revised edition:

<<https://www.degruyter.com/viewbooktoc/product/43971>>, in data 26/06/2018

Il servizio bibliotecario pubblico: linee guida IFLA/Unesco per lo sviluppo:  
<<https://www.ifla.org/files/assets/hq/publications/archive/the-public-library-service/pg01-it.pdf>>, in data 15/09/17

Istituzione Ministero Beni culturali:

<<http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/MenuPrincipale/Ministero/index.html>>, in data 18/08/2018

La biblioteca pubblica in Italia. Compiti istituzionali e principi generali di ordinamento e di funzionamento:

<<http://www.aib.it/aib/stor/testi/stan1965c.htm>>;

<<http://www.aib.it/aib/stor/testi/stan1965p.htm>>;

<<http://www.aib.it/aib/stor/testi/stan1965.htm>>, in data 20/06/2018

Legge costituzionale 3/2001: "Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione":

<<http://www.parlamento.it/parlam/leggi/01003lc.htm>>, in data 18/08/2018

Legge 1° Giugno 1939, N.1089,

Tutela delle cose d'interesse Artistico o Storico:  
<[http://www.librari.beniculturali.it/export/sites/dgbid/it/documenti/Normativa/Legge\\_1\\_giugno\\_1939\\_n\\_1089.pdf](http://www.librari.beniculturali.it/export/sites/dgbid/it/documenti/Normativa/Legge_1_giugno_1939_n_1089.pdf)>, in data 29/08/2018

Legge del 26 aprile 1964, n. 310:

<<http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1964/05/26/064U0310/sg;jsessionid=Vvu06AcUvgBvXRUwwLqjMQ.ntc-as4-guri2b>>, in data 18/08/2018

Manifesto Unesco delle biblioteche pubbliche, 1949:

<<http://unesdoc.unesco.org/images/0014/001474/147487eb.pdf>>, in data 30/04/2018

Manifesto IFLA/UNESCO sulle biblioteche pubbliche 1994:

<<https://www.ifla.org/files/assets/public-libraries/publications/PL-manifesto/pl-manifesto-it.pdf>>, in data 16/07/2018

Nuova Biblioteca Manoscritta:

<<http://www.nuovabibliotecamanoscritta.it/Generale/index.html?language=it&>>, in data 20/07/2018

<<http://www.nuovabibliotecamanoscritta.it/biblioteche.html?language=IT>>, in data 18/07/2018

RIDI R., *Perché le biblioteche servono ancora, nonostante internet*, <http://eprints.rclis.org/32743/1/RIDI-AIB2016xELIS.pdf>, in data 30/07/2018

Servizio bibliotecario nazionale – SBN

<<http://www.iccu.sbn.it/opencms/opencms/it/main/sbn/index.html;jsessionid=F2ED8B54C577850286CEA59B2004C156>>, in data 07/08/2018

## APPENDICE

Qui di seguito vengono riportate le interviste integrali rilasciate dai vari intervistati sia in prima persona che in forma scritta a seguito di un nostro incontro, fatta eccezione per la dottoressa Desideri e il professor Ridi, con i quali non ho avuto la possibilità di incontrarmi fisicamente. Le domande proposte sono state uguali per tutti in modo tale da permettere un confronto delle risposte. Per i responsabili delle biblioteche analizzate, le interviste si sono ampliate anche sulla realtà bibliotecaria a cui fanno riferimento.

### Carlo Bianchini<sup>161</sup>

#### 1) Il concetto di valorizzazione.

Il Codice dei beni culturali e del paesaggio definisce la valorizzazione all'art. 6 affermando: *La valorizzazione consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso, anche da parte delle persone diversamente abili, al fine di promuovere lo sviluppo della cultura. Essa comprende anche la promozione ed il sostegno degli interventi di conservazione del patrimonio culturale.*

In base alla sua esperienza, cosa pensa del concetto di valorizzazione esposto dalla normativa italiana? La normativa riesce a essere esaustiva per quanto concerne la valorizzazione dei beni culturali o ritiene necessario un miglioramento, un ampliamento o una modifica a tale definizione?

«La valorizzazione presa in esame dall'articolo 6 del CBC è una delle due parti fondamentali delle attività previste dal CBC per il nostro patrimonio culturale, ovvero la tutela e la valorizzazione. Tutela e valorizzazione trovano fondamento nella Costituzione, rispettivamente all'articolo 9 per la tutela e all'art. 117, tra le materie di legislazione concorrente tra Stato e Regioni, la valorizzazione figura.

L'obiettivo della valorizzazione definito nel Codice è “la promozione della conoscenza del patrimonio culturale e delle migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica, con lo scopo di promuovere lo sviluppo della cultura”. Inoltre, la valorizzazione è, a mio parere correttamente, subordinata alla tutela (perché infatti deve essere attuata “in forme compatibili con la tutela e tali

---

<sup>161</sup> Professore presso il Dipartimento di Musicologia e Beni culturali (Cremona), Università di Pavia, intervista rilasciata il 16 maggio e in forma scritta il 7 giugno 2018.

da non pregiudicarne le esigenze”). È corretto perché la valorizzazione presuppone sempre l'esistenza e la durata del bene da valorizzare.

Credo che da un lato la formulazione del testo di legge sia chiaro e preciso, dall'altro che ci sia ampio margine di ampliamento nell'interpretazione nello *scopo* delle attività di tutela e di valorizzazione di cui parla il CBC, soprattutto nell'ambito dei beni 'bibliografici'. Intendo dire che l'espressione “promuovere lo sviluppo della cultura” può essere inteso in diversi modi e che la lettura del Codice, oltre al dettato dell'articolo 6, lascia intendere che la promozione dello sviluppo della cultura nelle biblioteche si traduce nell'assicurare la consultazione delle proprie raccolte “al fine di promuovere la lettura e lo studio” (art. 101).

A mio parere, questa interpretazione è riduttiva e non coglie pienamente le indicazioni dell'art. 9 della Costituzione; nel testo costituzionale, i due commi dell'art. 9 forniscono due indicazioni molto forti e distinte ma strettamente collegate tra loro: art. 9 c.1 “La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica” e art. 9, c. 2 “tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione”. Il secondo comma prevede un'attività che ha un valore in sé, indubbiamente, ma che è strumentale all'attività stabilita dal primo comma, la promozione dello sviluppo della cultura, che è associata a quello della ricerca tecnica e scientifica.

La “lettura e lo studio” e, più in generale, la disponibilità di servizi di lettura e di studio da parte delle biblioteche che conservano il patrimonio culturale non equivalgono alla promozione dello sviluppo della cultura dei cittadini, esattamente come la disponibilità degli stessi servizi forniti da buone biblioteche accademiche, scientifiche e di ricerca non equivalgono alla promozione dello sviluppo della ricerca tecnica e scientifica, anche se entrambe le tipologie di biblioteche naturalmente costituiscono uno strumento essenziale per raggiungere quegli scopi. Per fare un paragone, nell'ambito di un istituto scolastico la disponibilità e il libero accesso a un laboratorio di fisica o di chimica – o alla biblioteca scolastica, quando c'è – non garantiscono, di per sé, l'apprendimento della fisica o della chimica da parte degli studenti. La mia impressione è che il CBC si fermi a questo punto: mette a disposizione strutture in cui – fatta salva la tutela dei beni – è garantita la possibilità di svolgere attività che sono un presupposto essenziale per la promozione dello sviluppo della cultura del popolo italiano, ma non incidono direttamente né sull'attività di promozione né su quella dello sviluppo».

2) Dal suo punto di vista cosa/come si deve intendere la valorizzazione dei beni librari?

«Le due funzioni evidenziate dal CBC – tutela e valorizzazione – mi hanno ricordato un brano di Ranganathan (Ranganathan 2009)<sup>162</sup> nel quale viene ripercorsa la funzione delle biblioteche nel corso della loro lunga storia. In una fase iniziale, la biblioteca era un’arca (la parte *-teca* nel termine biblioteca) nella quale dovevano essere custoditi beni preziosi; si trattava di documenti che servivano di aiuto a recuperare informazioni e conoscenze nel caso in cui la memoria personale e collettiva si fosse dimostrata difettosa. La conoscenza era diffusa e disponibile altrove, nelle e tra le persone, e le biblioteche servivano solo a custodire supporti esterni che avrebbero dovuto aiutare nell’eventualità in cui questa conoscenza comune fosse stata messa in dubbio, in discussione o dimenticata. In questa fase storica, che è durata molti secoli, fino a poco tempo fa, e in alcuni casi perdura ancora, la funzione della biblioteca era “la cura di una collezione di libri”.

In una seconda fase, la funzione di una biblioteca cambia e si trasforma nel “dovere di rendere accessibili i libri a coloro che ne facciano richiesta”. Questa funzione cresce di pari passo con il progressivo aumento delle conoscenze e con la loro specializzazione, cioè quando svanisce il mito dell’uomo, dello studioso, che conosce tutto. L’accesso ai libri, garantiti dalla prima funzione, diventa il presupposto e lo strumento stesso d’accesso alla conoscenza che in essi è registrata.

È evidente che la prima e la seconda funzione della biblioteca sono in conflitto tra loro. La seconda funzione, che nasce nel momento in cui il contesto culturale richiedeva che l’accesso ai libri fosse possibile anche alle masse popolari, e non soltanto alle élites politiche e intellettuali, fa fatica ad affermarsi; durante tutto il corso del XIX secolo il conflitto tra le due funzioni è stato spesso risolto a favore della prima funzione e a sfavore della seconda. In questa fase, comunque, la nuova funzione della biblioteca impegnava i bibliotecari ad assicurare – almeno in modo letterale – l’accesso alle risorse della biblioteca. Mi sembra che lo spirito del CBC, espresso nell’articolo 6, sia sostanzialmente questo, in quanto per valorizzazione si intende un complesso di “*attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso, anche da parte delle persone diversamente abili, al fine di promuovere lo sviluppo della cultura*”. Si tratta sempre del miglioramento delle “condizioni di utilizzazione e fruizione” e a me pare anche che il riferimento alle “persone diversamente abili” sia da mettere in relazione proprio all’accesso, o all’accessibilità, delle collezioni. Il richiamo alla promozione dello sviluppo della cultura sembra assumere un valore generico in questo contesto, e lo conferma anche la previsione della legge secondo la quale la valorizzazione comprende anche “la promozione ed il sostegno degli interventi di conservazione del patrimonio culturale”, che è più uno sguardo all’indietro, ancora in

---

<sup>162</sup> RANGANATHAN S. R., *Il servizio di reference*, a cura di Carlo Bianchini, Firenze, Le Lettere, 2009.

direzione della tutela e della conservazione, che in avanti verso quello che considero il significato più corretto ed esteso di valorizzazione.

A mio parere, il limite del CBC è l'insistere in particolare sul garantire le *condizioni* migliori per l'utilizzo e la fruizione, e non sulla diretta promozione dell'utilizzo e della fruizione.

Quest'ultima prospettiva comporta il passaggio a quella che Ranganathan individua come una terza fase della storia della biblioteca come istituzione, ovvero quella caratterizzata dalla funzione "di convertire qualsiasi persona ricada nel suo ambito di competenza in un frequentatore abituale della biblioteca e in un lettore di libri".

La funzione della biblioteca non è quella di creare le migliori condizioni perché un cittadino diventi un lettore (lettore è un termine fortemente impegnativo e meriterebbe uno specifico approfondimento), ma trasformare ogni cittadino in un vero lettore. La differenza è evidente se si pensa al libro: in un caso il libro è sullo scaffale, a disposizione; nel secondo caso, il libro è in mano a chi ne ha bisogno ed è effettivamente letto e compreso. Questo obiettivo richiede un notevole sforzo in più, nel senso della valorizzazione. Un tempo il solo accesso del pubblico a una galleria d'arte era sufficiente per garantire la fruizione delle opere d'arte; oggi, nella maggior parte dei casi, le opere non sono fruibili o fruite senza l'aiuto di una guida adeguata.

Naturalmente questa trasformazione non può avvenire in modo forzato; non è possibile pensare a un sistema bibliotecario (o archivistico o museale) obbligatorio come è stato pensato ed esiste tutt'oggi invece l'obbligo scolastico.

Essa può avvenire soltanto con metodi di persuasione basati sulla personalizzazione del servizio – ovvero sullo stabilire il contatto tra il lettore giusto e il libro adatto a lui, nel momento migliore e in un modo personalizzato. Questo è l'unico modo in cui è possibile svolgere la terza funzione e il termine corretto per indicare questo servizio è *servizio di reference*.

Oggi il compito del reference, soprattutto per l'aspetto che riguarda la creazione di una relazione tra il lettore giusto e il libro giusto – libro qui vale per qualsiasi supporto di informazione e di conoscenza –, sembra particolarmente complesso in particolare rispetto alle competenze sempre maggiori richieste dalla società contemporanea per l'individuazione e l'uso delle informazioni disponibili. Il lettore – per riuscire ad essere davvero tale – deve possedere non solo la capacità di leggere ma anche quella di districarsi in un universo dell'informazione sempre più complesso, del quale le biblioteche – anche digitali – costituiscono solo una componente. Le biblioteche stanno diventando in particolare una componente sempre più piccola dal punto di vista quantitativo, ma



sempre più importante dal punto di vista della qualità dell'esperienza informativa che ogni lettore può sperimentare.»

- 3) Per quanto concerne in generale la valorizzazione nell'ambito dei beni librari, secondo lei quali possono essere le azioni da intraprendere per garantire una valorizzazione ottimale?

«Come ho anticipato nella risposta precedente, la funzione di valorizzazione deve coinvolgere in modo più approfondito e personale il lettore nell'utilizzo delle informazioni che la biblioteca mette a disposizione.

Inoltre aggiungerei che, dal momento che, se si considera l'enorme quantità di informazioni oggi disponibili a tutti attraverso molteplici canali e attraverso la rete, la funzione *quantitativa* delle collezioni analogiche e digitali che le biblioteche offrono sta perdendo terreno, la valorizzazione deve puntare soprattutto alla funzione *qualitativa* che la biblioteca può garantire attraverso l'offerta di un servizio personalizzato e l'attuazione delle molteplici attività di educazione del lettore alle competenze informative.

Nella letteratura professionale che approfondisce il colloquio di reference si dedica sempre una parte dell'analisi all'individuazione del bisogno inespresso dell'utente. In questi casi ci si riferisce al bisogno *informativo*, che può essere formulato dal lettore in modo più o meno chiaro ed esplicito e che il bibliotecario ha il compito di fare emergere.

Però oggi, e sempre di più in futuro, il lettore ha anche un bisogno *formativo* – ovvero la necessità di migliorarsi in qualche aspetto, di accrescere le proprie capacità, sia in relazione allo sviluppo della propria information literacy che al raggiungimento di obiettivi personali, educativi, professionali e sociali. Il bisogno formativo è quasi sempre inespresso; è facile supporre che i lettori lo tacciano perché ne sono inconsapevoli. Tuttavia, anche se implicito e inespresso, il bisogno formativo può essere altrettanto fondamentale e urgente.

La risposta al bisogno formativo del lettore è un processo che deve mirare ad accrescerne le capacità individuali, a formarne la personalità e a renderlo un soggetto pienamente autonomo nella sua dieta informativa. Questo è il vero obiettivo da perseguire se si vuole realizzare il dettato costituzionale della promozione dello sviluppo culturale.

Perciò se garantire il semplice accesso alle informazioni – la seconda funzione – è del tutto insufficiente, anche fornire (solo) informazioni può essere, in molti casi, inutile per una vera esperienza di crescita del lettore, se non ci si assicura anche che egli sia in grado di utilizzare al meglio quelle informazioni per i propri scopi. Informare senza formare, rispondere alle domande semplici e complesse senza nel contempo garantire al lettore la formazione di cui ha bisogno

significa tradire l'obiettivo della prima legge della biblioteconomia (i libri sono fatti per essere usati). L'idea della formazione è distinta da quella dell'informazione proprio perché contribuisce all'educazione del lettore come persona e allo sviluppo di cittadini consapevoli.

Le biblioteche sono sempre state il luogo di accesso alla conoscenza: l'accesso a un libro (o a un quadro o a un documento d'archivio) non è l'accesso alla conoscenza».

- 4) L'oggetto della mia indagine è la valorizzazione dei fondi antichi/storici all'interno delle biblioteche di pubblica lettura, cioè in luoghi in cui la biblioteca non si occupa solo di pubblica lettura, ma anche di conservazione. Di questi casi particolari, cosa pensa? Ritieni possibile assolvere al meglio entrambi gli obiettivi o crede che sia meglio per le biblioteche "rinunciare" al compito della conservazione?

«È impossibile rinunciare al compito della conservazione. Le diverse funzioni che la biblioteca ha assunto nelle varie fasi della sua evoluzione si sono sommate le une alle altre; le funzioni quindi non cambiano, ma aumentano. Oggi le biblioteche devono continuare a svolgere le funzioni di cura, di garantire l'accesso alle risorse, di promuovere la loro fruizione mediante un servizio personalizzato – il reference – e la loro fruibilità, attraverso la promozione dell'information literacy.

In Italia sono molte le biblioteche che hanno collezioni e utenze tali da richiedere di svolgere tutte le funzioni al meglio. Le biblioteche sono triadi costituite dalle collezioni, dai lettori e dai bibliotecari (con tutti i loro strumenti tecnici). Ogni modifica, ogni cambiamento che interviene in uno degli elementi di questa triade implica – necessariamente – modificazioni negli altri due. Il caso che lei propone è esattamente questo: collezioni di natura diversa richiedono la creazione di servizi di natura diversa, che procedono in parallelo, come se nella biblioteca ci fossero più anime che convivono insieme.

C'è naturalmente molto in comune tra gli oggetti bibliografici del passato e quelli del presente e la comprensione e lo studio degli uni facilita o veicola la comprensione e lo studio degli altri. Il libro tipografico e l'ebook hanno molto in comune, più di quanto di solito si immagini; il passaggio da un testo elettronico alla sua edizione come ebook consente di comprendere molti dei problemi che affrontavano i tipografi e gli editori del passato. Sono cambiati certamente le tecnologie ma i problemi (il gusto, il mercato, la concorrenza, il plagio, per esempio) sono rimasti sostanzialmente gli stessi. Lo stesso si può dire se si guarda al libro come prodotto culturale: le informazioni che si trasmettono, in passato come oggi, sono il risultato di un processo di rielaborazione culturale dei contenuti».

In virtù di quanto affermato nella risposta precedente:

A - quali possono essere gli obiettivi primari che una biblioteca di pubblica lettura dovrebbe porsi nel momento in cui vuole valorizzare un fondo storico/antico? Quali sono le tappe principali che una biblioteca di pubblica lettura dovrebbe assolvere nell'ambito di un progetto di valorizzazione?

(Alcuni esempi di cui è stato testimone)

«Nella biblioteca contemporanea, che possiede collezioni antiche e moderne, si deve cercare di promuovere nel lettore la capacità di 'leggere' anche nel senso di conoscere e comprendere gli aspetti legati alla circolazione delle informazioni e dei libri, anche attraverso la presentazione dei problemi relativi al mondo del libro antico. Il ciclo dell'informazione, le interazioni tra lettori e autori, la circolazione della cultura erano fenomeni che trovavano la loro manifestazione e lasciavano le loro tracce in forma di libri. Queste conoscenze, che si possono sviluppare con l'osservazione dei libri antichi, sono indispensabili, essenziali per il lettore, anche oggi, per affrontare in modo consapevole il mondo dell'informazione contemporanea e in rete.

Il valore delle collezioni delle biblioteche oggi sembra messo in forte discussione: “sembra che l'insieme delle risorse a cui la nostra biblioteca garantisce accesso sia sconcertantemente miserevole se messo a confronto con le dimensioni incomparabilmente superiori delle risorse informative disponibili sia nelle altre biblioteche (del sistema, del territorio, ecc.) sia naturalmente di quelle disponibili – anche gratuitamente – in rete”<sup>163</sup>. Si tratta di un approccio sbagliato per due motivi. Prima di tutto, nel corso della storia, le collezioni delle biblioteche non sono mai state complete, esaustive, rappresentative di tutto lo scibile e di tutta la conoscenza, ma ne sono sempre state un'interpretazione – più spesso ampia che limitata, più spesso equilibrata che di parte –, sono sempre state il prodotto di una scelta. Ma l'aspetto più importante è il vero scopo dell'insieme delle collezioni che come singola biblioteca o come sistema di biblioteche mettiamo oggi a disposizione del lettore. Lo scopo ultimo è quello “di fornire il quadro, il contesto, la chiave di lettura per ogni singolo libro, documento o risorsa. [...] Ciò che le collezioni di biblioteca hanno sempre consentito di fare è collocare il singolo libro nella sua corretta dimensione ermeneutica; i libri sono tracce fossili di conversazioni dell'umanità, hanno una famiglia, hanno relazioni, hanno radici nel passato e sono le radici del futuro e la biblioteca con la sua collezione coglie una parte – il più possibile

---

<sup>163</sup> BIANCHINI C., *Il reference come esperienza formativa*, in *La Biblioteca (In)forma. Digital Reference, Information Literacy, E-Learning*. Convegno, Milano, 15-16 Marzo 2018, 171-92, Milano, Editrice Bibliografica, 2018.

significativa – di queste relazioni, di queste conversazioni e le mette a disposizione del suo pubblico»<sup>164</sup>.

Questo tipo di lavoro sulle collezioni si può fare con il patrimonio antico o con quello moderno o, ancora meglio e di più, con l'antico e il moderno insieme e mostrando legami e rapporti di questo con quello.

I fondi storici/antichi devono essere utilizzati per veicolare un sapere, un sapere di cui le biblioteche (di autore, di famiglia...) sono le rappresentanti, perché permettono di ricostruire la dimensione storica di un determinato periodo culturale, di un determinato uso del libro come veicolo di distribuzione e di acquisizione di conoscenza».

B - nel caso in cui una biblioteca di pubblica lettura dovesse “rinunciare” al compito di conservazione quali potrebbero essere le azioni migliori da intraprendere? Il deposito in enti/istituti, il cui compito primario è appunto la conservazione, potrebbe essere una soluzione?

(Alcuni esempi)

«Rinunciare? Non è assolutamente possibile. Questa scelta potrebbe essere presa in considerazione eventualmente solo in un'ottica di sistema: in un sistema dove 'qualcun altro' possa occuparsi della conservazione degli oggetti e, naturalmente, della loro valorizzazione, in virtù delle attività che svolge quotidianamente (cioè una biblioteca devota alla conservazione). Questo implicherebbe la concentrazione della funzione conservativa in pochi istituti preposti solo a questo. Ma delocalizzare, delegando ad altri la conservazione e la valorizzazione di raccolte antiche che, molto spesso per la specifica storia della cultura italiana, hanno un forte valore locale e un forte legame con la storia e la cultura locale, sarebbe estremamente difficile sul piano pratico e discutibile su quello teorico.»

---

<sup>164</sup> BIANCHINI C., *Il reference come esperienza formativa*, in *La Biblioteca (In)forma...* p.171-192

- 5) Considerando l'evoluzione in corso nella società in cui viviamo e in particolare il mutamento che si sta verificando nell'accumulazione e trasmissione del sapere, secondo lei la biblioteca pubblica "tradizionale" continuerà a esistere come noi oggi la conosciamo o ritiene che andrà incontro a profondi cambiamenti? Se sì, quali potrebbero essere? Quale ruolo potranno avere i fondi antichi/storici conservati al loro interno?

«A mio parere, l'elemento determinante per il futuro della biblioteca è il suo essere un luogo di accesso alla conoscenza; ciò che appare superato nella biblioteca è frutto di un terribile malinteso nei confronti del ruolo e delle funzioni di questo istituto. La biblioteca ha conservato, dato accesso, facilitato e guidato l'utente perché queste funzioni sono state, di volta in volta, nel contesto storico in cui si attuavano, il modo corretto di fare accedere alla conoscenza. Quando i libri erano pochi e preziosi, il solo modo di accedere alla conoscenza era attraverso la conservazione dei libri; più tardi la funzione è stata realizzata tramite la loro disponibilità e accessibilità ad un pubblico progressivamente più ampio. Anche in questa fase lo scopo è stato sempre l'accesso alla conoscenza, attraverso il loro veicolo materiale. Quando verso la fine dell'800, con l'avvento dell'alfabetizzazione di massa, l'accessibilità dei libri non era più una garanzia sufficiente perché un lettore 'modesto' (così lo definisce Samuel Green – Green 1876)<sup>165</sup> riuscisse a sviluppare autonomamente le proprie conoscenze, è diventato necessario garantire l'accesso alla *conoscenza* contenuta nei libri (pur accessibili) mediante l'istituzione del servizio di reference. Oggi la disponibilità di enormi quantità di informazioni ha cambiato ancora una volta il contesto in cui la biblioteca deve attuare il suo scopo di dare accesso alla conoscenza: mettere in contatto un lettore non solo con i libri della biblioteca, ma con l'interno universo delle fonti informative disponibili fuori e dentro la biblioteca non è più sufficiente, perché le fonti sono troppe e il compito, il diritto/dovere di scegliere la o le fonti utili ricade sulle spalle del lettore. L'accesso alla conoscenza deve essere garantito dalle biblioteche, oggi, attraverso la formazione del lettore all'esercizio del proprio diritto/dovere di scegliere la fonte. L'information literacy è il servizio oggi richiesto, implicitamente, dai lettori e le biblioteche devono fornirlo se vogliono compiere fino in fondo la propria mission, che è quella di garantire l'accesso alla conoscenza (in qualunque forma, supporto e modalità di accesso e lettura)».

---

<sup>165</sup> GREEN S. S., *Personal Relations between Librarians and Readers*, Library Journal 2–3, no. 74–81 (1876), 74–81.

Monia Bottaro<sup>166</sup>

«Nelle biblioteche di pubblica lettura è stato fatto molto negli ultimi anni, sforzo ingente di coordinamento e di AIB per dare delle linee guida, un supporto, per metterci al passo con le biblioteche di pubblica lettura anglosassoni.

Quelle di conservazione negli ultimi quindici anni sono state messe un po' da parte, è stato dato per scontato, l'attenzione si è spostata sulla pubblica lettura tout court, anche perché è nata la necessità di mostrare la nostra utilità e di aver dei parametri stringenti sui numeri, le amministrazioni se devono investire investono sulla pubblica lettura che da maggior visibilità.

Mancanza di personale da inserire nella parte di conservazione: ad esempio nella biblioteca di pubblica lettura ci sono nove dipendenti (ndr. in quella di conservazione c'è solo la dottoressa Bottaro). Carenza di personale.

Realtà separate.

A livello storico esiste solo la sede di Borgo Cavour, che è stata inaugurata nel 1879, le raccolte sono preesistenti a questa data e prendono origine da un primo lascito privato del 1769. Il canonico Giuseppe Bocchi lasciò la raccolta al Comune, anche se la sua intenzione era quella di lasciarla ai canonici della cattedrale. Il suo volere era quello di destinarla agli studiosi. Si tratta di circa 1500 volumi a stampa e manoscritti. Una seconda raccolta ancora più importante, di circa 10.000 volumi è quella del 1810 del Canonico Rossi, ha legato al Comune la sua ricchissima biblioteca. Aveva beneficiato di una grande quantità di materiale che era finito sul mercato librario inseguito alle soppressioni napoleoniche e quando andava in visita ai monasteri e conventi riusciva a recuperare diversi volumi. Decise di lasciare la sua ricca biblioteca al Comune in cambio di un vitalizio e di una carica onorifica, quella di prefetto della biblioteca.

Due donazioni da cui prendono origine le civiche collezioni. Inizialmente erano conservate all'interno della Capitolare, dove era conservato anche l'archivio storico del Comune. Ancora oggi alcune raccolte della Biblioteca si trovano alla Capitolare e viceversa alcuni manoscritti provengono dalla soppressione dei conventi che dovrebbero stare all'Archivio di Stato, ma che in realtà si trovano all'interno della Biblioteca stessa.

---

<sup>166</sup> Biblioteca Civica di Treviso, intervista rilasciata il 22 maggio 2018.

La sede attuale è l'ex convento dei Carmelitano Scalzi, ed è stato ristrutturato per far confluire la sede della biblioteca e del Ginnasio del Canova. Aprì al pubblico nel 1879, il primo bibliotecario fu Luigi Bailo, che faceva anche l'insegnante di greco e latino al Canova.

Negli anni la biblioteca si è arricchita di lasciti importanti, come quella di Jacopo Capitanio ...

La biblioteca di pubblica lettura nella sede ex Giglio, è un recupero fatto negli anni 2000 dell'edificio di epoca fascista che è stato riconvertito con un progetto europeo.

La sezione ragazzi si trova in un'altra sede.

Problema del personale.

Servizio Civile Nazionale: catalogazione dei manoscritti in Nuova Biblioteca Manoscritta.

Utilizzo di stagisti, volontari del servizio civile.

-Serie di corsi alle scuole superiori: laboratori libri alla mano. Corsi al lunedì che si svolgono durante l'anno scolastico su tre tematiche diverse: cartografica storica, riviste di trincea e caricature della guerra in occasione del centenario della guerra, poema cavalleresco in quanto era stata realizzata una mostra su questo tema al Museo Bailo (luglio 2017 allestita nelle sale temporanee).

Prendono coscienza del libro come oggetto.

- calendario di visite guidate ad associazioni, scuole, raramente a singoli
- aperture straordinarie della biblioteca in occasione di determinati eventi come le Giornate FAI di Primavera, per il decennale dell'apertura della biblioteca di pubblica lettura visite guidate a quella di conservazione.
- esposizione di una cinquantina di opere cavalleresche, inseriti anche i poemi minori. Durante l'esposizione si sono realizzati, grazie a un'associazione che collabora con il museo, percorsi di vario genere.

In passato ci si è occupati prevalentemente nella realizzazione di strumenti come il censimento in EDIT16 delle cinquecentine e la catalogazione degli incunaboli. Cataloghi dei manoscritti sono stati fatti a stralci in anni diversi e cartacei.

Manoscritti censiti tutti o quasi (5.640 manoscritti censiti): per il primo nucleo (fino al 1700) ci sono solo cataloghi ottocenteschi. Fino al 2017 non era inserita nella Nuova Biblioteca Manoscritta.

In passato c'erano stati dei finanziamenti regionali che hanno permesso l'inserimento di alcuni record.

La valorizzazione per la sede storica va di pari passo con la catalogazione e la sua messa in rete. Senza questo non si può valorizzare.

Regesto delle pergamene sciolte (all'incirca 700). Per una piccola parte sono stati fatti regesti parziali e sintetici che non sono mai stati pubblicati.

- revisione mano più antichi in Nuova Biblioteca Manoscritta
- regesto delle pergamene sciolte, idea di pubblicarli a stralci».

#### 1) Il concetto di valorizzazione.

Il Codice dei beni culturali e del paesaggio definisce la valorizzazione all'art. 6 affermando: *La valorizzazione consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso, anche da parte delle persone diversamente abili, al fine di promuovere lo sviluppo della cultura. Essa comprende anche la promozione ed il sostegno degli interventi di conservazione del patrimonio culturale.*

In base alla sua esperienza, cosa pensa del concetto di valorizzazione esposto dalla normativa italiana? La normativa riesce a essere esaustiva per quanto concerne la valorizzazione dei beni culturali o ritiene necessario un miglioramento, un ampliamento o una modifica a tale definizione?

«La definizione in sé non è scorretta. Non è intesa solo come promozione spiccia, ma è una promozione alta. Anche catalogare è promozione. Quello che è sbagliato è il mal celato concetto di promozione che è passato negli ultimi quindici anni, cioè un concetto che vede i servizi come il nostro per esistere devono produrre un reddito, la promozione nel senso di visibilità dell'istituzione o ancora peggio dell'ente politico, visibilità, ritorno di immagine e economico. Mal celato concetto di pubblico, inteso come pubblico su ampia scala. Il testo è molto coerente, quello che non è chiaro è a chi gestisce questo servizio. Inteso come promozione o valorizzazione una cosa prettamente di immagine. Il problema è l'interpretazione che si dà alla legge».

#### 2) Dal suo punto di vista cosa/come si deve intendere la valorizzazione dei beni librari?

«La valorizzazione dei beni librari la intendo come un non ripiegarsi su sé stessi, è corretto avere un approccio ai beni librari che sia condiviso da tutte le altre categorie, quando sono adeguatamente messi in luce riscuotono sempre un buon successo. Bisogna uscire dall'ottica che è una cosa per specialisti e noiosa. Ci sono altri piani su cui possono essere fruiti. Non condivido la mercificazione



selvaggia del patrimonio, ci deve essere equilibrio tra l'esigenza di conservazione e di consultazione e tra la conoscenza non solo per gli specialisti. È patrimonio dell'umanità, non solo degli specialisti. La loro identità parte da qua, prima che dal patrimonio UNESCO dell'umanità, i cittadini devono essere orgogliosi del loro patrimonio e averne coscienza».

3) Per quanto concerne in generale la valorizzazione nell'ambito dei beni librari, secondo lei quali possono essere le azioni da intraprendere per garantire una valorizzazione ottimale?

«Devono esserci più finanziamenti, non si deve pensare che i beni culturali possano essere gestiti con i volontari e i pensionati. Prima di ogni riflessione bisogna che le amministrazioni mettano adeguati finanziamenti per gestirla. Le attività di tutela, promozione e valorizzazione possono anche essere supportate con volontari, associazioni, ma questo non è sufficiente. Ci vuole un investimento di tipo economico».

4) L'oggetto della mia indagine è la valorizzazione dei fondi antichi/storici all'interno delle biblioteche di pubblica lettura, cioè in luoghi in cui la biblioteca non si occupa solo di pubblica lettura, ma anche di conservazione. Di questi casi particolari, cosa pensa? Ritiene possibile assolvere al meglio entrambi gli obiettivi o crede che sia meglio per le biblioteche “rinunciare” al compito della conservazione?

In virtù di quanto affermato nella risposta precedente:

A-quali possono essere gli obiettivi primari che una biblioteca di pubblica lettura dovrebbe porsi nel momento in cui vuole valorizzare un fondo storico/antico? Quali sono le tappe principali che una biblioteca di pubblica lettura dovrebbe assolvere nell'ambito di un progetto di valorizzazione?

(Alcuni esempi di cui è stato testimone)

B-nel caso in cui una biblioteca di pubblica lettura dovesse “rinunciare” al compito di conservazione quali potrebbero essere le azioni migliori da intraprendere? Il deposito in enti/istituti, il cui compito primario è appunto la conservazione, potrebbe essere una soluzione?

(Alcuni esempi)

«Dove coesistono la pubblica lettura e i beni storici sarà sempre sbilanciato sulla pubblica lettura dove l'utenza è maggiore e dove l'interesse delle amministrazioni è sulla quantità. Dove co-esistono le due realtà, quelle storiche sono solo una “rottura” per le amministrazioni perché non portano visibilità, non portano voti e fare i restauri, catalogare, mettere in ordine i depositi costa tantissimo.

L'ente biblioteca con fondi storici dovrebbe avere un direttore che si occupa di fondi storici.

C'è un conflitto di interesse tra pubblica lettura e di conservazione, perché se il direttore o il dirigente ha un interesse per la pubblica lettura non ce l'ha per quelli storici e viceversa. Ed è difficile avere un responsabile del servizio della pubblica lettura che abbia un interesse anche per quelli storici, di solito si privilegia quello che porta su gli indici.

Quello che bisognerebbe chiedersi è perché i bibliotecari sono diventati schiavi di questa logica e devono produrre statistiche e risultati che sono propri di un'azienda privata. Gli enti pubblici esistono indipendentemente dalla loro utilità pratica, bisogna avere ben chiaro che una biblioteca con un bacino di utenti ridotto significa che è una biblioteca inutile.

Il mio lavoro è portare avanti tutti gli utenti, bisogna trovare un punto di equilibrio tra i barboni, gli anziani che vengono a leggere i giornali e la sezione ragazzi. I soldi vengono messi sul servizio che conviene di più alla politica.

Il servizio dei manoscritti e rari è considerato per pochi e per questo il personale è sempre carente».

5) Considerando l'evoluzione in corso nella società in cui viviamo e in particolare il mutamento che si sta verificando nell'accumulazione e trasmissione del sapere, secondo lei la biblioteca pubblica "tradizionale" continuerà a esistere come noi oggi la conosciamo o ritiene che andrà incontro a profondi cambiamenti? Se sì, quali potrebbero essere?

Quale ruolo potranno avere i fondi antichi/storici conservati al loro interno?

«Le biblioteche virtuali non soppianteranno mai quelle fisiche, anche per un motivo antropologico.

Le biblioteche digitali hanno portato ottimi vantaggi allo studio, però il digitale non potrà soppiantare il cartaceo. L'uomo ha il contatto con le cose e con la materialità che è qualcosa di innato. Il contatto con la carta, con il documento, con i manoscritti non può essere abbandonato da chi studia. Per i fondi storici non andremo mai verso l'abbandono della visione materiale, non credo che il futuro per le biblioteche storiche si prospetti come un deposito morto in cui le cose si accumulano per essere conservate per i prosperi. E poi per quali prosperi? Secondo me la conservazione in questi termini non ha molto senso, bisogna conservare, ma rendere coscienti. Questa cosa noi la conserviamo perché qualcuno la possa vedere, quello che c'è nei depositi va fatto vedere. Biblioteca come un organismo in crescita e aperto. I depositi vanno conservati per chi li vuole vedere non per i prosperi in senso lato».

«Unica biblioteca pubblica cittadina. Diventa poi nel primo dopoguerra la biblioteca della città anche per la popolazione universitaria, in quanto l'Università non c'era ancora.

Fondi di biblioteche ecclesiastiche, privati. Fondo di conservazione tra i più importanti nella regione Veneto. Patrimonio difficile da gestire.

Quando è nata l'università è nata anche la biblioteca dell'università, perciò la funzione di supplire alla ricerca universitaria è stata dismessa. Poi ci sono stati gli anni degli sviluppi delle biblioteche di quartiere e popolari; la biblioteca ha avuto una sezione popolare all'interno della sede e poi sono sorte le biblioteche di quartiere nelle varie zone della città. Con il restauro dell'edificio, l'idea è stata quella di accorpare la biblioteca della circoscrizione centro storico (moderna) e di metterla insieme alla biblioteca Civica che era quella storica, e di accorpare la sezione ragazzi e quella del Centro audiovisivi. Convivenza interessantissima dal punto di vista dell'utente, ma difficile dal punto di vista della biblioteca. Sono nature e attitudini a lavorare, conservare il materiale completamente diverse. La gestione del materiale storico e di pregio, anche con la maggior attenzione a livello ministeriale, è diventata importante. Problemi che riguardano la messa a consultazione di questi materiali, la catalogazione e la diffusione. Spazio Protomoteca, saletta dove sono conservati i busti ottocenteschi di personalità importanti della città e dove si realizzano esposizioni di materiali nostri o con materiali che si possono confrontare con i nostri fondi. Periodicamente si propongono esposizioni con materiali della biblioteca: legati alla storia, alla letteratura, ad es. alla lettura durante la seconda guerra mondiale in concomitanza con l'anniversario della stessa; o ancora, in occasione del Premio di poesia che la biblioteca ospita ogni anno; codici con immagini della natività durante il Natale.

Dal 2003 in poi sono incominciati i lavori, quella è stata l'occasione di riprogettare la mission della biblioteca e la riorganizzazione degli spazi e delle raccolte. Durante i lavori si sono interrotti i servizi solo per un mese. Nel 2007 è stato aperto la prima parte restaurata, in quella occasione si è iniziato a progettare insieme al professor Solimine quella che doveva essere la nuova "faccia" della biblioteca.

Materiali vengono movimentati maggiormente perché gli utenti sono più curiosi, per questo motivo si rende necessario trovare/offrire delle alternative alla consultazione del materiale originario. C'è il problema, con le nuove tecnologie, di fare delle riproduzioni di alcune parti o integrali: p.es. un

---

<sup>167</sup> Biblioteca Civica di Verona, intervista rilasciata il 18 maggio 2018.

manoscritto del 1200, in collaborazione con un editore di Modena; il *De re militari* del 1472, primo libro stampato a Verona.

Problema del personale, del ricambio generazionale.

I bilanci delle biblioteche non sono felicissimi negli ultimi anni, diminuzione drastica negli ultimi anni degli interventi di restauro, limitati a determinate occasioni particolari come le mostre. È stato difficile e poco rodato il sistema del finanziamento da parte dei privati, come nel caso dell'*art bonus* che sono stati utilizzati soprattutto per grandi interventi come per l'Arena di Verona. Manca anche la sensibilità da parte degli imprenditori».

1) Il concetto di valorizzazione.

Il Codice dei beni culturali e del paesaggio definisce la valorizzazione all'art. 6 affermando: *La valorizzazione consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso, anche da parte delle persone diversamente abili, al fine di promuovere lo sviluppo della cultura. Essa comprende anche la promozione ed il sostegno degli interventi di conservazione del patrimonio culturale.*

In base alla sua esperienza, cosa pensa del concetto di valorizzazione esposto dalla normativa italiana? La normativa riesce a essere esaustiva per quanto concerne la valorizzazione dei beni culturali o ritiene necessario un miglioramento, un ampliamento o una modifica a tale definizione?

«La definizione è corretta. Le strutture burocratiche, che gestiscono a livello ministeriale e di sovrintendenze, sono una questione più problematica, soprattutto in seguito alle ultime modifiche. Ci siamo trovati con delle strutture che a livello regionale funzionavano bene, le ex sovrintendenze bibliografiche, improvvisamente ciò che seguiva e faceva la Regione è sparito, nella nebbia totale delle sostituzioni delle competenze. Competenze divise tra sovrintendenza archivistica, Biblioteche statali e sovrintendenze Beni artistici, perciò quando si deve chiedere un intervento per un'incisione bisogna chiedere a quella dei Beni artistici, quando si chiede un parere su un libro da restaurare bisogna rivolgersi a quella archivistica, la quale non avendo le competenze necessarie deve rivolgersi alle Biblioteche statali presenti del territorio (Universitaria di Padova). Questa è stata una difficoltà, compreso il fatto che prima c'era un rapporto diretto con i funzionari regionali, adesso è diventata solo una "questione di passa carte"».

2) Dal suo punto di vista cosa/come si deve intendere la valorizzazione dei beni librari?

«Su vari livelli: restauro e promozione della conoscenza; utilizzo di mostre bibliografiche, favorire gli studi su certi materiali. Visite guidate a giovani e a persone adulte, visite guidate a tema, per es. per il corso di Storia della miniatura dell'Università di Verona. Grande funzione ce l'ha l'informazione bibliografica fatta dai bibliotecari, che devono tenersi aggiornati sulla bibliografia, sui ricercatori che hanno utilizzato i materiali, sugli studiosi che chiedono le riproduzioni, attenzione rigorosa per mantenere i contatti per avere l'estratto, la copia del libro».

3) Per quanto concerne in generale la valorizzazione nell'ambito dei beni librari, secondo lei quali possono essere le azioni da intraprendere per garantire una valorizzazione ottimale?

«Strumenti diversi, tra cui quelli informatici. Pagina FB, in cui si cerca di mettere una fotografia di un libro e cercare di spiegare quello che è. Informazioni sulle raccolte nel sito web ufficiale. Sezione relativa alla raccolta dei carteggi, descrizione analitica di tutti i carteggi posseduti.

Bisogna creare la curiosità che non sempre il lettore ha».

4) L'oggetto della mia indagine è la valorizzazione dei fondi antichi/storici all'interno delle biblioteche di pubblica lettura, cioè in luoghi in cui la biblioteca non si occupa solo di pubblica lettura, ma anche di conservazione. Di questi casi particolari, cosa pensa? Ritiene possibile assolvere al meglio entrambi gli obiettivi o crede che sia meglio per le biblioteche "rinunciare" al compito della conservazione?

In virtù di quanto affermato nella risposta precedente:

A-quali possono essere gli obiettivi primari che una biblioteca di pubblica lettura dovrebbe porsi nel momento in cui vuole valorizzare un fondo storico/antico? Quali sono le tappe principali che una biblioteca di pubblica lettura dovrebbe assolvere nell'ambito di un progetto di valorizzazione?

(Alcuni esempi di cui è stato testimone)

B-nel caso in cui una biblioteca di pubblica lettura dovesse "rinunciare" al compito di conservazione quali potrebbero essere le azioni migliori da intraprendere? Il deposito in enti/istituti, il cui compito primario è appunto la conservazione, potrebbe essere una soluzione?

(Alcuni esempi)

«Si sta facendo ancora una sperimentazione, anche dal punto di vista burocratico-amministrativo poiché Biblioteca Civica, Biblioteca di pubblica lettura e Centro audiovisivi fanno capo a tre direzioni

distinte. L'amministrazione ha cercato di creare un unico CDR relativo alle biblioteche, che comprendere CDR Biblioteca Civica e il CDR Biblioteca di pubblica lettura (biblioteche di quartiere). Questa soluzione adottata dieci anni fa, è stata poi ripensata e si sono mantenute le due cose distinte. Sono presenti, però un unico ufficio personale e un unico ufficio amministrativo.

Esito positivo perché si "accalappiano" utenze diverse e che non si mescolerebbero. Grande movimento di utenti anche grazie alla presenza la piano terra della Sezione Ragazzi. I giovani, gli studenti si mescolano tranquillamente. Abbiamo riservato una sala apposita per i temi di interesse veronese, sala riservata alla sola consultazione dei manoscritti, libri antichi. Grande rivoluzione: tutte le scaffalature sono aperte (prima il materiale era totalmente a magazzino) e sistemate con classificazione Dewey. L'organizzazione delle raccolte è diventato un aiuto per la ricerca».

- 5) Considerando l'evoluzione in corso nella società in cui viviamo e in particolare il mutamento che si sta verificando nell'accumulazione e trasmissione del sapere, secondo lei la biblioteca pubblica "tradizionale" continuerà a esistere come noi oggi la conosciamo o ritiene che andrà incontro a profondi cambiamenti? Se sì, quali potrebbero essere?  
Quale ruolo potranno avere i fondi antichi/storici conservati al loro interno?

«Esperienza recente: periodicamente riaggiornare ciò che c'era a scaffale aperto, c'è una serie di repertori tra 1800 e 1900 non vengono molto usati dagli utenti e oltretutto si possono consultare online perché sono stati digitalizzati, per questo motivo si è deciso di spostarli nel magazzino e si cerca di avere una rete veloce che permette all'utente di consultarli con facilità. Una parte di questi avrà come sorte quella di andare in magazzino diventando materiale di conservazione, da museo piuttosto che materiale da studio.

Esempio: conservazione fatta come responsabili del deposito legale stampati in provincia, la Mondadori (all'epoca ancora veronese) stampava i cataloghi della Postalmarket: vendita per corrispondenza di vestiti e oggetti. Dal punto di vista della storia e della ricerca come istituto responsabile del deposito legale siamo obbligati a conservarli. Queste cose perdono di attualità, ma restano dei documenti della storia della cultura e per questo motivo vanno comunque conservati. La questione della conservazione è assolutamente importante».

1) Il concetto di valorizzazione.

Il Codice dei beni culturali e del paesaggio definisce la valorizzazione all'art. 6 affermando: *La valorizzazione consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso, anche da parte delle persone diversamente abili, al fine di promuovere lo sviluppo della cultura. Essa comprende anche la promozione ed il sostegno degli interventi di conservazione del patrimonio culturale.*

In base alla sua esperienza, cosa pensa del concetto di valorizzazione esposto dalla normativa italiana? La normativa riesce a essere esaustiva per quanto concerne la valorizzazione dei beni culturali o ritiene necessario un miglioramento, un ampliamento o una modifica a tale definizione?

«Il concetto di valorizzazione è di per sé difficile da definire, l'aver dato la preminenza alla valorizzazione ha un po' ucciso la tutela. La preminenza alla valorizzazione non ha portato a un gran bene. Non discuto sulla definizione in sé, poiché il problema si riscontra poi nella pratica: in particolare perché spesso capita che tutela e valorizzazione facciano capo ad enti o quanto meno ad uffici diversi e lo stesso avviene per quanto concerne i servizi culturali. Spesso ciascun ufficio, struttura, nel peggiore dei casi ciascun ente si trovano a lavorare quasi sulla stessa cosa, da punti di vista diversi con il rischio di sovrapposizioni e confusioni. Trovo oziosa la definizione.

Fino al 2015 la tutela dei beni librari era regionale, poi passa in mano allo Stato, le regioni avevano la valorizzazione di tutto, c'era una convivenza difficile. Ci vorrebbe una reale collaborazione, che però manca.

La normativa potrebbe essere lasciata così com'è, quello che manca sono i decreti attuativi del codice, indirizzi e criteri che consentano una gestione di questi principi ed infine avere accordi con soggetti diversi (soprintendenza, regioni, comuni...) il problema riguarda la parte attuativa.

Il codice in alcune parti dice anche troppo con il rischio di creare ambiguità, perché possono esserci disallineamenti.

Il concetto di valorizzazione può andare bene».

---

<sup>168</sup> Responsabile ufficio Valorizzazione Beni Librai della Regione Veneto, intervista rilasciata il 12 aprile 2018.

2) Dal suo punto di vista cosa/come si deve intendere la valorizzazione dei beni librari?

«Valorizzazione come seguito della tutela, è necessario farsi mediatori culturali.

Come farlo? È difficile da dire.

La valorizzazione implica che ci sia stato un lavoro di tutela, in modo da poter far conoscere il patrimonio.

Allo stato attuale, i finanziamenti della Regione sono praticamente azzerati; fare valorizzazione senza strumenti e senza risorse economiche è molto difficile, si può fare lo stesso però bisognerebbe avere una certa libertà di movimento che negli enti pubblici è difficile da avere. Molti progetti rimangono inattuati in quanto manca la componente economica che interessa gli enti pubblici.

Per le regioni fare valorizzazione significa stringere una stretta collaborazione con chi detiene il patrimonio».

3) Per quanto concerne in generale la valorizzazione nell'ambito dei beni librari, secondo lei quali possono essere le azioni da intraprendere per garantire una valorizzazione ottimale?

«La prima cosa è conoscere e riconoscere il patrimonio posseduto, dopo di che gli strumenti che si possono attivare sono quelli classici: mostre, cicli, seminari, social media (es. video per spiegare singoli beni). Le biblioteche del territorio medio-grandi riescono a fare diverse iniziative (mostre, conferenze, visite guidate...), anche grazie a fondi che provengono dal territorio stesso. Nel Veneto la situazione non è brillante nel settore delle biblioteche.

Si possono fare attività didattiche di promozione del patrimonio ad esempio attraverso l'alternanza scuola-lavoro.

Un'iniziativa che si vorrebbe promuovere sul territorio veneto è il BiblioTour sull'esempio del BiblioTour Piemonte<sup>169</sup>.

Ritengo necessario coinvolgere la comunità anche attraverso il volontariato, attraverso l'avvicinamento dei ragazzi al libro antico. Tutto questo però caratterizzato da una grande professionalità.

---

<sup>169</sup> Ndr. Per un maggior approfondimento rimando alla pagina della Regione Piemonte: <<http://www.regione.piemonte.it/cultura/cms/tutela-del-patrimonio-librario-di-interesse-culturale/bibliotour-piemonte.html>>, in data 30/08/2018



I due principi su cui si basa la valorizzazione sono: da una parte il coinvolgimento della comunità, attraverso i metodi più svariati, dall'altra di avere una grande professionalità alla base di ogni attività.

Inoltre, suggerisco un'atmosfera libera nel campo della ricerca».

4) L'oggetto della mia indagine è la valorizzazione dei fondi antichi/storici all'interno delle biblioteche di pubblica lettura, cioè in luoghi in cui la biblioteca non si occupa solo di pubblica lettura, ma anche di conservazione. Di questi casi particolari, cosa pensa? Ritiene possibile assolvere al meglio entrambi gli obiettivi o crede che sia meglio per le biblioteche "rinunciare" al compito della conservazione?

In virtù di quanto affermato nella risposta precedente:

A-quali possono essere gli obiettivi primari che una biblioteca di pubblica lettura dovrebbe porsi nel momento in cui vuole valorizzare un fondo storico/antico? Quali sono le tappe principali che una biblioteca di pubblica lettura dovrebbe assolvere nell'ambito di un progetto di valorizzazione?

(Alcuni esempi di cui è stato testimone)

B-nel caso in cui una biblioteca di pubblica lettura dovesse "rinunciare" al compito di conservazione quali potrebbero essere le azioni migliori da intraprendere? Il deposito in enti/istituti, il cui compito primario è appunto la conservazione, potrebbe essere una soluzione?

(Alcuni esempi)

«Distinzione tra biblioteche di pubblica lettura e di conservazione in parte dovrebbe essere rivista, anche perché molti fondi contemporanei diventeranno storici. Sarebbe necessario considerare i fondi dell'Ottocento come fondi storici senza fermarsi alla data canonica del 1830. La distinzione tra i due concetti è molto relativa.

Biblioteca di pubblica lettura e biblioteca di conservazione non devono essere divise e non si dovrebbero neanche scindere le sedi (pubblica lettura e di conservazione) perché il rischio è quello di andare ognuno per la propria strada. Non bisogna dimenticare che questi fondi un tempo erano vivi e dovrebbero ancora esserlo. La convivenza è un fattore peculiare della storia italiana.

Sono situazioni difficili da gestire e capita spesso che si da più importanza a uno dei due aspetti a discapito dell'altro. Dialettica difficile che però è alla base di tutto.

Le biblioteche sono luoghi di servizi.

Il vero valore è lavorare sulla formazione, soprattutto sui ragazzi. È questa la forma migliore di tutela. Bisogna fornire strumenti adeguati a garantire tutto ciò.

Fare promozione della lettura anche attraverso i manoscritti e i libri antichi (esempio pubblicazione della Regione Veneto *Vendraghino alla scoperta dei manoscritti*).

5) Considerando l'evoluzione in corso nella società in cui viviamo e in particolare il mutamento che si sta verificando nell'accumulazione e trasmissione del sapere, secondo lei la biblioteca pubblica "tradizionale" continuerà a esistere come noi oggi la conosciamo o ritiene che andrà incontro a profondi cambiamenti? Se sì, quali potrebbero essere?

Quale ruolo potranno avere i fondi antichi/storici conservati al loro interno?

«Ruolo della biblioteca: dovrà adeguarsi, ma il futuro in molti casi si sta già delineando. Biblioteche come centri di smistamento di informazioni non solo culturali, ad esempio biblioteca Casier: fanno arrivare i risultati medici della comunità in biblioteca. La biblioteca è quasi un servizio sociale, ha già questi tratti ma lo diventerà sempre di più, soprattutto in certe zone diventa un presidio sociale dove trovare libri, ma anche dove stare bene.

Corsi, alternanza scuola-lavoro, attività varie dove impiegare i ragazzi. Centri di riferimento sociale.

I fondi storici sono importanti in quanto identitari, senso della propria storia. Dimostrato ad esempio dagli aiuti che le persone forniscono durante le alluvioni per salvare il patrimonio, o da episodi in cui alcuni manoscritti vengono comprati dalla biblioteca in quanto legati a personalità della comunità o al territorio (Comune di Calamandrana ha acquistato un manoscritto autografo di Giulio Cesare Cordara; manoscritto di Giordano Riccati comprato dalla biblioteca di Castelfranco Veneto).

1) Il concetto di valorizzazione.

Il Codice dei beni culturali e del paesaggio definisce la valorizzazione all'art. 6 affermando: *La valorizzazione consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso, anche da parte delle persone diversamente abili, al fine di promuovere lo sviluppo della cultura. Essa comprende anche la promozione ed il sostegno degli interventi di conservazione del patrimonio culturale.*

In base alla sua esperienza, cosa pensa del concetto di valorizzazione esposto dalla normativa italiana? La normativa riesce a essere esaustiva per quanto concerne la valorizzazione dei beni culturali o ritiene necessario un miglioramento, un ampliamento o una modifica a tale definizione?

«La risposta è complessa, e penso di non avere le competenze. Posso solo dire che è indispensabile procedere verso la valorizzazione integrata dei beni culturali (archivi, biblioteche, musei) prevista nell'ultimo aggiornamento (aprile 2017)».

2) Dal suo punto di vista cosa/come si deve intendere la valorizzazione dei beni librari?

«Come criterio generale la valorizzazione non può prescindere dalla conoscenza e dalla diffusione per la fruizione dei beni librari posseduti da ogni biblioteca, tanto più per i fondi storici e le biblioteche private, legate a singole personalità e confluite nel patrimonio di singole biblioteche e istituti. La cooperazione tra biblioteche – anche nel campo della digitalizzazione – è senza dubbio un altro passaggio obbligato: quindi ben vengano censimenti, ricognizioni e tutto quanto serve a disegnare una mappa dei beni librari a livello nazionale (e non solo)»

3) Per quanto concerne in generale la valorizzazione nell'ambito dei beni librari, secondo lei quali possono essere le azioni da intraprendere per garantire una valorizzazione ottimale?

«Come traccia per i punti più significativi rinvio alle voci della scheda-fondo elaborata da Luigi Crocetti per il *Censimento dei fondi librari conservati nelle biblioteche toscane* avviato dalla Regione Toscana nel 2001, con lo scopo di approfondire le conoscenze sull'origine e la formazione dei nuclei librari storici individuabili nelle biblioteche, variamente collegati alla storia di biblioteche, istituzioni

---

<sup>170</sup> Responsabile della Biblioteca del Gabinetto Scientifico Letterario G.P. Vieusseux di Firenze, intervista rilasciata in forma scritta il 17 luglio 2018.

ecclesiastiche, accademiche, scolastiche e a singole personalità di rilievo per la cultura toscana.  
Riporto di seguito le voci della scheda-fondo, rivista in anni più recenti:

### **Scheda di rilevazione dei fondi**

#### 1 GENERALITÀ

##### 1.1 Nome dell'Istituto

Nome completo e indirizzo

##### 1.2 Nome del Fondo Nome completo

##### 1.3 Notizie sul soggetto che ha costituito il fondo

Se si tratta di persone fisiche, notizie biografiche possibilmente particolareggiate, purché non si tratti di dati largamente conosciuti; se si tratta di persone giuridiche, notizie su fondazione, scopi e attività. Una descrizione che abbia una dimensione massima di mezza cartella.

##### 1.4 Data e modi di acquisizione

[compilazione a cura della RT]

##### 1.5 Storia del Fondo

Vicende del Fondo; specificare qui se materiali appartenenti originariamente al Fondo si trovano anche altrove e per quali ragioni; specificare anche eventuali perdite o dispersioni, indicandone le ragioni. Indicare anche sistemazioni fisiche precedenti alla sistemazione attuale e le notizie relative all'acquisizione del fondo da parte dell'istituto che attualmente lo conserva.

##### 1.6 Alimentazione del Fondo

Specificare se l'istituto cerca di acquisire documentazione complementare al fondo di proprietà regionale.

##### 1.7 Indicizzazione del Fondo

Indicare qui qualsiasi tipo di catalogo, d'inventario, etc., sia stato approntato per il Fondo.

##### 1.8 Accessibility del Fondo

Disposizioni per la consultazione da parte del pubblico

#### 2. DESCRIZIONE

##### 2.1 Consistenza

La migliore approssimazione quantitativa. Aggiungere, se possibile, la quantificazione bibliografica (p.e., manoscritti [inclusi i carteggi], cinquecentine), tipologica ( p.e., giornali) e disciplinare (p.e., religione, letteratura italiana). Segnalare la presenza di materiali non librari o archivistici (di qualsiasi tipo, includendo eventuali oggetti). Per i fondi archivistici indicare le principali tipologie documentarie presenti e la loro consistenza, segnalando possibilmente i documenti più significativi e i principali corrispondenti.

## 2.2 Altri fondi nel Fondo

Specificare se all'interno del Fondo esistano nuclei identificabili con particolari provenienze e particolari caratteristiche

## 2.3 Tipologia

Le caratteristiche generali del Fondo, risorse disciplinari, etc.

## 2.4 Caratteristiche fisiche

In generale

## 2.5 Identificazione, ordinamento e collocazione

I contrassegni (se ve ne sono) che fanno riconoscere i pezzi come appartenenti al Fondo (p.e. ex libris, rilegature), i criteri di ordinamento del fondo. Se ha conservato la sua unità o è stato confuso tra altri materiali.

## 2.6 Stato di conservazione

Specificare qui lo stato fisico generale del Fondo, e qualsiasi intervento sia stato praticato nel corso del tempo sui suoi materiali. Se si tratta d'interventi moderni, specificarne possibilmente le ditte incaricate, precisando se in biblioteca esiste e se è consultabile la documentazione sui restauri eseguiti. Indicare anche il tipo di ambiente in cui il Fondo è conservato.

## 2.7 Mostre e altre attività di valorizzazione riguardanti il Fondo svolte dall'Istituto

## 3. BIBLIOGRAFIA E DOCUMENTAZIONE

Segnalare possibilmente tutto ciò che è stato pubblicato intorno al Fondo come tale e a suoi singoli pezzi (anche articoli di giornale). Segnalare anche le fonti (d'archivio, etc.) che documentano la storia del Fondo

## 4. NOTE E SEGNALAZIONI PARTICOLARI

Qualsiasi informazione che si ritenga utile e non rientri nelle precedenti

## 5. NOME DEL COMPILATORE».

- 4) L'oggetto della mia indagine è la valorizzazione dei fondi antichi/storici all'interno delle biblioteche di pubblica lettura, cioè in luoghi in cui la biblioteca non si occupa solo di pubblica lettura, ma anche di conservazione. Di questi casi particolari, cosa pensa? Ritiene possibile assolvere al meglio entrambi gli obiettivi o crede che sia meglio per le biblioteche "rinunciare" al compito della conservazione?

«Va valutato caso per caso, ma in linea generale penso che ogni biblioteca possa e debba esercitare il compito della conservazione, anche quando questa non rientra nei suoi compiti principali. In virtù del collegamento con il territorio e la sua storia, qualsiasi biblioteca può possedere fondi storici o ricevere in dono un piccolo fondo, un lascito, di privati che individuano in quella determinata biblioteca la sede ideale per la conservazione dei libri donati. L'importante è che ciò che si conserva sia coerente con la fisionomia della biblioteca e la sua storia».

In virtù di quanto affermato nella risposta precedente:

A-quali possono essere gli obiettivi primari che una biblioteca di pubblica lettura dovrebbe porsi nel momento in cui vuole valorizzare un fondo storico/antico? Quali sono le tappe principali che una biblioteca di pubblica lettura dovrebbe assolvere nell'ambito di un progetto di valorizzazione?

«Prima di tutto la catalogazione on line del fondo e degli esemplari che lo compongono; poi la compilazione (anche parziale) della scheda riportata al punto 3. Se è possibile, può essere utile la pubblicazione a stampa del catalogo e/o la ricostruzione delle vicende storiche che hanno portato alla costituzione del fondo in una determinata biblioteca. La mia esperienza personale è estesa prevalentemente alle numerose biblioteche d'autore conservate presso il Gabinetto Vieusseux, presenti nel nostro catalogo in linea: <<http://opac.comune.firenze.it/easyweb/w0222/>> (ndr. In data 25/07/2018) e le schede-fondo nel sito dell'Istituto. Tra le varie realizzazioni, cito solo un caso, a titolo esemplificativo: la mostra della biblioteca di Vasco Pratolini, realizzata in occasione del centenario della nascita dello scrittore e il saggio di L. Desideri e E. Vecchio in "Antologia Vieusseux" (n. 57, settembre-dicembre 2013) dal titolo: La biblioteca di Pratolini in mostra».

B-nel caso in cui una biblioteca di pubblica lettura dovesse "rinunciare" al compito di conservazione quali potrebbero essere le azioni migliori da intraprendere? Il deposito in enti/istituti, il cui compito primario è appunto la conservazione, potrebbe essere una soluzione?

«Per tutte le biblioteche/istituti esiste un problema sempre più grave di spazi, tanto più per le collezioni librerie. Non vorrei che le piccole biblioteche rinunciassero al compito della conservazione, anche se su scala ridotta, delegando ad istituti specializzati. Ma se non ci sono altre soluzioni...».

- 5) Considerando l'evoluzione in corso nella società in cui viviamo e in particolare il mutamento che si sta verificando nell'accumulazione e trasmissione del sapere, secondo lei la biblioteca pubblica "tradizionale" continuerà a esistere come noi oggi la conosciamo o ritiene che andrà incontro a profondi cambiamenti? Se sì, quali potrebbero essere?

Quale ruolo potranno avere i fondi antichi/storici conservati al loro interno?

«Questa è la domanda più difficile. I profondi mutamenti imposti dalle trasformazioni tecnologiche (penso soprattutto alla digitalizzazione dei testi) non dovrebbero prescindere dalla conservazione dei testi a stampa e dalla loro fruizione. Per questo (ma non solo per questo) le biblioteche, con i loro fondi antichi /storici, dovrebbero continuare a funzionare al meglio. Spero che tutto questo non sia un'utopia...».

1) Il concetto di valorizzazione.

Il Codice dei beni culturali e del paesaggio definisce la valorizzazione all'art. 6 affermando:  
*La valorizzazione consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso, anche da parte delle persone diversamente abili, al fine di promuovere lo sviluppo della cultura. Essa comprende anche la promozione ed il sostegno degli interventi di conservazione del patrimonio culturale.*

In base alla sua esperienza, cosa pensa del concetto di valorizzazione esposto dalla normativa italiana? La normativa riesce a essere esaustiva per quanto concerne la valorizzazione dei beni culturali o ritiene necessario un miglioramento, un ampliamento o una modifica a tale definizione?

«Condivido lo spirito della legge e i contenuti. Non sono un legislatore, però quello che mi sento di dire è che le norme vanno sempre tradotte in fatti. Sono sempre contati più i fatti che le parole, non solo dal punto di vista giuridico ma anche politico, in particolare perché molto spesso la politica parla di cultura ma poi nei fatti si vedono diminuire i fondi, non viene inserito nuovo personale e così via. Questo succede anche a livello locale, non solo nazionale.

La valorizzazione è il compito fondamentale di un bibliotecario, non è più possibile fare il bibliotecario che si occupa solo di studio e ricerca. Il nostro lavoro è valorizzare i beni e farli conoscere alla cittadinanza in cui si vive e a tutte le persone che possono entrare in relazione con la biblioteca. La cultura è di tutti, non si limita solo alla comunità locale. Dal punto di vista delle azioni: il dovere del bibliotecario è avere sotto controllo tutti i beni culturali della biblioteca e investire nella catalogazione. Con i metodi attuali che esistono è l'unico modo per far conoscere i propri documenti, tutelare la loro integrità e valorizzarli. Se non si mette un catalogo in rete la conoscenza è molto limitata e di conseguenza questi non possono essere sfruttati.

La vecchia concezione di non catalogare per non far rubare è il metodo migliore per incentivare queste azioni.

La biblioteca digitale deve essere avviata, non è possibile non farlo soprattutto per le biblioteche storiche che hanno documenti manoscritti, che sono per loro natura unici. È conservazione della memoria e ulteriore fruizione nel mondo della documentazione posseduta da parte degli studiosi,

---

<sup>171</sup> Direttore Biblioteca Civica Belluno, intervista rilasciata il 27 aprile 2018.



ma non solo; in modo da essere più divulgativi possibili. Questo anche perché entrare nella biblioteca non è per tutti, e quindi bisogna trovare il modo per far sì che la persona sia attratta a vedere il documento. Capacità di valorizzare presentando in tutti i modi possibili per farla conoscere, anche grazie agli strumenti che la tecnologia ci offre.

Sono le azioni fondamentali per valorizzare la documentazione.

I fondi della biblioteca di Belluno sono stati catalogati all'85% del materiale posseduto: si tratta di manoscritti (XIV-XX secolo), libri antichi, libri moderni, fotografie, lastre fotografiche, manoscritti musicali, edizioni a stampa musicali, cartografia, cartoline, dvd, cd musicali, manifesti, libretti d'opera ecc.

Alcuni dati: 11.5000 record bibliografici consultabili in rete, 200 manoscritti digitalizzati.

Esistenza dei cosiddetti *Fondi speciali*: fondi che fanno parte del nucleo bibliotecario, ma che hanno una loro unitarietà. Il principale è quello di Beniamino Dal Fabbro, la vedova ha lasciato tutto. Collezione varia e diversa, di cui è stato catalogato il catalogabile e poi è stato digitalizzato quello che non era possibile catalogare con gli strumenti tradizionali. Ad esempio, sono stati catalogati tutti gli inserti presenti nei libri e tutti gli oggetti che aveva in casa. 50.000 immagini. L'intento è quello di creare una sala dedicata a questo personaggio.

Per valorizzare ci sono tantissime attività da poter fare, inventandosi soluzioni nuove.

Bisogna sempre pensare al pubblico e lo si fa fin da piccoli. A partire dalla scuola dell'infanzia: laboratori di accesso alla biblioteca non solo per la parte moderna, ma anche per quanto riguarda il libro antico (laboratori per fare la carta, la legatura, marche, caratteri, invenzione stampa, formato...).

Presentando il lavoro anche agli insegnanti, in modo da avvicinare anche loro alla storia, alla propria identità.

Per gli adulti: mostre, esposizioni, presentazioni (ndr. fatte anche dallo stesso Dott. Grazioli), questo permette di avere un contatto diretto con l'utente in modo da capirne i limiti e le esigenze.

Azione di crowdfunding per comprare un incunabolo: prima edizione della grammatica greca di un frate bellunese stampato nella tipografia di Aldo Manuzio nel 1497-98. Raccolta di denaro con attività legate al personaggio, alla cultura dell'epoca, ad Aldo Manuzio... (presentazioni, visite guidate a Venezia e a Belluno, viaggi in Toscana legame con il mondo francescano e l'aspetto legato al casentino, sottoscrizione pubblica). Tutto questa finanziava l'acquisto dell'incunabolo.

Dopo di che sono stati fatti laboratori per bambini, famiglie e adulti con le stesse caratteristiche esposte in precedenza; presentazione del libro con il prof. Pontani. È stato fatto anche un corso con una ricercatrice di Padova di musica e di cultura classica greca.

Fortuna della biblioteca storica e moderna è che non ci sono limiti, si possono fare cose su ogni epoca, su ogni tema, che esulano dai soliti argomenti, dalle solite occorrenze».

2) Dal suo punto di vista cosa/come si deve intendere la valorizzazione dei beni librari?

«Questioni di base: catalogazione e digitalizzazione e poi tutte le altre attività sopra elencate.

C'è il legame con il mondo della scuola, far conoscere alle scuole i beni culturali. Laboratori che cercano di favorire l'accesso libero della biblioteca agli studenti. Accesso libero e aperto alla conoscenza anche attraverso l'acquisto di libri diversi rispetto a quelli che si studiano a scuola.

Cercare di attirare l'utenza non garantita attraverso alte attività come mostre, esposizioni, cineforum, attività didattico-teatrali. In modo tale che la biblioteca diventi anche un luogo di incontro, cercando di contaminare i vari pubblici».

3) Per quanto concerne in generale la valorizzazione nell'ambito dei beni librari, secondo lei quali possono essere le azioni da intraprendere per garantire una valorizzazione ottimale?

«Bisogna fare cose diversificate per pubblici diversi: conferenze, incontri, presentazioni, visite scolastiche, laboratori didattici, esposizioni.

Cercare di avere contatti esterni con il mondo della cultura.

L'obiettivo è far entrare le persone in biblioteca.

Valorizzazione non solo dei beni librari, ma anche dei beni artistici e architettonici della biblioteca stessa. Esempio visita al palazzo/alla sede della biblioteca (la sede della biblioteca di Belluno è un palazzo del XVI secolo).

Fondo recuperato dal CAI, di Vittorio Varale, giornalista che si occupava in particolare di ciclismo. Fondo fotografico, fondo diverso che attrae pubblici diversi. Bisognerebbe attirare anche il mondo dello sport.

Il 95% delle attività che vengono fatte sono gratuite; bisognerebbe attivare campagne di raccolta di fondi esterni e sarebbe utile avere risorse che provengono da aziende, dal settore commerciale del territorio, cercando di avere un legame anche con il mondo dello sport.

Valorizzare la memoria personale ad esempio attraverso le interviste, come nel caso delle personalità vicine a dal Fabbro».

- 4) L'oggetto della mia indagine è la valorizzazione dei fondi antichi/storici all'interno delle biblioteche di pubblica lettura, cioè in luoghi in cui la biblioteca non si occupa solo di pubblica lettura, ma anche di conservazione. Di questi casi particolari, cosa pensa? Ritiene possibile assolvere al meglio entrambi gli obiettivi o crede che sia meglio per le biblioteche "rinunciare" al compito della conservazione?

In virtù di quanto affermato nella risposta precedente:

A-quali possono essere gli obiettivi primari che una biblioteca di pubblica lettura dovrebbe porsi nel momento in cui vuole valorizzare un fondo storico/antico? Quali sono le tappe principali che una biblioteca di pubblica lettura dovrebbe assolvere nell'ambito di un progetto di valorizzazione?

(Alcuni esempi di cui è stato testimone)

B-nel caso in cui una biblioteca di pubblica lettura dovesse "rinunciare" al compito di conservazione quali potrebbero essere le azioni migliori da intraprendere? Il deposito in enti/istituti, il cui compito primario è appunto la conservazione, potrebbe essere una soluzione?

(Alcuni esempi)

«Per una biblioteca pubblica i fondi storici sono una fortuna.

Bisognerebbe parlare del concetto di conservazione, che dà un senso di chiusura diventando così un limite. Bisognerebbe parlare di biblioteca di valorizzazione piuttosto che di conservazione. Bisogna avere tutte le tutele e le condizioni di protezione dei documenti dal punto di vista ambientale, fisico e in relazione all'utenza, ma senza che questi vengano tenuti chiusi. Bisogna avere degli accorgimenti, ma senza lasciarli fermi.

Concetto di valorizzazione è il contrario di conservazione, bisogna farla ma bisogna far conoscere il patrimonio.

Il fatto di avere fondi antichi è un fatto straordinario, ma sono necessari degli strumenti per farli conoscere.

Bisogna far conoscere non solo perché significa migliorare la conoscenza delle persone, ma anche per la protezione stessa dei beni culturali.

L'aspetto della comunicazione e condivisione è fondamentale e proprio per questa la biblioteca è presente in diversi social network».

- 5) Considerando l'evoluzione in corso nella società in cui viviamo e in particolare il mutamento che si sta verificando nell'accumulazione e trasmissione del sapere, secondo lei la biblioteca pubblica "tradizionale" continuerà a esistere come noi oggi la conosciamo o ritiene che andrà incontro a profondi cambiamenti? Se sì, quali potrebbero essere? Quale ruolo potranno avere i fondi antichi/storici conservati al loro interno?

«È già cambiata molto, è impossibile fermare il cambiamento e la storia. Tutto questo è una grande fortuna. Il bibliotecario deve essere sempre aperto al mondo, bisogna usare e favorire le tecnologie esistenti.

Le raccolte "tradizionali" di fatto non lo sono perché non passano mai di moda. Il ruolo dei bibliotecari è quello di far sì che questo non accada mai e lo si può fare attraverso tutti i mezzi e le attività esposte qui sopra.

Il cambiamento è inevitabile, è lo stesso cambiamento avvenuto secoli fa con il passaggio dal manoscritto al libro a stampa. Non sarà semplice, ma è necessario essere aperti a tutti i media, senza schierarsi a favore del libro a stampa o dell'ebook. Il compito è quello di conservare, valorizzare e rinnovare le raccolte. Le collezioni non devono mai essere statiche, tanto più con le collezioni storiche. Bisogna investire anche nell'acquisto di documenti antichi, in modo da migliorare qualitativamente le collezioni e di conseguenza farle conoscere. Le collezioni storiche non sono mai state statiche, immobili e immutate e noi non dobbiamo mantenerle così. L'istituzione pubblica deve pensare anche alle acquisizioni nuove che abbiano a che fare con l'identità delle collezioni e del luogo stesso in cui si trovano questi istituti.

La pubblica lettura non può mantenersi solo con i gruppi di lettura, con la maratona di lettura o con Nati per Leggere. L'educazione alla lettura passa tra mille forme, non deve essere una cosa minimale.

La politica deve investire molto di più, almeno il 50% delle risorse, bisogna valorizzare tutti i centri, non solo quelli principali».

Giorgio Lotto<sup>172</sup>

«Riflessione sulla biblioteca pubblica non ha mai smesso di esserci, riflessione continua sulle specificità della biblioteca pubblica e su come essa si rapporta nel contesto in cui è inserita. Tema del rapporto della biblioteca pubblica e della biblioteca di conservazione ci sono e convivono. Biblioteca pubblica legata al concetto di locale. Esiti diversi nel rapporto di biblioteca pubblica e di conservazione: esempio a Pistoia si divide la Forteguerriana dalla San Giorgio, a Prato questo non succede; questa decisione fatta all'interno della stessa regione negli stessi anni fa riflettere.

Le scelte dipendono dalla situazione contingente, dal territorio...

Si può decidere di tenerle insieme, ma di non coniugare le due funzioni; ma allo stesso tempo si potrebbe decidere di mantenerle insieme coniugando le funzioni.

A Vicenza si è tentato di realizzare la consulenza unica: tra biblioteca pubblica e biblioteca di conservazione, senza mai riuscirci.

Ambiente di servizio pubblico devono avere una resa perché se no non hanno senso, la resa deve essere la maggiore. Devono essere usate nel migliore dei modi le risorse che si hanno a disposizione

La conservativa non ha mai parlato di rete, al contrario delle pubbliche.

Esigenza di pensare a una nuova sede, percorso lunghissimo che non ha portato all'esito voluto. La pubblica amministrazione non ha voluto impiegare il denaro che la biblioteca aveva trovato per la costruzione di una nuova sede e gli ha impiegati in altre direzioni, ci si poneva la domanda di perché non si è voluto fare questa scelta.

Evidentemente la biblioteca non scaldava sufficientemente i cuori dei cittadini, per fare questo il servizio della biblioteca conservativa diventa fondamentale perché tocca il concetto di tesoro e di identità della città. La Bertoliana è stata per secoli il punto in cui la città ha riversato la propria documentazione. Senso di campanilismo molto forte, la biblioteca vista come sede privilegiata, questa ha già origine con la donazione della fondazione ma continua così ancora oggi.

Gli esiti delle mescolanze di queste due anime si vedono ancora oggi, a volte anche in maniera negativa, lo dimostra SBN. Non solo, questione del deposito legale: nasce per conservare la produzione culturale in tutte le sue espressioni, alcune regioni come la Regione Veneto hanno

---

<sup>172</sup> Direttore della Biblioteca Civica Bertoliana fino a gennaio 2018, intervista rilasciata il 10 aprile e in forma scritta il 4 luglio 2018. La prima parte dell'intervista, quella relativa alla Bertoliana è stata rilasciata insieme alla dottoressa Mattea Gazzola, responsabile del settore manoscritti e archivi.

coinvolto anche biblioteche che nulla hanno a che fare con la conservazione; tra l'altro alcune di queste biblioteche non rientrano in SBN, non c'è chiarezza.

I tempi tra biblioteca pubblica e biblioteca di conservazione sono diversissimi (ndr. Mattea Gazzola).

Operazioni di marketing.

L'ente che gestisce il servizio è in grado di mettere a disposizione professionalità adeguate perché se non fossero adeguate buttiamo via opportunità.

Nel caso della Bertoliana l'attenzione era più per la parte conservativa che per la pubblica lettura.

Il bene pubblico va valorizzato, se una realtà non è in grado di farlo bisogna trovare delle soluzioni. Non solo componente tecnica, ma anche la scelta politica. La comunità deve comprendere attraverso i suoi rappresentanti politici il patrimonio e di conseguenza valorizzarlo, se non è in grado bisogna fare in modo che esso venga preservato e poi eventualmente valorizzato in altro modo.

Comunità locale si rende conto che un bene è importante e mette a disposizione le risorse finanziarie e professionali, in alternativa si deve preservare in modo diverso.

Come fare entrare nel cuore la biblioteca nella comunità?

Conoscenza del patrimonio molto forte. Conoscenza completa dei fondi antichi. Conoscere per poter comunicare in modo corretto e avere una consapevolezza sui materiali da valorizzare e comunicare poiché carichi di significati (ndr. M. Gazzola).

L'informatizzazione ha spinto anche la biblioteca di conservazione che era un ambiente più chiuso poiché riservato a pochi, ha fatto sì che si dovesse ripensare a questa realtà. Processo di informatizzazione nato con la biblioteca pubblica e poi ampliato alla biblioteca di conservazione.

Disponibilità totale verso la città, anche con le donazioni: si riceve per dare.

Temi:

- la stampa;
- utenza;
- scuola;
- garantire una struttura esterna alla Bertoliana che diventasse un motore di promozione nei confronti della collettività: Amici della Bertoliana. Raccolta di soldi, portano la Bertoliana in piazza. Non sviluppano un ruolo politico che sarebbe determinate per fare scelte importanti

Catalogazione bibliografica e sugli archivi. Premessa: conoscenza

Catalogazione patrimonio antico e dal 2007 archivi (anche grazie al Servizio Civile). 265 archivi (antichi fino ad archivi contemporanei: caratteristiche molto diverse tra loro) quasi l'80% è stato inventariato.

- inventariazione parte archivistica a partire da quelli di famiglia (finanziamenti Cariverona). Prima erano strumenti sommari, poco utili all'utenza. Si è potuto fare una ricognizione del materiale. Serie di operazioni di ridefinizione di questi archivi (es. Archivio Trissino: in realtà due archivi di due famiglie) approfondimenti necessari per fare una corretta consulenza all'utenza.

Biblioteca pubblica spinge quella conservativa a cambiare linguaggio, a diventare moderna, a diventare più comunicativa.

- archivi anche contemporanei: progetto sugli archivi politici vicentini. Raccolta di documenti contemporanei di cui si rischiava la perdita.  
Operazione sugli archivi: Bertoliana dà attenzione anche al contemporaneo non solo sull'antico perché anche questa è storia della città;
- progetto che stiamo coltivando: biblioteca pubblica trasferita in quella conservativa come nel caso della rete. Esigenza di mettere in rete tutti questi dati, tutti gli archivi di tutte le realtà vicentine (non solo sistema bibliotecario ma anche sistema archivistico). Esigenza sempre più forte, mettere in relazione tutti i dati degli archivi. Progetto Portale archivi del vicentino. C'è una guida degli archivi posseduti in modo tale da poter essere usati dagli utenti;
- epistolari;
- progetto consulenza unica: mettere l'utenza nelle condizioni di trovare tutto ciò che cerca nella biblioteca. Passa attraverso la conoscenza e l'informatizzazione, strumenti che permettano a tutti di entrare in contatto con tutte queste informazioni.

La biblioteca si deve adattare al contesto in cui si trova a lavorare. Spirito della biblioteca pubblica porta a servire anche nella biblioteca di conservazione un mondo che non era tipico di questa realtà.

La Bertoliana riesce ad aggiungere lo spessore storico anche alle aziende del territorio

Dopo la conoscenza iniziano le possibilità di valorizzazione

Iniziative di valorizzazione:

- mostre, esposizioni grandi e piccole (Fogazzaro per il centenario della morte con apertura di Palazzo Cordellina; festival biblico a maggio, la Bertoliana si inserisce in questa con una mostra sul tema annuale; Neri Pozza (archivio storico in Bertoliana); mostre calibrate su particolari anniversari e su particolari finanziamenti). Richiedono molto impegno non solo economico. Piccole esposizioni di materiali che diventi una vetrina sulla biblioteca di conservazione che è difficile da vedere;

Mostra dimostrazione che la biblioteca è in grado di fare questo, ma anche perché hanno un taglio fortemente divulgativo.

Livello scientifico buono anche se si tratta da una mostra divulgativa. Esempio firme illustri insieme all'analisi grafologica del personaggio.

- seminari di studi: es. Rienzo Colla, editore vicentino che aveva donato il suo archivio e la sua biblioteca (dona tutto: archivio, biblioteca casa editrice e sua biblioteca, il Cencetti definiva questi archivi culturali). Collaborazione con la Caritas di Vicenza: modo di lavorare con una realtà del territorio con cui poi hanno fatto altre iniziative ad esempio come di scrittura creativa con homeless. Si creano collaborazioni che danno poi sviluppi altri;
- pubblicazioni per le mostre, per i seminari come quello di Colla;
- prestiti per mostre: es. manoscritto di Michelangelo a New York: patrimonio di grande pregio fa sì che ci siano dei prestiti importanti, questo permette di farsi conoscere fuori. Questo permette un'ulteriore conoscenza da parte della biblioteca;
- incontri culturali: es. a Palazzo Cordellina, presentazioni libri, scrittori vicentini in autunno in concomitanza con l'apertura degli scritti di Meneghello;
- presentazioni di libri legati al patrimonio;
- rubrica BiblioNauta sul giornale di Vicenza: pagina settimanale dedicata alla Bertoliana, gestita dal personale della biblioteca, pagina leggibile, ricca di illustrazioni, con la premessa che sul piano scientifico fosse corretta, ma allo stesso tempo doveva essere allettante, dovevano dare una notizia/uno scoop, presentato in forma giornalistica. Ogni settimana si raccontava una storia.

Sempre sul Giornale di Vicenza è uscito *Il Vicentino nelle mappe*, per valorizzare le mappe storiche del vicentino;

- comunicati stampa: mezzo per dare informazioni su tutte le attività;
- aggiornamento sito internet, Fb: pubblicizzare eventi, approfondimento (questo fatto dal SCN);



- collaborazioni di progetti di ampio respiro: collaborazioni con associazioni del territorio per valorizzare i fondi (es. Fondazione Fabris e Castello Thiene, Università di Padova, Università Ca' Foscari e associazione FOES CORE<sup>173</sup>, inventariazione dell'archivio di Thiene e per tentare forme di comunicazione diverse dell'archivio, fatto attraverso un gioco; con Confartigianato con gli archivi di impresa);
- rete biblioteche vicentine → spazio dedicato ai fondi antichi e speciali. Tentativo per creare la rete tra archivi e biblioteche: creare collegamenti (ndr. <<http://rbv.biblioteche.it/home/fondi-antichi-e-speciali/>>, consultato in data 14/07/018);
- incontri con i gruppi che si propongono di svolgere una funzione sociale (Rotary, Lions, gruppi locali...), occasioni per far conoscere e per raccogliere denaro;
- visite guidate per le scuole, percorsi personalizzati;
- sedi succursali fanno promozione alla lettura, stanno cercando di lavorare in sintonia (ospitare visite guidate in sede centrale e fare letture nelle sedi distaccate, anche per gli adulti);
- restauri, in collaborazione con le altre associazioni tra cui gli Amici della Bertoliana.

Valorizzazione come divulgazione e conoscenza».

#### 1) Il concetto di valorizzazione.

Il Codice dei beni culturali e del paesaggio definisce la valorizzazione all'art. 6 affermando: *La valorizzazione consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso, anche da parte delle persone diversamente abili, al fine di promuovere lo sviluppo della cultura. Essa comprende anche la promozione ed il sostegno degli interventi di conservazione del patrimonio culturale.*

In base alla sua esperienza, cosa pensa del concetto di valorizzazione esposto dalla normativa italiana? La normativa riesce a essere esaustiva per quanto concerne la valorizzazione dei beni culturali o ritiene necessario un miglioramento, un ampliamento o una modifica a tale definizione?

---

<sup>173</sup> Ndr. Progetto ARCHIPORT.

«A 14 anni di distanza dall’emanazione del Codice mi pare si possa dire che le problematiche insorte nel settore non sono riferibili ad incompletezze nella definizione di valorizzazione dei beni culturali data dal legislatore quanto piuttosto alla capacità della pubblica amministrazione di attuare efficaci politiche di valorizzazione in un contesto ampio ed articolato qual è quello italiano. Più che cercare lacune nel dettato legislativo dovremmo dunque soffermarci, a mio avviso, sulla nostra capacità progettuale in materia, sui finanziamenti, sulla capacità di fruire delle risorse comunitarie con un’azione sinergica tra i possibili stake-holders. Sarebbe significativo, per esempio, chiederci quanto si sia riusciti a dar seguito al terzo comma dell’articolo in questione che recita “La Repubblica favorisce e sostiene la partecipazione dei soggetti privati, singoli o associati, alla valorizzazione del patrimonio culturale.” Le erogazioni liberali nel nostro Paese, diversamente da quanto accade in altre parti del mondo, rappresentano una voce di entrata di scarsissima rilevanza per la stragrande maggioranza delle istituzioni culturali. Molto si può ancora fare alla ricerca di politiche fiscali idonee a favorire la partecipazione ad iniziative di valorizzazione dei nostri beni culturali di imprese come anche di singoli cittadini. Questa maggiore attenzione appare peraltro indispensabile al fine di attribuire una dimensione adeguata all’azione di valorizzazione sul nostro ricchissimo patrimonio culturale».

2) Dal suo punto di vista cosa/come si deve intendere la valorizzazione dei beni librari?

3) Per quanto concerne in generale la valorizzazione nell’ambito dei beni librari, secondo lei quali possono essere le azioni da intraprendere per garantire una valorizzazione ottimale?

«Da parte politica in particolare, ma spesso anche da parte dei responsabili della gestione degli istituti culturali, si è cercato negli ultimi anni di favorire la visibilità del patrimonio culturale collegandola alle politiche di sviluppo del turismo nel nostro Paese. Ciò ha portato ad un tentativo di “spettacolarizzazione” del settore che presenta aspetti assai rischiosi soprattutto quando ci si riferisce ai beni librari o documentari. Infatti, le opere di rilevante valore artistico (codici miniati, libri d’artista, legature d’arte, ...) per quanto rappresentino un numero relevantissimo, sono una parte minimale dell’enorme patrimonio bibliografico conservato. E non si può certo dire che i volumi privi di interesse artistico, che non potranno ambire ad essere oggetto di esposizione, risultano meno importanti degli altri, meno degni di essere valorizzati. Ho sempre trovato grande difficoltà a rintracciare sponsor disponibili a supportare interventi su opere che, pur importanti sul piano documentario, non presentavano particolare valore storico/artistico. L’azione di valorizzazione dei beni librari e documentari deve accompagnarsi quindi ad una puntuale sensibilizzazione, alla diffusione della conoscenza del valore informativo delle raccolte in questione, del loro valore sociale. La comprensione di quest’ultimi da parte del pubblico più ampio è

sicuramente meno immediata di quanto lo siano la bellezza e le emozioni espresse da un bene storico/artistico, ma non per questo meno importante.

Ulteriore motivo di difficoltà nell'operare nell'ambito della valorizzazione dei beni librari rispetto alla più in generale valorizzazione dei beni culturali derivano dal fatto che i libri e i documenti si propongono normalmente per la fruizione da parte di singoli individui. Questa specificità del bene libro gli fa perdere la possibilità di imporsi all'attenzione coinvolgente di gruppi piccoli o grandi.

Infine, in genere, ovviamente, per apprezzare un libro/documento appare necessario leggere il testo in esso contenuto, svolgere cioè un'azione notoriamente faticosa, molto più faticosa della lettura di una immagine, per esempio. Godere di tali opere richiede dunque tempi e livelli di attenzione maggiori, scaturibili solo da una elevata motivazione alla causa da parte del soggetto fruitore. Per questo l'azione di valorizzazione può richiedere mediamente maggiori energie e deve prevedere interventi più puntuali e didascalici.

La biblioteca pubblica, rispetto alle biblioteche specialistiche/conservative può assumere un ruolo particolare in questa azione avendo nel proprio DNA sia la promozione della lettura, sia il dialogo con l'utenza più ampia».

4) L'oggetto della mia indagine è la valorizzazione dei fondi antichi/storici all'interno delle biblioteche di pubblica lettura, cioè in luoghi in cui la biblioteca non si occupa solo di pubblica lettura, ma anche di conservazione. Di questi casi particolari, cosa pensa? Ritiene possibile assolvere al meglio entrambi gli obiettivi o crede che sia meglio per le biblioteche “rinunciare” al compito della conservazione?

In virtù di quanto affermato nella risposta precedente:

A-quali possono essere gli obiettivi primari che una biblioteca di pubblica lettura dovrebbe porsi nel momento in cui vuole valorizzare un fondo storico/antico? Quali sono le tappe principali che una biblioteca di pubblica lettura dovrebbe assolvere nell'ambito di un progetto di valorizzazione?

(Alcuni esempi di cui è stato testimone)

B-nel caso in cui una biblioteca di pubblica lettura dovesse “rinunciare” al compito di conservazione quali potrebbero essere le azioni migliori da intraprendere? Il deposito in enti/istituti, il cui compito primario è appunto la conservazione, potrebbe essere una soluzione?

(Alcuni esempi)

«Ho avuto posizioni contrastanti: prima posizione scindere le due funzioni, per paura che la biblioteca di conservazione con la sua lentezza andasse a rallentare anche la biblioteca pubblica, in cui “l’essere sul pezzo” è tipico della biblioteca pubblica.

Ho cambiato parere e oggi ne sono pienamente convinto di questo. Riflessione continua fatta anche perché a Vicenza si era posto il problema di una nuova sede.

Motivi:

- in una relazione stretta e funzionale tra biblioteca pubblica e biblioteca di conservazione l’informazione assume uno spessore fondamentale e si arricchisce in un momento in cui la funzione della biblioteca sia quella di essere realtà di approfondimento. È antieconomico andare controcorrente, è doveroso che il servizio pubblico faccia un’azione antieconomica ma fondamentale per la società
- la dimensione conservativa delle biblioteche italiane, proprio per la storia che le caratterizza, garantisce alla biblioteca pubblica un radicamento sul territorio, territorio elemento costituente della biblioteca pubblica. I fondi locali differenziano le biblioteche l’una dall’altra. Fondi donati alla Bertoliana per implementare il valore della comunità, si crea così un legame con il territorio che è fondamentale.

Biblioteca pubblica può implementare l’attività della biblioteca conservativa, e lo può fare definendo un bacino di utenza potenziale che le biblioteche di conservazione non hanno. Biblioteca di conservazione cambia atteggiamento quando si deve affacciare a un’utenza generale e non ristretta.

- in questo momento non è possibile pensare di cambiare sito per trovare le informazioni, quindi è un motivo in più per non dividere le due realtà.
- anche dal punto di vista economico non è economico fare una scelta di divisione».

5) Considerando l’evoluzione in corso nella società in cui viviamo e in particolare il mutamento che si sta verificando nell’accumulazione e trasmissione del sapere, secondo lei la biblioteca pubblica “tradizionale” continuerà a esistere come noi oggi la conosciamo o ritiene che andrà incontro a profondi cambiamenti? Se sì, quali potrebbero essere?

Quale ruolo potranno avere i fondi antichi/storici conservati al loro interno? «I mutamenti epocali citati nel quesito spingono da decenni gli addetti ai lavori a porsi simili domande. Finora la capacità di adattamento della biblioteca pubblica si è dimostrata all’altezza della situazione tant’è che tale tipo di biblioteca, pur mutata, rimane saldamente l’istituzione culturale più diffusa nel mondo. Questo, pur avendo subito colpi molto duri: uno per tutti, la drastica

riduzione della richiesta di mediazione da parte del bibliotecario/documentalista, la contrazione, cioè della domanda di consulenza bibliografica e informativa. Non è detto, peraltro, che quanto successo fino ad ora valga anche per il futuro.

Per tentare di ipotizzare il futuro della biblioteca pubblica è necessario a mio avviso tenere presenti alcuni assi portanti della stessa.

Prima di tutto essa è “luogo”, nella valenza socio-antropologica del termine, ed è luogo fisico.

Poi, è strettamente espressione di una comunità locale, realtà di servizio della stessa ed alla stessa.

Non è difficile capire come questi due *items* siano correlati e come vadano a tratteggiare uno spazio identitario, di relazione in cui la fisicità e il territorio appaiono elementi determinanti.

Date per scontate le nuove architetture della conoscenza e dell'informazione non è difficile pensare che la biblioteca pubblica possa continuare ad esistere fintantoché:

- il mercato continuerà a produrre in termini significativi libri intesi come oggetti fisici;
- apparirà gratificante fruire collettivamente di spazi studio e ricerca;
- altri non saranno in grado di sopperire alle attuali carenze dello Stato nel raccogliere e valorizzare la produzione culturale locale.

Pur convinto dell'importanza della *public library* come istituto della democrazia, non sono purtroppo altrettanto convinto che questa potrà garantire di per sé la sopravvivenza dello stesso, incapaci, come stiamo dimostrando di essere, di comprendere il valore dell'informazione e di andare oltre le prime due righe che riusciamo a recuperare sullo smartphone nel momento in cui abbiamo un'esigenza informativa.

Con riferimento a questo, peraltro, credo che alla lunga una carta vincente per la stessa biblioteca pubblica potrebbe proprio dimostrarsi il confermarsi istituto in grado di supportare, anche con gli strumenti più sofisticati, l'analisi critica dell'informazione, luogo fisico e virtuale dell'approfondimento.

Infine, quella di essere il luogo di raccolta e di valorizzazione di fondi conservativi, in genere di carattere locale, penso sia l'elemento che maggiormente garantisce, almeno a media distanza, la sopravvivenza della biblioteca pubblica, in particolare in realtà come quella italiana dove da un lato il territorio risulta assai ricco di storia, arte e tradizioni e dall'altro la popolazione ha concentrato sulla propria biblioteca documentazione, non solo bibliografica, di particolare rilievo. Inutile dire che valorizzare simili raccolte con coscienza non localistica contribuisce in modo determinante a sviluppare il carattere identitario del luogo “biblioteca”, a fare della stessa occasione per una

costante analisi critica dello sviluppo locale, a trasformarla in supporto ad una crescita di qualità del territorio sul piano sociale come anche su quello economico, ovviamente in dialogo con gli altri protagonisti della vita della comunità».

1) Il concetto di valorizzazione.

Il Codice dei beni culturali e del paesaggio definisce la valorizzazione all'art. 6 affermando: *La valorizzazione consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso, anche da parte delle persone diversamente abili, al fine di promuovere lo sviluppo della cultura. Essa comprende anche la promozione ed il sostegno degli interventi di conservazione del patrimonio culturale.*

In base alla sua esperienza, cosa pensa del concetto di valorizzazione esposto dalla normativa italiana? La normativa riesce a essere esaustiva per quanto concerne la valorizzazione dei beni culturali o ritiene necessario un miglioramento, un ampliamento o una modifica a tale definizione?

«Sufficientemente esaustivo: secondo me le parole chiave sono conoscenza, fruizione pubblica, sviluppo della cultura, conservazione».

2) Dal suo punto di vista cosa/come si deve intendere la valorizzazione dei beni librari?

«Conoscenza del patrimonio e fruizione pubblica».

3) Per quanto concerne in generale la valorizzazione nell'ambito dei beni librari, secondo lei quali possono essere le azioni da intraprendere per garantire una valorizzazione ottimale?

«Catalogazione, studio, ricerca; promozione, divulgazione, conservazione (prevenzione, manutenzione, restauro se necessario)».

4) L'oggetto della mia indagine è la valorizzazione dei fondi antichi/storici all'interno delle biblioteche di pubblica lettura, cioè in luoghi in cui la biblioteca non si occupa solo di pubblica lettura, ma anche di conservazione. Di questi casi particolari, cosa pensa? Ritiene possibile assolvere al meglio entrambi gli obiettivi o crede che sia meglio per le biblioteche "rinunciare" al compito della conservazione?

«Le due anime possono convivere».

---

<sup>174</sup> Funzionario culturale Biblioteca Civica di Padova, intervista rilasciata in forma scritta il 5 luglio 2018.

In virtù di quanto affermato nella risposta precedente:

A-quali possono essere gli obiettivi primari che una biblioteca di pubblica lettura dovrebbe porsi nel momento in cui vuole valorizzare un fondo storico/antico? Quali sono le tappe principali che una biblioteca di pubblica lettura dovrebbe assolvere nell'ambito di un progetto di valorizzazione?

(Alcuni esempi di cui è stato testimone)

«Conoscenza (catalogazione, inventariazione); divulgazione, promozione; buona conservazione».

B-nel caso in cui una biblioteca di pubblica lettura dovesse “rinunciare” al compito di conservazione quali potrebbero essere le azioni migliori da intraprendere? Il deposito in enti/istituti, il cui compito primario è appunto la conservazione, potrebbe essere una soluzione?

(Alcuni esempi)

«Di solito le biblioteche di ente locale di mia esperienza (veneto, Italia settentrionale) sono consapevoli della loro storia e formazione per cui non rinunciano alla parte di conservazione anche se spesso sviluppano di più la pubblica lettura. Se fosse necessario, si può pensare ad un deposito presso istituti atti, come le biblioteche/gli archivi statali. L'Università di Padova concentra le raccolte storiche».

5) Considerando l'evoluzione in corso nella società in cui viviamo e in particolare il mutamento che si sta verificando nell'accumulazione e trasmissione del sapere, secondo lei la biblioteca pubblica “tradizionale” continuerà a esistere come noi oggi la conosciamo o ritiene che andrà incontro a profondi cambiamenti? Se sì, quali potrebbero essere?

Quale ruolo potranno avere i fondi antichi/storici conservati al loro interno?

«Confesso che sono in un momento di forte pessimismo sul futuro delle biblioteche, soprattutto perché non vedo riconosciuto e valorizzato il ruolo del bibliotecario e non vedo ricambio generazionale. Credo che le biblioteche pubbliche tradizionali dovranno sviluppare sempre più il loro ruolo sociale. Le raccolte storiche dovrebbero essere fondamentali per la conoscenza e la tradizione della storia e la cultura del territorio di riferimento ma spesso finiscono per essere musealizzate».



1) Il concetto di valorizzazione.

Il Codice dei beni culturali e del paesaggio definisce la valorizzazione all'art. 6 affermando: *La valorizzazione consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso, anche da parte delle persone diversamente abili, al fine di promuovere lo sviluppo della cultura. Essa comprende anche la promozione ed il sostegno degli interventi di conservazione del patrimonio culturale.*

In base alla sua esperienza, cosa pensa del concetto di valorizzazione esposto dalla normativa italiana? La normativa riesce a essere esaustiva per quanto concerne la valorizzazione dei beni culturali o ritiene necessario un miglioramento, un ampliamento o una modifica a tale definizione?

«Ci muoviamo nell'ambito di un Codice che deve perciò codificare una definizione, mi pare che i punti salienti del concetto di valorizzazione siano stati toccati tutti. Tenendo presente la definizione precedente di patrimonio culturale, quella presente è molto più antropologica, tocca un aspetto molto ampio, un'idea di cultura non stretta ed elitaria, ma in tutti i suoi aspetti di produzione materiale; anche più vicina alle ricerche più recenti. Muovendoci nell'ambito di una normativa la definizione va bene. Perplessa sull'applicazione della normativa, quello che fa pensare sono le cattive pratiche legate al tema. Anche l'attenzione alle persone diversamente abili è positiva: problema di accessibilità fisica, di linguaggi e anche questo rispetto alla definizione precedente e all'idea di cultura e di patrimonio culturale in Italia dove l'accento veniva messo sulla conservazione piuttosto che sull'accessibilità, il legislatore è stato attento a questo aspetto (diffuso a livello internazionale).

Concetto di conservazione vicino all'idea di Carlo Federici, visione olistica del tema. Archeologia del libro che sta nella pancia dell'approccio storiografico francese: oggetto di un contesto storico sociale preciso.

Sull'aspetto applicativo della norma ho molti dubbi, soprattutto sul tema dell'accessibilità che è un problema tutto italiano in quanto parte da un'idea tutta italiana del concetto di cultura. Non c'è mai stato un approccio didattico, nel senso più alto del termine, alla cultura. Al contrario di quanto

---

<sup>175</sup> Presidente AIB Veneto e bibliotecaria presso la Fondazione Querini Stampalia di Venezia, intervista rilasciata il 18 aprile 2018.

accade nei Paesi anglosassoni, dove la didattica e la divulgazione diventano strumenti per l'accessibilità del patrimonio culturale».

2) Dal suo punto di vista cosa/come si deve intendere la valorizzazione dei beni librari?

«Valorizzare significa sicuramente conoscere, non c'è valorizzazione senza conoscenza, studio e ricerca. Poi accessibilità al patrimonio. La nuova sfida è conoscere il patrimonio culturale, in particolare quello librario che è più difficile da comunicare. Chi detiene le conoscenze, a differenza di ciò che succede nei paesi anglosassoni, si ferma alla conoscenza. L'idea di valorizzazione intesa come ricerca produce mostre librerie che sono per lo più inaccessibili. Lo scopo della valorizzazione è quello di acquisire competenze nella comunicazione, di targetizzare i pubblici, il che significa diffondere una conoscenza con degli strumenti che siano adatti alle diverse fasce d'età. Insistere sull'idea dell'identità del patrimonio culturale andando dal territorio fino ad allargare il raggio. Capacità di tradurre la conoscenza a diversi livelli di comunicazione, in modo da rendere i patrimoni storici patrimoni collettivi. Collezioni devono essere rese accessibili attraverso percorsi tematici chiari (a chi, che cosa voglio e con quale linguaggio voglio proporli?), ricordandosi che i cosiddetti tesori sono della collettività e i conservatori dei libri sono la collettività. Scopo della valorizzazione è raggiungere i cittadini in tutte le sue declinazioni (promozione, conservazione).

Catalogazione, conservazione, digitalizzazione, messa in rete aiutano la fruizione e la valorizzazione. La valorizzazione fine a se stessa non ha senso, l'obiettivo è il pubblico. Fare un servizio al cittadino. In base agli obiettivi tari gli strumenti di valorizzazione».

3) Per quanto concerne in generale la valorizzazione nell'ambito dei beni librari, secondo lei quali possono essere le azioni da intraprendere per garantire una valorizzazione ottimale?

«Le azioni da intraprendere sono varie e si concentrano su determinati aspetti:

1-studio, conoscere sé stessi, i propri fondi, da dove nascono. Della propria storia, del proprio pubblico (pubblico presente ma anche il pubblico che si vuole raggiungere);

2-comunicazione;

3-pubblico: saggio, mostra (ma per chi?).

Libro che veicola un messaggio, che deve essere recepito da un determinato target e per questo bisogna utilizzare strumenti precisi per arrivare al pubblico. La valorizzazione del patrimonio culturale dovrebbe essere uno dei primi punti della politica nazionale, regionale, ma anche della scuola che prepari i cittadini a cogliere i messaggi e il patrimonio culturale.

Gli strumenti per valorizzare devono essere politici che sovrintendono quelli usati dalle singole istituzioni culturali.

Azioni politiche da cui discendono le azioni all'interno delle istituzioni (universitarie e culturali)

Lo specchio di questa disfunzionalità sono le mostre che si vedono: le uniche mostre fatte bene sono state ad esempio la mostra di Bembo a Padova e quella di Manuzio a Venezia».

- 4) L'oggetto della mia indagine è la valorizzazione dei fondi antichi/storici all'interno delle biblioteche di pubblica lettura, cioè in luoghi in cui la biblioteca non si occupa solo di pubblica lettura, ma anche di conservazione. Di questi casi particolari, cosa pensa? Ritieni possibile assolvere al meglio entrambi gli obiettivi o crede che sia meglio per le biblioteche “rinunciare” al compito della conservazione?

In virtù di quanto affermato nella risposta precedente:

a-quali possono essere gli obiettivi primari che una biblioteca di pubblica lettura dovrebbe porsi nel momento in cui vuole valorizzare un fondo storico/antico? Quali sono le tappe principali che una biblioteca di pubblica lettura dovrebbe assolvere nell'ambito di un progetto di valorizzazione?

(Alcuni esempi di cui è stato testimone)

b-nel caso in cui una biblioteca di pubblica lettura dovesse “rinunciare” al compito di conservazione quali potrebbero essere le azioni migliori da intraprendere? Il deposito in enti/istituti, il cui compito primario è appunto la conservazione, potrebbe essere una soluzione?

(Alcuni esempi)

«Quei fondi, più di altri fondi come quelli delle nazionali ad esempio dove si hanno una grande varietà di fondi, hanno una forte identità culturale e un rapporto strettissimo con il territorio. Esempio Accademia dei Concordi di Rovigo con il fondo Silvestri: specchio di una grande vitalità, alcuni esemplari che raccontano il territorio li trovi solo lì; Bertoliana di Vicenza; Querini a Venezia, spaccato di quella che era una biblioteca di famiglia, del collezionismo e percorso di formazione di un nobile attraverso la sua biblioteca.

Non è solo un luogo fisico, ma anche un legame storico indissolubile p.es. Biblioteca Querini con il Palazzo, ma virtualmente con tutti i Palazzi dei nobili veneziani.

Si ha lo specchio degli interessi dei patrizi veneziani in una determinata epoca.

Togliere questi fondi da questi luoghi perderebbero significato, l'identità culturale e il legame con il territorio rende necessaria la presenza nelle biblioteche di pubblica lettura di questi patrimoni. Togliere questi fondi svuoterebbe il significato stesso di questi fondi.

I grandi patrimoni delle Nazionali sono rappresentativi da un punto di vista bibliografico, ma sono rappresentativi dell'identità culturale dei luoghi nello spazio e nel tempo? Spostare ad esempio la Biblioteca Ariosteana di Ferrara a Firenze comporterebbe negare la nostra realtà storica fatta di città, di feudi, di piccole repubbliche e questi fondi ne sono testimonianza. Vorrebbe dire cancellare la storia, sarebbe la stessa operazione culturale di spostare Palazzo Ducale di Venezia a Roma.

Le persone si identificano nel patrimonio conservato all'interno delle biblioteche di pubblica lettura. L'educazione al rispetto e all'accesso al patrimonio culturale nasce nelle Civiche, il cui scopo è appunto l'alfabetizzazione al patrimonio culturale. La conoscenza del patrimonio è fondamentale per l'esistenza stessa dell'istituzione».

- 5) Considerando l'evoluzione in corso nella società in cui viviamo e in particolare il mutamento che si sta verificando nell'accumulazione e trasmissione del sapere, secondo lei la biblioteca pubblica "tradizionale" continuerà a esistere come noi oggi la conosciamo o ritiene che andrà incontro a profondi cambiamenti? Se sì, quali potrebbero essere? Quale ruolo potranno avere i fondi antichi/storici conservati al loro interno?

«È già andata incontro a dei cambiamenti radicali, perché c'è un altro approccio all'informazione. Lo scopo della biblioteca pubblica è quello di alfabetizzare ai linguaggi prima di fare altre attività. Stiamo facendo tutto il possibile per alfabetizzare i cittadini? Secondo me no. Funzione educativa e di alfabetizzazione. Creare sinergie tra scuola e biblioteca per quanto riguarda l'accesso all'alfabetizzazione, ai codici linguistici e ai problemi sociali (legalità, bullismo, impatto ambientale, salute...).

La biblioteca dovrebbe essere una teca di conoscenza, avrà futuro perché dovrà essere un grande contenitore di conoscenza e informazione, indipendentemente dai supporti.

Esempi positivi sono le biblioteche di Casier e Montebelluna: le biblioteche diventano un simbolo all'interno della comunità.

I fondi storici sono testimoni di un'identità culturale di un territorio, di interessi particolari come le biblioteche di persona. Soprattutto dove questi fondi arrivano da vicino e sono legati alla storia di quella realtà».

«La biblioteca ha una storia particolare perché nasce in stretta connessione con il museo e l'archivio. Nasce come struttura Biblioteca-museo-archivio. Realizzato fin dalle origini dell'istituzione, il patrimonio è tutto qui o in edifici continui o comunicanti. La Biblioteca di Bassano fino al 2011 si trovava nella stessa situazione in cui era sorta. Fisicamente all'interno di spazi museali, con alcuni vantaggi, ma pagando una forte subalternità al museo: spazi limitati, biblioteca vista come appendice del museo (considerazione cittadinanza, politica). Negli anni ha svolto prevalentemente una funzione di conservazione e facendo quasi nulla per la valorizzazione e la pubblica lettura.

A giugno 2011 l'inaugurazione della nuova biblioteca ha permesso anche alla cittadinanza di accorgersi dell'esistenza di questa istituzione. Biblioteca aperta alla città cercando di far convivere le due anime di questa biblioteca.

In passato è stato fatto molto in termini di catalogazione, catalogare significa valorizzare perché si fa conoscere il patrimonio; sono state fatte alcune mostre; catalogazione dei manoscritti, del libro antico. C'è ancora molto da fare.

Dal 2011 si è cercato di far prendere coscienza alla città che esiste una biblioteca, a cui tutti possono accedere. In passato i bambini non potevano essere tesserati, esplosione con l'inaugurazione di utenti (100.000 presenze all'anno, più di 80.000 prestiti, prima erano solo 20.000); 150 attività culturali all'anno, che comprendono gruppi di lettura, laboratori per bambini e adulti, incontri culturali, presentazioni di libri, mostre, attività di promozione della lettura, attività didattiche, visite guidate.

Come mettere insieme conservazione e pubblica lettura? Sarebbe più semplice se ci fossero risorse.

La diminuzione delle risorse, soprattutto quelle provenienti dalla Regione Veneto, ha fatto sì che le attività di conservazione e restauro non siano possibili, almeno che non si faccia *fundrasing* o cercando sponsor, ma questo toglie tempo dalle attività ordinarie. Il personale è ridottissimo, l'uso del volontariato da una parte è un bene (sono energie virtuose al servizio della comunità, le quali potrebbero essere il futuro delle biblioteche), ma dall'altra è negativo.

C'è un futuro delle biblioteche, perché i servizi sono sempre attivi e funzionanti, ma chiaramente è necessario un ripensamento anche dal punto di vista dei finanziamenti per garantire un futuro alle biblioteche.

---

<sup>176</sup> Biblioteca Civica di Bassano del Grappa, intervista rilasciata 29 maggio 2018.

Valorizzazione:

Prendere coscienza che la biblioteca ha due anime, le quali non si devono oscurare a vicenda e bisogna farle convivere.

- idea di far prendere coscienza alla cittadinanza quali fondi la biblioteca possiede. Realizzare a rotazione mostre tematiche che valorizzino questi beni, magari legate a eventi che ci sono in città o a date particolari;
- finanziamenti nati in seguito a queste mostre: esempio per chiudere la catalogazione dell'ultimo fondo di Roberto Parolini, naturalista bassanese; caricamento di altri epistolari su Nuova Biblioteca Manoscritta;
- Servizio Civile Nazionale ha permesso di riversare il catalogo cartaceo nell'Opac;
- non si riescono a fare restauri per mancanza di risorse, si cerca di mantenere gli standard di conservazione;
- conferenze, incontri sulla mostra;
- visite guidate nei depositi della biblioteca per mostrare il patrimonio ai cittadini;
- Comitato Nazionale per gli scritti di Canova: epistolario di Antonio Canova che è in corso di pubblicazione grazie alla trascrizione da parte di studiosi internazionali;
- UNIPD, Biblioteca imperiale di Vienna, Biblioteca Bodleiana: creazione di un sito dedicato alla Repubblica delle lettere (società senza confini che metteva in relazione intellettuali, soprattutto in epoca illuministica). Stanno digitalizzando le lettere raccolte da Gamba, di personalità delle più varie.

Dal 2011 si è investito soprattutto sulla pubblica lettura: condividendo lo slogan di Antonella Agnoli, che parla di biblioteche come *Piazze del sapere*, condivido l'idea che la biblioteca possa essere considerata come una piazza in cui le persone si incontrano, luogo di cittadinanza attiva, luogo di inclusione, luogo in cui si sta bene.

Aprire la biblioteca e far percepire l'idea di una biblioteca come luogo aperto alla città, stringendo anche relazioni con il territorio.

Lavoro che in questi anni sta ripagando l'impegno, nonostante tutte le difficoltà che ci sono.

9.000 persone che usufruiscono degli eventi proposti.

Il rapporto con museo e archivio in passato era un rapporto di sudditanza rispetto al museo, oggi è un rapporto più alla pari e questo è positivo e crea opportunità reciproche. Per quanto riguarda l'archivio c'è stato un grande vantaggio per quest'ultimo, in quanto tutto l'Archivio Storico del

Comune fino al 1970 è confluito negli spazi della Biblioteca, mentre in precedenza era dislocato in spazi diversi della città».

1) Il concetto di valorizzazione.

Il Codice dei beni culturali e del paesaggio definisce la valorizzazione all'art. 6 affermando:  
*La valorizzazione consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso, anche da parte delle persone diversamente abili, al fine di promuovere lo sviluppo della cultura. Essa comprende anche la promozione ed il sostegno degli interventi di conservazione del patrimonio culturale.*

In base alla sua esperienza, cosa pensa del concetto di valorizzazione esposto dalla normativa italiana? La normativa riesce a essere esaustiva per quanto concerne la valorizzazione dei beni culturali o ritiene necessario un miglioramento, un ampliamento o una modifica a tale definizione?

«Definizione abbastanza esaustiva, mi piace che la parola valorizzazione comprenda tutti questi aspetti elencati. Definizione completa di valorizzazione. Bisognerebbe definire chi sostiene dal punto di vista economico sugli interventi di conservazione.

L'accesso va favorito nei confronti di tutti i cittadini».

2) Dal suo punto di vista cosa/come si deve intendere la valorizzazione dei beni librari?

«Si intende come corretta conservazione, accesso alla conoscenza da parte della cittadinanza di questi fondi. I beni librari sono patrimonio di tutti, finché restano dei depositi io privo il cittadino della possibilità di godere di questi beni di cui lui stesso è co-proprietario. È necessario farli conoscere nel rispetto dei beni stessi.

Fondi storici se non vengono fatti conoscere rimangono qualcosa di astratto, riservati agli studiosi, a un mondo di élite.

Se li faccio conoscere ho la possibilità che qualcuno decida di finanziare alcune attività.

Per quanto riguarda i beni librari moderni: promozione della lettura, far capire l'importanza della lettura».

3) Per quanto concerne in generale la valorizzazione nell'ambito dei beni librari, secondo lei quali possono essere le azioni da intraprendere per garantire una valorizzazione ottimale?

«Il problema sono le risorse. L'*art bonus* è una grande cosa perché consente la detraibilità degli investimenti dei privati in ambito dei beni culturali, il problema è che pochi lo conoscono, andrebbero fatte campagne di sensibilizzazione riguardo a questo tema. Vista la situazione delle risorse pubbliche bisognerebbe recuperare risorse tramite finanziamenti privati.

Le università tramite la ricerca, lo studio dovrebbero dare un supporto alle biblioteche».

4) L'oggetto della mia indagine è la valorizzazione dei fondi antichi/storici all'interno delle biblioteche di pubblica lettura, cioè in luoghi in cui la biblioteca non si occupa solo di pubblica lettura, ma anche di conservazione. Di questi casi particolari, cosa pensa? Ritieni possibile assolvere al meglio entrambi gli obiettivi o crede che sia meglio per le biblioteche "rinunciare" al compito della conservazione?

In virtù di quanto affermato nella risposta precedente:

A-quali possono essere gli obiettivi primari che una biblioteca di pubblica lettura dovrebbe porsi nel momento in cui vuole valorizzare un fondo storico/antico? Quali sono le tappe principali che una biblioteca di pubblica lettura dovrebbe assolvere nell'ambito di un progetto di valorizzazione?

(Alcuni esempi di cui è stato testimone)

B-nel caso in cui una biblioteca di pubblica lettura dovesse "rinunciare" al compito di conservazione quali potrebbero essere le azioni migliori da intraprendere? Il deposito in enti/istituti, il cui compito primario è appunto la conservazione, potrebbe essere una soluzione?

(Alcuni esempi)

«Come potrebbe rinunciare una biblioteca a dei fondi?

Abbiamo un dovere rispetto al patrimonio che abbiamo e cercare di mettere insieme queste due anime e farle convivere. Reciproco vantaggio nel far convivere queste due anime: la biblioteca di pubblica lettura trae enormi vantaggi da azioni di valorizzazione di studio del proprio patrimonio storico e viceversa quella di conservazione riesce a emergere maggiormente. Si creano scambi tra persone diverse, che altrimenti non si incontrerebbero mai».



5) Considerando l'evoluzione in corso nella società in cui viviamo e in particolare il mutamento che si sta verificando nell'accumulazione e trasmissione del sapere, secondo lei la biblioteca pubblica "tradizionale" continuerà a esistere come noi oggi la conosciamo o ritiene che andrà incontro a profondi cambiamenti? Se sì, quali potrebbero essere?

Quale ruolo potranno avere i fondi antichi/storici conservati al loro interno?

«Le biblioteche sono già cambiate. Biblioteche devono fare tutto quello detto in precedenza: valorizzazione, conservazione, digitalizzazione. L'obiettivo è favorire la conoscenza anche attraverso la digitalizzazione delle raccolte, che permette la valorizzazione del patrimonio e la conoscenza di esse anche a persone lontane. Le biblioteche devono essere contestualizzate nella realtà storica e sociale in cui si trovano e operano. Devono essere ricettive rispetto alla società. L'obiettivo primario è quello culturale (*Piazza del sapere*) e non deve dimenticarlo, ma deve favorire l'incontro, il confronto, lo sviluppo di idee (sull'esempio degli Ideas Store anglosassone). Molta fiducia nell'esistenza anche in futuro delle biblioteche, perché si sente la necessità di un luogo fisico dove incontrarsi. Le biblioteche oltre a essere un presidio culturale stanno diventando sempre di più un presidio sociale, facendo anche prevenzione sociale».

1) Il concetto di valorizzazione.

Il Codice dei beni culturali e del paesaggio definisce la valorizzazione all'art. 6 affermando: *La valorizzazione consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso, anche da parte delle persone diversamente abili, al fine di promuovere lo sviluppo della cultura. Essa comprende anche la promozione ed il sostegno degli interventi di conservazione del patrimonio culturale.*

In base alla sua esperienza, cosa pensa del concetto di valorizzazione esposto dalla normativa italiana? La normativa riesce a essere esaustiva per quanto concerne la valorizzazione dei beni culturali o ritiene necessario un miglioramento, un ampliamento o una modifica a tale definizione?

«Non mi occupo molto degli aspetti legislativi.

Il problema di fondo, che c'è e che non sembra risolto e che produce continuamente problemi concreti è il quadro complessivo dei beni culturali che riguarda settori molto differenti. Il codice nel suo complesso è adeguato alle biblioteche.

È un problema molto tecnico.

Ad es. il nuovo decreto che istituisce il sistema nazionale museale (in uno dei suoi articoli afferma “musei e altri luoghi della cultura”: all'interno del quale ci sono anche le biblioteche). Le biblioteche chiaramente non sono considerate però all'interno dell'articolo non è specificato. Ho proposto di specificare tale circostanza.

Problema globale, difficile da affrontare. Tendenza a mettere tutto insieme.

Il mondo delle biblioteche non si è mai mosso in questa direzione, evolve attraverso un'elaborazione interna. Bisognerebbe capire meglio cosa è meglio fare in questo ambito.

Poca conoscenza concreta su ciò che si fa in questi posti, c'è poca elaborazione! Dibattito, discussione, distinzione tra vari obiettivi che può avere».

---

<sup>177</sup> Professore presso l'Università La Sapienza, membro del Consiglio scientifico della Biblioteca nazionale centrale di Roma. Intervista rilasciata il 9 aprile 2018.

2) Dal suo punto di vista cosa/come si deve intendere la valorizzazione dei beni librari?

«Porsi le domande.

Questioni: aspetto turistico, oggi si dà molta importanza a questo aspetto. Può essere uno dei ponti (esempio Bologna, con l'Archiginnasio: si è fatto molto bene. C'è un piccolo biglietto d'ingresso al teatro anatomico che sta all'interno dello stesso palazzo).

Discorso turistico va visto in un quadro più vasto.

I lavori sul turismo sono interessanti: integrazione tra conoscenza e strumenti, persone che si muovono (ad esempio, le generazioni successive a quelle immigrate sono attratte verso l'Italia del centro sud). L'idea è di fornire contenuti e idee per percorsi turistici di qualità, originali e innovativi.

Settore dove ci sono esperienze di qualità. Idea di spostare le persone, decongestionare i luoghi dove vanno tutti, distribuire molto di più il turismo.

C'è l'aspetto della didattica, lavoro con le scuole.

Aspetto degli studi. Le biblioteche sono luoghi che svolgono un servizio intermedio o solo finale? Dimensione intermedia è importante. Luogo dove vanno persone che elaborano cose che si ribaltano altrove anche a livello di massa (televisivo, cinematografico, libri di divulgazione e scolastici) luogo dove si producono cose che si ribaltano sul pubblico e questo porta persone, vitalità, persone dall'esterno.

Essere inseriti anche in circuiti internazionali, dove i frequentatori sono stati spesso stranieri.

Valorizzazione indiretta, cioè fare molto dal punto di vista degli studi.

Negli anni '20-'30 le cittadine di provincia costruiscono una loro immagine di città d'arte, costruita da zero, di solito dal bibliotecario, posti che non hanno università, che non sono grandi centri. Qui si fa recupero dei monumenti, di reperti archeologici.

Queste biblioteche viste come luoghi solo per eruditi, ma che spesso erano posti di grande vitalità sociale e che avevano un grande peso all'interno della comunità. Il bibliotecario è sempre un personaggio importante nella vita locale, seppur magari con dei limiti dal punto di vista degli standard.

Tradizione ad avere persone che avevano un certo rilievo nella comunità. Forse da preferire a un semplice funzionario, che può rivelarsi una soluzione a ribasso, in quanto peggiorano la posizione della biblioteca all'interno della comunità. Erano considerate persone di cultura, con una loro

solidità e spesso vengono sostituiti da impiegati qualsiasi che sminuiscono il ruolo della biblioteca stessa».

- 3) Per quanto concerne in generale la valorizzazione nell'ambito dei beni librari, secondo lei quali possono essere le azioni da intraprendere per garantire una valorizzazione ottimale?

«Studio da parte dei bibliotecari dei loro oggetti, spesso i bibliotecari non conoscono la storia e i fondi e non fanno ricerca su questo. E proprio per questo capita spesso che gli studiosi affermino che i fondi li conoscono meglio dei bibliotecari.

Si è rotto un circuito: bibliotecari abbastanza dotti che davano importanza alla conoscenza del loro patrimonio e stavano attenti al servizio riservato agli studiosi; attività di alto livello per poche persone che andava a beneficio della biblioteca. Rapporti stretti con la produzione culturale, rapporti di dialogo che producono una crescita: il materiale viene citato e altri vengono a vederlo. Molta collaborazione e rapporti molto intensi determinano questi sviluppi positivi.

Quando le risorse sono aumentate e si è sviluppata una forte scolarizzazione i rapporti si sono rotti. Era un sistema che aveva la sua funzionalità e che potrebbe essere ripreso.

Il prestigio di una biblioteca conta ancora molto, es. Archiginnasio Bologna.

Peso nella comunità dipende da diverse cose, tra cui la presenza di spazi per ragazzi».

- 4) L'oggetto della mia indagine è la valorizzazione dei fondi antichi/storici all'interno delle biblioteche di pubblica lettura, cioè in luoghi in cui la biblioteca non si occupa solo di pubblica lettura, ma anche di conservazione. Di questi casi particolari, cosa pensa? Ritieni possibile assolvere al meglio entrambi gli obiettivi o crede che sia meglio per le biblioteche "rinunciare" al compito della conservazione?

In virtù di quanto affermato nella risposta precedente:

a-quali possono essere gli obiettivi primari che una biblioteca di pubblica lettura dovrebbe porsi nel momento in cui vuole valorizzare un fondo storico/antico? Quali sono le tappe principali che una biblioteca di pubblica lettura dovrebbe assolvere nell'ambito di un progetto di valorizzazione?

(Alcuni esempi di cui è stato testimone)

b-nel caso in cui una biblioteca di pubblica lettura dovesse "rinunciare" al compito di conservazione quali potrebbero essere le azioni migliori da intraprendere? Il deposito in enti/istituti, il cui compito primario è appunto la conservazione, potrebbe essere una soluzione?

(Alcuni esempi)

«È bene a non fermarsi troppo sulla distinzione antico-moderno.

Il materiale del 1600 e 1700 interessa a pochi.

Bisognerebbe lavorare sul materiale locale, dove la distinzione tra antico e moderno praticamente non esiste, in quanto molta documentazione è stata prodotta nell'Ottocento e mai più, bisogna usare ancora queste pubblicazioni per la storia locale. A volte bisogna tornare ancora più indietro fino al 1700. Stesso discorso vale per le relazioni dei viaggiatori che non sono mai state ristampate, di cui esiste solo l'originale. Possono essere strumenti ottimali per studiare la storia locale.

Sul locale si può fare molto, perché abbiamo comunità molto stanziali e gli italiani vivono in un luogo molto storico. La presenza della storia è molto forte, continuità di abitazione molto lunga. Si possono fare lavori sui palazzi, sulle persone.

Questo materiale serve al di là dell'età che ha, serve per conoscere meglio i posti, per ricostruire le persone, le famiglie. Questo può suscitare interesse che si prolunga sull'antico.

Non risolve totalmente la questione dell'antico, poiché esso è difficile da comunicare, in particolare comunicare la visione del sapere ad esempio la biblioteca conventuale è difficile da insegnare e questo non mi sembra molto virtuoso.

Il locale frutta molto di più. Ci possono essere a volte problemi di soldi e di spazi.

Per molte località italiane la loro configurazione storica è fondamentale, al contrario di quanto accade in altri paesi (in Italia ci sono solo pochi casi). Questo ci differenzia molto da altri paesi, in cui la biblioteca è fondamentalmente un frutto moderno.

Il rapporto con la storia è particolare: c'è una sorta di percezione immediata da parte degli italiani che non necessariamente sono a conoscenza di quella realtà, ma portano con sé un sentimento affettivo forte.

Elemento di forza che richiede di conoscere la comunità».

- 5) Considerando l'evoluzione in corso nella società in cui viviamo e in particolare il mutamento che si sta verificando nell'accumulazione e trasmissione del sapere, secondo lei la biblioteca pubblica "tradizionale" continuerà a esistere come noi oggi la conosciamo o ritiene che andrà incontro a profondi cambiamenti? Se sì, quali potrebbero essere?  
Quale ruolo potranno avere i fondi antichi/storici conservati al loro interno?

«Richiederebbe una grande riflessione. Ci sono opinioni diverse: funzioni di conservazione o luoghi di incontro, dove passare il tempo libero. Questione difficile.

Mi oriento su una base di tipo pragmatico-egoistico. Modelli di biblioteca in cui i bibliotecari sono inutili non li considero.

La biblioteca come luogo ha come caratteristica la mancanza del bibliotecario che non serve e non servono neanche i libri.

Certi modelli respingono i lettori, sono tagliati più sui non lettori che sui lettori. Imppressione che i lettori non riconoscano la biblioteca come luogo creato per loro. Quelle più rivolte ai lettori sono spesso trascurate.

Biblioteca al servizio della comunità.

Questione materiale nuovo e meno nuovo: appiattimento a solo alle novità? Non sembrerebbe una soluzione ottimale. Forse l'ideale sarebbe quella di avere una zona "libreria", ma allo stesso tempo valorizzare le pubblicazioni più vecchie.

Questi fondi? Dipende se qualcuno li studia, certo tipo di materiale interessa solo a chi li studia. Dipende dal fatto se c'è un flusso di studi.

Il digitale riduce la disponibilità e la frequenza dell'andare e quindi anche dei dialoghi che tutto ciò comporta.

Se le persone non sono sempre obbligate ad andare in biblioteca, perché possono procurarsi il materiale direttamente da casa, le persone tenderanno ad andare più frequentemente tanto più il servizio è di qualità.

Se il servizio è buono è incentivante. Nelle biblioteche, visto che non si ha a che fare con fenomeni di massa, si ottengono dei risultati.

Se il bibliotecario è competente le persone tendono ad andare maggiormente in biblioteca. Le biblioteche diventano anche luoghi in cui gli studiosi possono scambiarsi informazioni, conoscenze. Si entra in contatto con diverse persone, si crea della vitalità.

La spersonalizzazione del servizio non è una buona idea, funziona poco.

Costruire una rete numericamente ridotta, ma con persone che contano all'interno della comunità, che si sa cosa stanno facendo, che si scambiano idee è positivo.

La valorizzazione è un prodotto inventato. Si trova una cosa che non si sapeva di avere e poi viene valorizzata (es. registri dei lettori: in cui si possono trovare anche personalità di rilievo e su cui si possono realizzare progetti di valorizzazione).

Si tocca un nuovo argomento, lo si fa conoscere, questo diventa di interesse. Invece di prendere i libri più di pregio e valorizzarli.

Valorizzazione creata dagli studi che si effettuano, piuttosto che astrattamente sui libri belli e antichi.

Un aspetto interessante riguarda il lavoro col digitale, che a mio parere è molto importante (gran parte del servizio oggi va fatto in rete).

Le faccio un solo esempio, che già da solo ha parecchi aspetti. Le biblioteche locali mettono poca informazione locale in rete, p.es. una biblioteca potrebbe scansionare e mettere in rete le pagine di tanti viaggiatori in cui si parla di quella località, sia in formato immagine, nella loro materialità di oggetti diversi di stile ecc. (il diverso va sempre fatto vedere, come è in quanto originale), sia in formato testo e tradotti, per comodità di lettura e riuso, e in questo modo sarebbe palpabile a che cosa servono quei libri vecchi o antichi, a che cosa serve il bibliotecario (perché mettersi insieme quei brani da soli costerebbe molto tempo e fatica), e quindi a cosa serve la biblioteca. (Naturalmente non serve solo a quello).

Altro esempio analogo è l'informazione biografica: il sito di biografie di bibliotecari che curo viene usato da una quantità di gente, per i motivi più diversi (dai discendenti ai librai antiquari).

Le biblioteche locali hanno una quantità di opuscoli in memoria, "santini" funebri, giornali locali con necrologi, ecc. (molte di queste fonti hanno anche la fotografia) che scansionati e ordinati sarebbero una fonte molto usata e molto interessante. Dico una fonte organizzata ad hoc, non solo, p.es., scansionare meccanicamente giornali dalla prima pagina in poi.

Secondo me il pubblico che non viene personalmente in biblioteca, ma usa informazione in rete, andrebbe curato molto di più, e questo rientra anche in quanto le dicevo sul fatto che bisogna pensare non solo (e forse non principalmente) all'uso diretto della biblioteca, ci vado e vedo un libro, ma anche, molto, all'uso indiretto, cioè su ciò che si offre al pubblico già "elaborato", sia da parte delle biblioteca stessa in prima persona (come nei due esempi sopra), sia da parte di studiosi laureandi ecc. il cui lavoro viene supportato attivamente (non solo passivamente) dalla biblioteca.

Per queste cose serve lavoro umano qualificato, e quindi si torna a un altro punto che le dicevo, cioè che (secondo me) dobbiamo sostenere modelli di attività che valorizzino il lavoro umano

qualificato (e retribuito, professionale), rispetto a modelli in cui la spesa va tutta in apparecchiature, progettazione architettonica, consumi energetici (bollette), ecc.”



1) Il concetto di valorizzazione.

Il Codice dei beni culturali e del paesaggio definisce la valorizzazione all'art. 6 affermando: *La valorizzazione consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso, anche da parte delle persone diversamente abili, al fine di promuovere lo sviluppo della cultura. Essa comprende anche la promozione ed il sostegno degli interventi di conservazione del patrimonio culturale.*

In base alla sua esperienza, cosa pensa del concetto di valorizzazione esposto dalla normativa italiana? La normativa riesce a essere esaustiva per quanto concerne la valorizzazione dei beni culturali o ritiene necessario un miglioramento, un ampliamento o una modifica a tale definizione?

2) Dal suo punto di vista cosa/come si deve intendere la valorizzazione dei beni librari?

3) Per quanto concerne in generale la valorizzazione nell'ambito dei beni librari, secondo lei quali possono essere le azioni da intraprendere per garantire una valorizzazione ottimale?

«Per quanto riguarda i beni culturali che conosco meglio, ossia quelli di tipo bibliografico, il concetto di valorizzazione non mi pare indispensabile, nel senso che esso può essere scomposto in altre funzioni tipicamente bibliotecarie. In ambito bibliotecario valorizzare il patrimonio bibliografico significa far in modo che i documenti non vengano solo conservati, ma anche utilizzati. Occorre quindi catalogarli bene (in modo che chi cerca le informazioni che contengono li trovi), facilitarne la lettura e il prestito (con ampi orari di apertura al pubblico, scaffali “aperti”, semplificazione delle procedure, ecc.) e, se possibile, anche la riproduzione e la digitalizzazione. Bisogna anche aiutare chi li cerca a trovarli (con un buon servizio di reference) e a valutarli (contribuendo alla information literacy degli utenti delle biblioteche), e bisogna infine far sapere ai cittadini che esistono le biblioteche e quali servizi svolgono, con attività di marketing e di advocacy. Soprattutto per gli utenti più giovani si possono anche organizzare attività di promozione della lettura. Se le biblioteche avessero risorse e volontà per fare tutto ciò, da una parte non farebbero altro che svolgere il loro compito tradizionale, ma dall'altra avrebbero anche già realizzato al meglio la valorizzazione del proprio patrimonio documentario. Quindi, per garantire la massima valorizzazione dei beni librari, basterebbe da una parte finanziare a sufficienza le biblioteche, e

---

<sup>178</sup> Professore di bibliografia, biblioteconomia, biblioteconomia digitale e filosofia dell'informazione e del documento presso l'Università Ca' Foscari di Venezia. Intervista rilasciata in forma scritta il 22 luglio 2018.

dall'altra che i bibliotecari si concentrassero sulla loro "core mission" di selezione, conservazione, indicizzazione e messa a disposizione dei documenti».

- 4) L'oggetto della mia indagine è la valorizzazione dei fondi antichi/storici all'interno delle biblioteche di pubblica lettura, cioè in luoghi in cui la biblioteca non si occupa solo di pubblica lettura, ma anche di conservazione. Di questi casi particolari, cosa pensa? Ritiene possibile assolvere al meglio entrambi gli obiettivi o crede che sia meglio per le biblioteche "rinunciare" al compito della conservazione?

«So che c'è chi la pensa diversamente, ma io credo che (soprattutto di questi tempi) sarebbe meglio che le biblioteche si specializzassero. Alcune dovrebbero fare (bene) le "public libraries" di base, descritte dal corrispondente Manifesto IFLA/Unesco. Altre dovrebbero fare (bene) le biblioteche di conservazione, sia di fondi antichi che moderni. Già così è oggi molto difficile riuscirci, con le risicate risorse disponibili. Svolgere (bene) entrambe le funzioni temo sia velleitario».

In virtù di quanto affermato nella risposta precedente:

a-quali possono essere gli obiettivi primari che una biblioteca di pubblica lettura dovrebbe porsi nel momento in cui vuole valorizzare un fondo storico/antico? Quali sono le tappe principali che una biblioteca di pubblica lettura dovrebbe assolvere nell'ambito di un progetto di valorizzazione? (Alcuni esempi di cui è stato testimone)

b-nel caso in cui una biblioteca di pubblica lettura dovesse "rinunciare" al compito di conservazione quali potrebbero essere le azioni migliori da intraprendere? Il deposito in enti/istituti, il cui compito primario è appunto la conservazione, potrebbe essere una soluzione? (Alcuni esempi)

«Dovrebbe individuare la biblioteca di conservazione più adatta per affidarle i propri fondi antichi. Purtroppo, non capita quasi mai, quindi non ho esempi da citare».

- 5) Considerando l'evoluzione in corso nella società in cui viviamo e in particolare il mutamento che si sta verificando nell'accumulazione e trasmissione del sapere, secondo lei la biblioteca pubblica "tradizionale" continuerà a esistere come noi oggi la conosciamo o ritiene che andrà incontro a profondi cambiamenti? Se sì, quali potrebbero essere?

«In occasione del Congresso AIB del 2016 ho tenuto una relazione (disponibile a <http://eprints.rclis.org/32743/>) intitolata *Perché le biblioteche servono ancora, nonostante internet*. Molte delle cose che ho detto in tale occasione sono applicabili anche alle biblioteche pubbliche. Se i nostri politici e amministratori decideranno di continuare a finanziarle lì c'è scritto cosa credo

che dovrebbero fare. Altrimenti scompariranno, o si trasformeranno magari in edifici denominati ancora “biblioteche” dove però si fa tutt’altro (socializzazione, formazione, intrattenimento, ecc.)».

Quale ruolo potranno avere i fondi antichi/storici conservati al loro interno?

«Nessuno, né nel caso in cui continuassero ad essere delle vere biblioteche (cfr. risposta 4) né in quello in cui diventassero generici centri socioculturali, nei quali persino i libri moderni sarebbero appena tollerati, figuriamoci quelli antichi».

## RINGRAZIAMENTI

Un particolare ringraziamento lo rivolgo a tutti gli intervistati, senza i quali questo lavoro di tesi non sarebbe stato possibile. Un sincero ringraziamento va alla Fondazione Querini Stampalia e in particolare a tutti i bibliotecari che vi lavorano, senza di loro in questi mesi non avrei avuto la possibilità di migliorarmi e crescere. Ringrazio con tutto il cuore il mio relatore, il professor Giorgio Busetto, che con grande intelligenza e spirito mi ha sempre spronato e capita senza dover spendere troppe parole.

Infine, ma non per minor importanza, ringrazio le tre persone più importanti, la mia mamma, il mio papà e Pasquale, senza di loro non avrei mai avuto la possibilità di arrivare fino a questo punto.